



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania

Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358

www.diocesi.catania.it

E-mail: curia@diocesi.catania.it

Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"

Tel. 095.363029 - Catania

E-mail: lprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXV - n. 2
Aprile - Giugno 2012

INDICE

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Comunicato Finale Sessione Primaveraile pag. 13

Comunicato Nuovi Direttori della Segreteria Pastorale
della CESi e del Centro “Madre del Buon Pastore pag. 18

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Messa Crismale (5 aprile 2012) pag. 23

42° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Mons. Gristina
e Ammissione di alcuni Seminaristi tra i Candidati
al Sacro Ordine (17 maggio 2012) pag. 32

Pellegrinaggio Diocesano a Mompileri (30 maggio 2012) pag. 39

Solennità del *Corpus Domini* (10 giugno 2012) pag. 46

MESSAGGI

Messaggio per il decennale del Serra Club
Sezione di Acireale (5 aprile 2012) pag. 52

Conferimento della Cittadinanza Onoraria
(5 maggio 2012). pag. 54

Messaggio ai fratelli e alle sorelle della Comunità Srilanese
di “Pubuduwa” (24 maggio 2012) pag. 58

Presentazione del volume “Visita Pastorale al II Vicariato”
(5 giugno 2012) pag. 59

Messaggio alla Città in occasione della Solennità
del *Corpus Domini* (10 giugno 2012) pag. 60

LETTERE

Lettera ai Responsabili di “Incontro Matrimoniale” (24 maggio 2012)	pag. 64
Lettera al Sindaco di Misterbianco (25 maggio 2012)	pag. 66
Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell’Arcidiocesi (6 giugno 2012)	pag. 67

VISITA PASTORALE

Lettera al Vicario Foraneo del II Vicariato (2 aprile 2012).	pag. 70
Lettera alle Comunità parrocchiali del X Vicariato (4 aprile 2012)	pag. 77
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Beato Cardinale Dusmet (12 aprile 2012)	pag. 79
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque (7 maggio 2012)	pag. 87

AGENDA

Aprile - Giugno	pag. 95
---------------------------	---------

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine	pag. 113
Decreto di escardinazione (11 giugno 2012)	pag. 116
Decreto di approvazione dello Statuto dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute (18 giugno 2012)	pag. 118
Decreto di approvazione dello Statuto della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute (18 giugno 2012)	pag. 122

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Circolare (17 maggio 2012) pag. 126

Circolare (21 maggio 2012) pag. 128

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Lettera di convocazione (3 giugno 2012) pag. 129

UFFICIO PASTORALE DELLA SALUTE

Circolare (1 giugno 2012) pag. 131

UFFICIO PASTORALE VOCAZIONALE

Circolare (30 luglio 2012) pag. 132

CENTRO DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Circolare (4 giugno 2012) pag. 133

Comunicazioni (4 giugno 2012) pag. 134

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto delle erogazioni delle somme derivanti
dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio dell' anno 2011 . pag. 135

UFFICIO MISSIONARIO

Rendiconto della raccolta giornata pro missioni pag. 139

CONSIGLIO PRESBITERALE

Lettera di convocazione (24 aprile 2012) pag. 142

Lettera di convocazione (1 giugno 2012) pag. 143

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

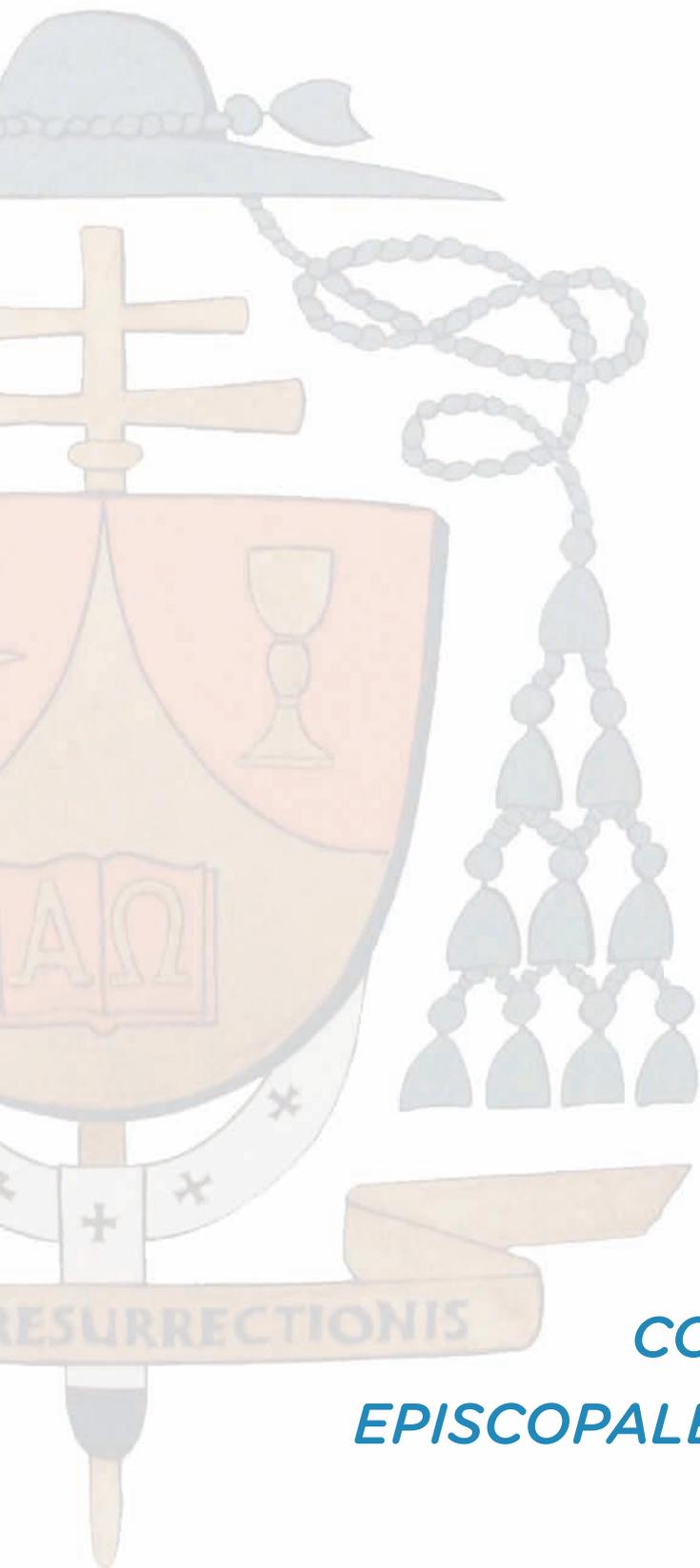
Lettera di convocazione (7 maggio 2012) pag. 147

Lettera di convocazione (28 maggio 2012)	pag. 148
Lettera di convocazione (25 giugno 2012)	pag. 149

VITA DIOCESANA

Messaggio di augurio all'Arcivescovo in occasione della Messa Crismale (5 aprile 2012)	pag. 153
Processione cittadina del Venerdì Santo (6 aprile 2012)	pag. 156
Veglia di Preghiera per la 49ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (28 aprile 2012)	pag. 168
Nomina di Don Francesco Aleo come Professore Straordinario di Patristica	pag. 178
Cittadinanza onoraria – Comunicato Stampa Comune di Belpasso.	pag. 180
Formazione Permanente del Clero (9 maggio 2012)	pag. 182
Pellegrinaggio Diocesano a Mompileri Preghiera del Rosario (30 maggio 2012)	pag. 199
Solennità del <i>Corpus Domini</i> Riflessione di Don Giuseppe Calambrogio (10 giugno 2012)	pag. 205
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di Mons. Leone Calambrogio	pag. 212
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di di Don Antonino De Maria	pag. 219
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Schema dell'intervento di Mons. Salvatore Consoli	pag. 236
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di Don Antonino Sapuppo	pag. 238

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Schema dell'intervento di Mons. Antonino Fallico	pag. 255
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Schema dell'intervento di Mons. Giuseppe Baturi	pag. 262
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Schema dell'intervento di Don Calogero Cerami	pag. 263



**CONFERENZA
EPISCOPALE SICILIANA**

Sessione Primaveraile – Caltagirone 16 - 18 aprile 2012

Comunicato Finale

Nei giorni 16-18 aprile 2012 la Conferenza Episcopale Siciliana ha svolto la Sessione primaveraile dei suoi lavori presso l'Hotel Villa Sturzo di Caltagirone, ospite della Diocesi calatina.

1. I lavori sono stati presieduti dal Cardinale Presidente Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, il quale in apertura della Sessione ha informato i vescovi relativamente ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I. tenutosi lo scorso 26-29 marzo. I Vescovi siciliani, in sintonia con le comunicazioni ascoltate, hanno sottolineato la preoccupazione, già espressa a livello nazionale, circa le trasformazioni in atto nella società italiana connesse anzitutto alla famiglia, che conosce una progressiva tendenza a diventare un “aggregato di individui”, un “soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume, dai confini precari e dai tempi incerti”, mentre essa rimane l'unico luogo dell'accoglienza della vita, un valore imprescindibile e un punto di forza, soprattutto al sud, nell'attuale crisi economica che colpisce in particolare il mondo giovanile, segnato fortemente dalla mancanza di lavoro e dalla precarietà. Ad esso i vescovi siciliani si sentono vicini e auspicano la ricostituzione di un clima di fiducia, indispensabile per riavviare un dinamismo virtuoso che abbia a cuore il futuro dei giovani.

2. Visita Opera sociale “Mario e Luigi Sturzo”

Nel tardo pomeriggio del giorno 16 i vescovi hanno visitato, presso il Fondo Russa dei Boschi in territorio di Caltagirone, l'Opera sociale per il recupero dei detenuti e per il loro reinserimento sociale

“Polo di Eccellenza di Promozione Umana e della Solidarietà ‘Mario e Luigi Sturzo’”, promosso dalla Fondazione “Mons. Francesco Di Vincenzo”. I Vescovi hanno potuto conoscere ed apprezzare l’iniziativa pionieristica in favore del mondo carcerario, che opera in sintonia con il principio di sussidiarietà auspicato dalla Dottrina sociale della Chiesa. Il progetto fino ad oggi è andato avanti grazie ai fondi della Caritas Italiana e della Diocesi di Piazza Armerina. Esso tende ad instaurare buone prassi sociali per la rigenerazione del mondo carcerario: una interazione tra Enti e Istituzioni per il concreto recupero umano, spirituale e sociale dei detenuti, ex detenuti e delle loro famiglie.

3. Omaggio a Luigi Sturzo

La seconda giornata è iniziata con la Concelebrazione Eucaristica dei Vescovi, presieduta dal Cardinale Presidente, nella Chiesa del SS. Salvatore che custodisce le spoglie mortali di Luigi Sturzo, sacerdote calatino, fondatore del Partito Popolare. Un omaggio doveroso ad un rappresentante della Chiesa siciliana il cui pensiero continua ad ispirare l’azione di tanti politici che si richiamano ai principi evangelici. Di fronte alla cruda realtà della corruzione nella vita pubblica e alla separazione fra morale e politica don Sturzo non si rifugiò nella sagrestia, non considerò la politica *tout court* una “cosa sporca”, non ebbe paura di frequentare le piazze e le strade, i municipi e i ministeri, ma si impegnò, rischiando di persona, per dare speranza al popolo umiliato e offeso attraverso una profonda riforma morale fondata sull’educazione delle nuove generazioni ai principi cristiani della giustizia e dell’amore, per lui non principi astratti ma valori concreti che i cristiani, trasformati dall’incontro con Cristo, hanno il compito di realizzare nella società.

4. Anno della Fede

I Vescovi, riferendosi al *Motu Proprio* “Porta Fidei” del Papa Benedetto XVI, con il quale ha indetto un Anno della fede che avrà ini-

zio il prossimo 11 ottobre, hanno avuto la possibilità di comunicarsi per un reciproco arricchimento, le proposte e le iniziative che le singole Chiese particolari intendono realizzare per riscoprire la gioia del credere e ritrovare l'entusiasmo del comunicare la fede e "aiutare i credenti in Cristo a rendere più consapevole e a rinvigorire la loro adesione al Vangelo soprattutto in un momento di profondi cambiamenti come quello che l'umanità sta vivendo" (PF, 8). Essi hanno anche ravvisato l'opportunità che si possano valorizzare alcuni appuntamenti regionali per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

5. Sguardo sull'attuale situazione politico-amministrativa

In merito all'attuale situazione politico-amministrativa della Regione, l'Episcopato siculo manifesta tutta la sua preoccupazione per l'evolvere delle questioni. Il recente scioglimento per infiltrazioni mafiose di alcune amministrazioni comunali della Sicilia è la prova che la criminalità e il malaffare continuano ad inquinare la vita sociale e amministrativa della Regione. Politiche clientelari, sperpero di denaro pubblico, sperequazioni sociali emergono sempre più a tutti i livelli, provocando il forte senso di antipolitica e la disaffezione della gente verso la "cosa pubblica". La crisi in atto richiede ben altri atteggiamenti e scelte da parte della classe dirigente che non possono non essere ricondotte alla ricerca del bene comune e alla dignità del popolo siciliano. Il crescente disagio sociale, causato dall'emergenza lavoro, sta provocando l'aumento vertiginoso di richieste di aiuto anche economico da parte di tante famiglie che si rivolgono alle parrocchie e alle *Caritas*. Richieste che non possono venir esaudite se non in percentuali minime. E le prospettive non lasciano margini di ottimismo: sempre più aziende infatti chiudono i battenti lasciando le famiglie dei lavoratori nella disperazione. Le nostre aziende sono soffocate da un sistema creditizio che ha stretto le maglie del credito, preoccupato

solo di far quadrare i conti. Le merci prodotte in Sicilia non riescono ad essere competitive e a raggiungere i mercati a causa della mancanza delle necessarie infrastrutture e di un sistema dei trasporti sempre più precario per la mancata, necessaria, manutenzione e per i continui tagli nelle ferrovie, mentre le autostrade del mare continuano ad avere costi non sostenibili dalle imprese. Lo stesso dicasi per la sbandierata vocazione turistica della nostra terra: il nostro patrimonio artistico e culturale continua a giacere in stato di agonia per la carenza di interventi adeguati in ordine alla loro valorizzazione e per l'inadeguatezza delle infrastrutture.

6. Iniziative e adempimenti regionali

I Vescovi hanno deciso che la prossima Giornata Sacerdotale mariana si terrà il 29 maggio 2012 ad Enna, Diocesi di Piazza Armerina, in occasione del VI centenario dell'arrivo del Simulacro della Madonna della Visitazione, Patrona di quella città.

È stata rinnovata la Commissione Episcopale per la Facoltà Teologica di Sicilia per il prossimo triennio, che risulta composta da Sua Eminenza Card. Paolo Romeo, presidente; membri: Sua Eccellenza Mons. Salvatore Gristina, Sua Eccellenza Mons. Domenico Mogavero; Sua Eccellenza Mons. Antonino Staglianò; Sua Eccellenza Mons. Antonino Raspanti; Fra Vincenzo Marchese, OFM Capp.; Fra Angelo Busà, OFM Conv..

7. Causa di beatificazione di Nino Baglieri

Infine i Vescovi di Sicilia, dopo aver ascoltato il racconto dell'esperienza umana e spirituale di Nino Baglieri, volontario di Don Bosco di Modica si sono detti favorevoli all'introduzione della causa di beatificazione da parte della Diocesi di Noto concedendo il relativo Nulla Osta.

Baglieri, classe 1951, muratore, a diciassette anni, precipita da un'impalcatura rimanendo completamente paralizzato. Dopo dieci

anni di solitudine e disperazione accetta la Croce e dice il suo “sì” al Signore. Comincia a leggere le Sacre Scritture e riscoprire la fede. Aiutando alcuni ragazzini a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca. Entra a far parte della Famiglia Salesiana come Cooperatore. Muore il 2 marzo 2007.

Caltagirone, 18 aprile 2012

Comunicato Nuovi Direttori della Segreteria Pastorale della CESi e del Centro “Madre del Buon Pastore”

Dodici i Vescovi e oltre 200 i Sacerdoti che, provenienti dalle 18 Diocesi di Sicilia, martedì 29 maggio hanno partecipato ad Enna alla Giornata Sacerdotale mariana che si è svolta nell’ambito delle manifestazioni per il 600° anniversario della proclamazione della Madonna della Visitazione a patrona della città.

I presbiteri si sono radunati nella chiesa del monastero di S. Marco da dove è partita la processione introitale della S. Messa presieduta dal Card. Paolo Romeo, Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, che si è svolta nella Chiesa Madre. Per l’occasione la nicchia che custodisce la preziosa statua era eccezionalmente aperta. Vescovi e Sacerdoti hanno, così, avuto modo di apprezzare, al termine della celebrazione, i tesori artistici custoditi in duomo, tra cui la splendida corona in oro e pietre preziose posta sul capo della Madonna per la festa del 2 luglio ed il Pellicano, gioiello donato alla Madonna, entrambi soggetti a recenti restauri.

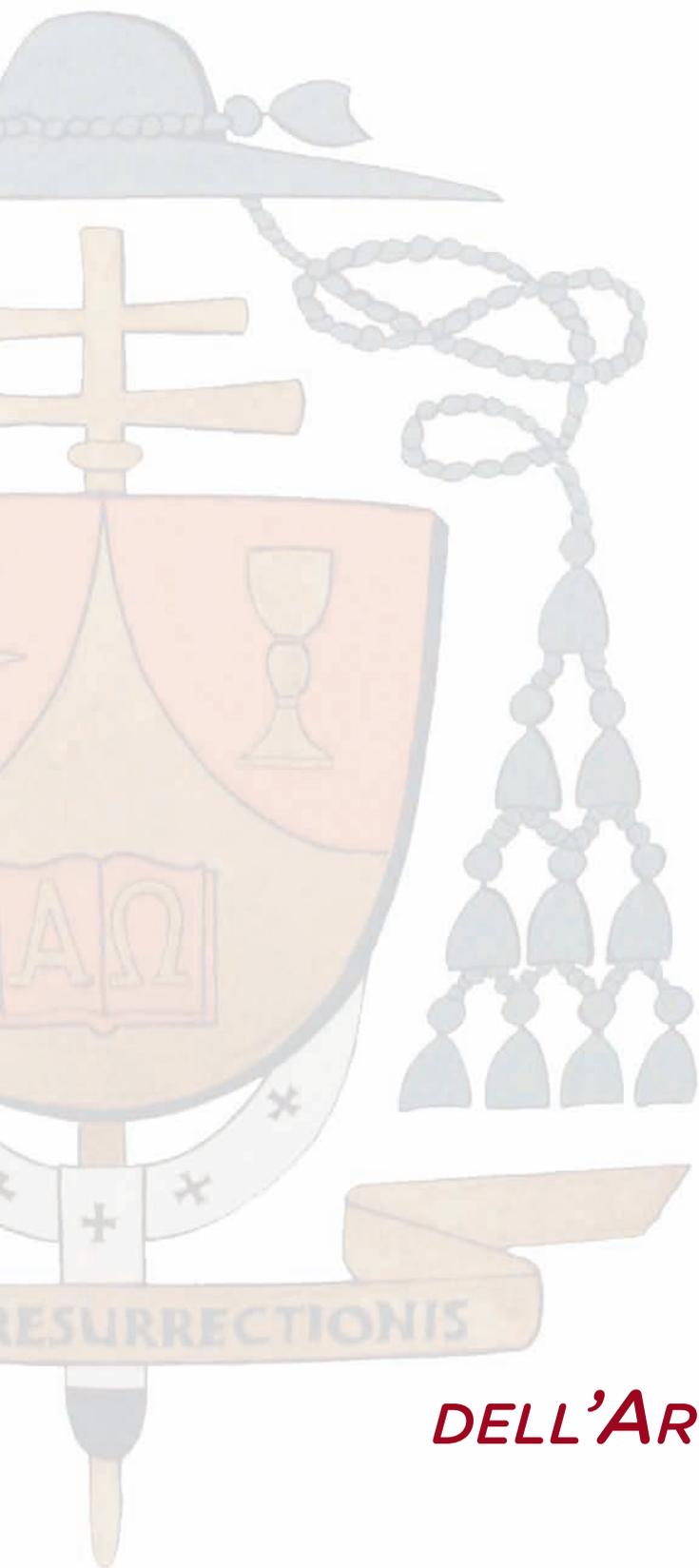
A conclusione della S. Messa il Card. Romeo ha annunciato due importanti nomine: quella del Direttore della Segreteria pastorale della CESi e quella del Direttore del Centro “Madre del Buon Pastore”.

Alla Segreteria pastorale è stato chiamato Mons. Francesco Casamento, 43 anni, della Diocesi di Cefalù, ordinato presbitero nel 1992. Mons. Casamento ha svolto i suoi studi presso il Seminario Romano conseguendo la Licenza in Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica *Alfonsianum* di Roma. In Diocesi ha ricoperto

il ministero di parroco, Direttore Amministrativo della Diocesi e Rettore del Seminario. Attualmente è parroco della Parrocchia S. Rosalia a Campofelice di Roccella.

Anche Don Calogero Cerami, 40 anni, nuovo Direttore del Centro Madre del Buon Pastore, è originario della Diocesi di Cefalù. Ha compiuto gli studi presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo ed è stato ordinato nel 1997. Ha conseguito il Dottorato in Teologia e Scienze Patristiche all'*Augustinianum* di Roma. È parroco di Maria SS. Assunta in Polizzi Generosa, insegna Patristica presso la Facoltà Teologica di Palermo, è direttore diocesano della Pastorale giovanile e Responsabile della Formazione dei diaconi permanenti.

Palermo, 29 maggio 2012



***ATTI
DELL'ARCIVESCOVO***

Messa Crismale

*Catania, Basilica Cattedrale
5 aprile 2012*

Reverendissimi Abati Chianetta e Scicolone,
Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,
Sorelle e Fratelli nel Signore
e particolarmente voi Ragazzi e Ragazze che provenite dalla
Chiesa Madre di Maletto, di Viagrande e dalla parrocchia cit-
tadina Natività del Signore,

1. Tutte le Chiese particolari hanno la gioia di celebrare ogni anno la Messa Crismale al cui centro si colloca la benedizione degli oli sacri, l'olio per l'unzione dei catecumeni, quello per l'unzione degli infermi e il crisma per i sacramenti che conferiscono in modo speciale lo Spirito Santo.

Gli oli vengono consacrati nella Cattedrale dal Vescovo una sola volta all'anno. Esprimono così anche l'unità della Chiesa, garantita dall'Episcopato, e rimandano a Cristo vero "pastore e custode delle nostre anime", come lo chiama S. Pietro nella sua Prima Lettera (2,25).

Soltanto alcune Chiese particolari, per motivi speciali, anticipano questa celebrazione ai giorni immediatamente precedenti a quello in cui essa viene tradizionalmente e quasi dappertutto celebrata, cioè la mattina del Giovedì Santo.

Non avendo di queste ragioni particolari, noi siamo qui riuniti questa mattina. Ciò ci offre pure l'opportunità di comprendere meglio come la Messa Crismale segni il termine del percorso quaresimale e ci immetta nella celebrazione del Triduo Pasquale cui, a più titoli, essa

è intimamente collegata.

Un modo significativo per evidenziare tale collegamento consiste, carissimi fratelli presbiteri, nell'osservanza di quanto è scritto al n. 36 della Lettera dell'allora Congregazione del Culto divino *Paschalis Solemnitatis*, del 16 gennaio 1988. Fu allora suggerito quanto già lodevolmente tanti parroci fanno: accogliere solennemente, ad esempio portandoli nella processione introitale durante la messa in *Coena Domini*, gli oli benedetti durante la Messa Crismale del mattino.

Tutti però osserveremo certamente quanto disposto dal can. 847 del Codice, secondo cui “Nell'amministrazione dei sacramenti nei quali si deve far uso dei sacri oli, il ministro deve servirsi di oli [...] consacrati o benedetti dal Vescovo e per di più di recente; non si serva di quelli vecchi, a meno che non vi sia una necessità”, caso difficilmente riscontrabile nella nostra arcidiocesi, dove tutti i parroci possono prontamente procurarsi i nuovi oli sacri e conservarli dignitosamente in una custodia decorosa, come peraltro suggerito dallo stesso canone (ib 2).

2. La partecipazione alla Messa Crismale costituisce per noi sacerdoti un motivo di grande esultanza spirituale perché ci permette, tramite la rinnovazione delle promesse sacerdotali, di ripetere con più entusiasmo il “sì” alla chiamata di Dio che abbiamo pronunciato il giorno della nostra Ordinazione sacerdotale.

Tale gioia la provano per la prima volta i carissimi presbiteri che ho ordinato lo scorso 3 gennaio: Rosario Balsamo, Nuccio Puglisi e Fabio Vassallo e che salutiamo con particolare, fraterno e sincero affetto.

L'esultanza spirituale, poi, non diminuisce con il trascorrere degli anni, ma anzi è destinata ad aumentare con la progressiva esperienza dell'azione del Signore nella nostra vita. In tal senso, possiamo guardare con affetto i confratelli che quest'anno celebrano particolari ricorrenze giubilari nel 70°, nel 60°, nel 50° e nel 25° di ordinazione

sacerdotale. Desidero citarli singolarmente anche per esprimere il sincero affetto e la viva riconoscenza che tutti nutriamo nei loro riguardi.

Celebra il 70° anniversario il carissimo Padre Placido Brancato che sempre ci edifica con la sua costante e stimolante presenza in tutti gli incontri sacerdotali e che ringraziamo per la sua eloquente testimonianza sacerdotale.

Ricordano il 60° di ordinazione Padre Carmelo Testa, assente oggi perché ospite, per motivi di salute, presso l'Oasi di Aci S. Antonio e Don Antonino Pennisi SDB.

Gioiscono, inoltre, per il loro 50° un folto gruppo di sacerdoti ancora in benemerito servizio pastorale ed alcuni nel pieno esercizio di rilevanti responsabilità anche a livello diocesano: Giuseppe Bruno, Giuseppe Calambrogio, Agatino Caruso, Salvatore Consoli, Antonio Fallico, Antonino Longhitano, Antonino Minissale, Giuseppe Marletta, Salvatore Novello, Bartolomeo Ruggeri, Vito Scalisi, Pietro Scavaglioni, Carmelo Smedila e Don Giuseppe Melilli SDB.

Celebrano, infine, il 25° di ordinazione sacerdotale Salvatore Consolo (Cappellano Militare) Antonino De Maria, Pietro Longo, Angelo Mangano, Ignazio Mirabella, Giovanni Salvia (Cappellano Militare), Giuseppe Schillaci, Carmelo Signorello, Pio Guidolin, Don Carmelo Coco SDB, Padre Giuseppe Damigella O.P. e Padre Rosario Pistone O.P.

3. In questo clima familiare permettetemi di ricordare una Messa Crismale che di per sé non aveva qualcosa di particolare, ma che poi ha acquistato una speciale rilevanza nella mia vita.

Mi riferisco a quella del 16 aprile 1992 presieduta dal Card. Salvatore Pappalardo nella Cattedrale di Palermo. Ero Vicario Generale e con i confratelli presbiteri ho steso la mano verso il crisma. Non potevo mai immaginare che il successivo 3 ottobre esso sarebbe stato versato abbondantemente sulla mia testa per l'ordinazione episcopale. Devo alla diligenza dell'allora cerimoniere arcivescovile di Palermo,

l'indimenticabile ed a me carissimo Don Michelangelo Simonato, se ancora oggi conservo un po' di quel crisma che mi ricorda sempre l'auspicio che mi fu rivolto: "Dio che ti ha fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo, effonda su di te la sua mistica unzione e con l'abbondanza della Sua benedizione, dia fecondità al tuo ministero".

Vi chiedo una speciale preghiera, affinché il ventesimo anniversario di ordinazione episcopale, che ricorderemo nel prossimo ottobre, costituisca già fin d'ora per me un forte stimolo a crescere nella carità pastorale.

Le ricorrenze giubilari anzidette e la circostanza personale ci fanno comprendere come si va realizzando nella nostra vita quel progetto che il Padre celeste ha disposto per noi.

4. L'impegno nel rispondere a tale progetto predisposto per noi dall'amore divino, che nel *Prefazio* odierno la liturgia qualifica a nostro gaudio come "affetto di predilezione", deve costituire il legame che unisce intimamente tutti noi, carissimi fratelli presbiteri. Tutti e ciascuno dobbiamo coltivare intensamente la fraternità sacerdotale anche attraverso più frequenti contatti tra di noi. A facilitare tale proposito è stata predisposta un'agile e pratica *Rubrica telefonica del clero diocesano* a cura del caro Giuseppe Barbagallo che ringrazio cordialmente a nome di tutti.

La speciale attenzione che il Signore nutre per noi ci spingerà pure a celebrare, il 29 aprile, con la dovuta intensità la prossima 49^{ma} Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Il Centro Nazionale Vocazioni ha scelto Catania per la celebrazione della Giornata a livello nazionale. Saremo, quindi, particolarmente e gioiosamente coinvolti, nei giorni 28 e 29, attraverso gli opportuni suggerimenti che il Centro Diocesano Vocazioni non mancherà di fornirci. Tutti dobbiamo essere gelosi "custodi" della nostra vocazione ed, altresì, impegnati nella promozione e nell'impegno vo-

cazionale a favore di quanti abbiamo la grazia di incontrare nel nostro ministero.

In tal senso, è bello sottolineare che tanto dispiegamento di energie è legato proprio all'unzione crismale che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nell'Ordinazione sacerdotale ed episcopale.

5. Onore quindi al crisma che adesso benediremo.

La preghiera di benedizione che rivolgerò al Signore è un testo particolarmente ricco perché ci permette di contemplare l'opera creatrice di Dio, "fonte prima di ogni vita e autore di ogni crescita spirituale". Saranno pure ricordati alcuni eventi della storia della salvezza quali il diluvio, l'esodo con l'attività di Mosé ed Aronne, il regno di Davide.

Come e più intensamente di quanto allora fecero i concittadini di Gesù a Nazareth (cfr. Lc 4,16-21), il nostro sguardo si soffermerà soprattutto e a lungo su di Lui, nel quale il valore di tutte quelle anticipazioni si rivelò pienamente e definitivamente.

Da lui, da Cristo Gesù Sacerdote, re profeta e testimone fedele, come lo presenta la liturgia della Messa Crismale, dal suo mistero pasquale ha origine quell'abbondanza di grazia per coloro che sono rinnovati nel lavacro spirituale del Battesimo. L'unzione crismale battesimale ci consacra e ci rende idonei a spandere il profumo di una vita santa.

In altra stagione della vita, come la teologia prevede ma nel modo con cui avviene per ragioni pastorali, avrà luogo l'ulteriore crismazione che ci conferisce il sigillo dello Spirito con il sacramento della Confermazione.

Qui si aprirebbe il vastissimo argomento del completamento dell'Iniziazione cristiana dei nostri ragazzi. Evidentemente non è il momento per trattare, seppur brevemente, un tale importante settore della nostra azione pastorale. Limitiamoci, e lo facciamo molto volentieri, a rivolgere un affettuoso saluto a tutti i ragazzi qui convenuti

e in modo speciale a quelli che provengono dai comuni di Catania, Viagrande e Maletto. Essi rappresentano tutti i giovani che quest'anno riceveranno il sacramento della Confermazione.

Carissimi ragazzi, insieme ai vostri parroci alle catechiste ed ai catechisti, vi rivolgo l'affettuoso invito a non interrompere, dopo aver ricevuto la Cresima, la vostra partecipazione alla vita della parrocchia. Vi preghiamo di non allontanarvi. Noi cercheremo di fare del nostro meglio e quanto ci sarà possibile affinché voi possiate continuare a crescere nell'amicizia con Gesù, anche attraverso la frequenza ai vari momenti della vita della parrocchia.

6. Se il crisma qualifica questa Celebrazione Eucaristica, hanno la loro grande importanza anche gli altri oli che saranno tra poco benedetti: quello dei catecumeni e quello degli infermi.

L'*olio dei catecumeni* indica quasi un primo modo di essere toccati da Cristo e dal Suo Spirito; un tocco "interiore" con il quale il Signore attira vicino a Sé le persone. Mediante questa unzione, che avviene ancora prima del Battesimo, il nostro sguardo si rivolge allora sia alle persone che si mettono in cammino verso Dio, sia a Dio che ha tanto amato l'uomo da mettersi con interrotta pazienza alla sua ricerca.

Desidero, però, soffermarmi soprattutto sul significato dell'*olio degli infermi* e lo faccio agganciandomi a uno dei momenti più importanti della Visita pastorale in corso. Essa, infatti, mi permette di visitare tanti ammalati, adempiendo così uno dei doveri cui i discepoli di Gesù dobbiamo attendere ad imitazione del Maestro.

Certo, il compito primario della Chiesa è l'annuncio del Regno di Dio. Ma proprio questo annuncio deve rappresentare già un processo di guarigione: "... fasciare le piaghe dei cuori spezzati ... a consolare tutti gli afflitti", afferma oggi il profeta Isaia nella prima lettura poc'anzi proclamata (cfr. Is 61,1-3a.6a.8b-9).

Il Signore stesso "nella sua vita mortale passò beneficiando e sa-

nando tutti coloro che erano prigionieri del male” (Prefazio VIII T.O.). Egli perpetua questi gesti della sua bontà perché “anche oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza” (ib). E lo fa tramite la sua Chiesa, e particolarmente tramite noi sacerdoti ministri del sacramento dell’unzione degli infermi. In tutte le parrocchie (tranne due dove impedimenti imprevedibili non me lo hanno permesso e quindi sono momenti da recuperare) finora visitate, l’incontro con le singole persone ammalate, o con quelle ospitate in strutture comunitarie, ha costituito uno dei momenti indimenticabili della Visita pastorale.

Ringraziamo il Signore perché la cura pastorale degli infermi nella nostra Chiesa è realizzata con encomiabile e crescente attenzione. Al riguardo, posso testimoniare con verità e con viva soddisfazione che dappertutto i carissimi fratelli parroci lavorano con generosità e sanno coinvolgere tante persone in questo qualificato settore dell’attività pastorale. Ho ammirato e mi ha commosso, carissimi fratelli parroci del I, II, VIII e X Vicariato, constatare che le persone ammalate vi conoscono bene, vi attendono e vi accolgono come se in voi vedessero Gesù che va a visitarle. Vi ringrazio anche a nome loro e sono lieto di condividere con voi il gaudio spirituale che nasce in noi sentendo, anche in questa vita, la bella affermazione di Gesù: “l’avete fatto a me”.

Operiamo tutti insieme e gareggiamo nell’impegno affinché i tempi di preparazione, di svolgimento della Visita pastorale e del *Dopo Visita* siano sempre più qualificati dall’attenzione alle persone inferme ed arricchiti dalla loro preziosa preghiera. Anche in questa occasione formulo l’auspicio di poter annoverare, tra i frutti più belli della Visita pastorale in corso, la crescita nell’attenzione verso le persone ammalate.

A ciò contribuirà, pure, l’impegno di Don Mario Torracca al cui competente e generoso servizio ho recentemente affidato l’appo-

sito Ufficio diocesano. D'intesa con l'Ufficio liturgico egli provvederà a coinvolgere maggiormente nella pastorale della salute i numerosi Ministri straordinari per la distribuzione della Santa Comunione. In collaborazione con l'Ufficio della pastorale giovanile preparerà i giovani affinché svolgano attività di volontariato nel settore. Tale circostanza rappresenterà per loro la preziosa possibilità di sperimentare che nel volontariato i primi a ricevere beneficio sono anzitutto coloro che lo svolgono e poi le persone alle quali esso è diretto.

7. A questo punto il riferimento alla Visita pastorale dovrebbe articolarsi in altre numerose e consolanti considerazioni. Sarebbe molto bello e ne saremmo tutti edificati, ma non è possibile dilungarci.

Tuttavia, non posso fare a meno di ringraziare il Signore per la gioia che sto vivendo. È vero: qualche volta ritorno in arcivescovado a sera molto tarda ed anche un po' affaticato. Ma è ancor più vero il fatto che ritorno ammirato per quello che il Signore mi fa toccare con mano: la dedizione dei parroci; il coinvolgimento di tante persone ed in particolare degli operatori pastorali; la qualità degli incontri che offrono la certezza della presenza del Buon Pastore e dell'azione dello Spirito Santo che ci spinge potentemente "a più grande comunione, a più fervida testimonianza evangelica e a continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare". Davvero il Signore ascolta la nostra preghiera!

Che dire poi della particolare grazia che il Signore ci sta concedendo di conoscerci meglio comunità parrocchiali, parroci e vescovo, al punto da accennare anche a sentimenti di sorpresa, da provare vivo rammarico perché la Visita pastorale finisce e da desiderare ardentemente altri momenti di incontro?

Per tutto questo rendo grazie al Padre dal Quale riceviamo tanti bei doni. Grazie anche alla Vergine Santissima e ai nostri Santi Patroni. Grazie in modo speciale al Beato Card. Dusmet del quale ieri

ricorreva il 118^{mo} anniversario della morte. Il suo nome è presente nella preghiera per la Visita pastorale con la speranza che il Signore ci conceda la grazia della sua canonizzazione proprio nel contesto di questo tempo favorevole che vive al presente la nostra chiesa, la chiesa di Catania di cui il Beato Cardinale è stato esemplare vescovo.

Dobbiamo supplicare con più insistenza il Signore affinché manifesti, anche attraverso il miracolo richiesto, la sua volontà di glorificare con la canonizzazione il Beato Dusmet. Mi pare che, a tale riguardo e nelle forme che verranno appositamente studiate, possa essere di grande utilità la presenza delle reliquie del Beato durante un momento comunitario a livello di Vicariato interessato alla Visita pastorale. Potremo già cominciare con il III, dove inizierò la Visita pastorale il prossimo 21 aprile.

Ringrazio di cuore i Parroci delle comunità finora visitate e tutte le persone che li hanno collaborato nel passato e li collaborano nel tempo del *Dopo Visita*.

Grazie anche alla Segreteria della Visita pastorale che, coordinata egregiamente dal carissimo Don Massimiliano Parisi, sta svolgendo un generoso servizio i cui benefici tutti possiamo ammirare.

L'odierna partecipazione alla Messa Crismale e la celebrazione del Mistero Pasquale ci proiettano già verso l'Anno della Fede. Esso costituirà un ulteriore dono che riceviamo dal Signore e che si inserisce in quello già grande della Visita pastorale.

Auguriamoci reciprocamente di accogliere e valorizzare questi numerosi doni del Signore a maggior gloria della Trinità Santissima e a più grande beneficio di questa amatissima Chiesa, alla quale la Messa Crismale ci conferma nell'onore di appartenere.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

**42° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale
di Mons. Gristina e Ammissione di alcuni Seminaristi
tra i Candidati al Sacro Ordine**

*Catania, Basilica Cattedrale
17 maggio 2012*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,
Sorelle e Fratelli nel Signore,

1. Abbiamo ascoltato con attenzione ed accolto con fede la Parola di vita che il Padre offre a noi invitati dal Signore Risorto alla mensa dell'Eucaristia.

Si tratta delle letture (At 18,1-8 e Gv 16,16-20) del giovedì della sesta domenica di Pasqua che la Chiesa fa proclamare nelle Celebrazioni Eucaristiche in quei luoghi dove, come da noi e quasi dappertutto, l'odierna solennità dell'Ascensione del Signore viene trasferita a domenica prossima.

2. Le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato hanno per contesto generale la solenne apertura con cui Giovanni dà inizio alla sezione dei capitoli 13-17: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (13,1).

Prova di questo amore totale è, anzitutto, il gesto con cui Egli lava i piedi ai suoi discepoli, azione esemplare seguita dalle affermazioni riguardanti se stesso, il suo rapporto con il Padre e il nostro con Loro, e i dialoghi con i discepoli. Tutto culmina nella preghiera con cui Gesù, alzati gli occhi al cielo, si rivolge al Padre (cap. 17).

Il brano evangelico ascoltato ha, quindi, come chiave di lettura

l'amore senza fine che Gesù nutre per i suoi discepoli di ieri, di oggi e di sempre.

Questo amore spinse Gesù ad aiutare e sostenere ancora una volta i discepoli che erano con Lui nel Cenacolo ed avrebbero affrontato i grandi avvenimenti che si avvicinavano e che noi indichiamo con i termini "Mistero pasquale": passione, morte, risurrezione di Gesù, manifestazioni del Risorto, suo ritorno al Padre e Pentecoste. È questo il primo significato dell'espressione enigmatica: "Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete".

Oggi, possiamo percepire lo stesso amore di Gesù perché le sue parole riguardano anche noi discepoli del tempo intermedio tra la Pentecoste e il suo ritorno glorioso alla fine della storia.

L'affermazione "voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia" descrive certamente ed anzitutto la condizione dei discepoli turbati e provati dalla morte di Gesù e pieni di gioia nell'incontrarlo Risorto.

Le stesse parole, come risulta chiaramente da quelle successive, purtroppo omesse nel brano odierno per essere proclamate domani, riguardano la comunità cristiana descritta nel cap. VII della Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II "Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste".

La dialettica tristezza - gioia è la condizione cui tutti facciamo esperienza nella totalità della nostra vita e nelle singole giornate in cui essa si articola e si svolge. La Chiesa di ieri e di oggi "prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (cfr. Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, XVIII, 51,2). È bene anche non sottovalutare l'affermazione più volte ripetuta da Papa Benedetto XVI, con riferimento a ben note situazioni peccaminose e scandalose in cui si trovano alcuni figli della Chiesa, secondo cui essa è ferita più da questi fatti interni che dalle persecuzioni esterne.

Ricaveremo certamente grande vantaggio psicologico e spiri-

tuale se non ci limitiamo a considerare la nostra tristezza e la nostra gioia soltanto come manifestazione di cambiamento di umore, ma le inquadrriamo nel contesto profondo e liberante che Gesù annunziò e che lo Spirito Santo ogni giorno ci invita a comprendere e sperimentare.

3. Dal mistero pasquale così inteso scaturisce la “pienezza della gioia pasquale” che i prefazi da Pasqua a Pentecoste sottolineano quotidianamente.

Sappiamo, perciò, che viviamo nella gioia di cui parla Gesù perché Egli “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita” (Prefazio I); perché “in Lui è morta e redenta la nostra morte, in Lui risorto tutta la vita risorge” (Prefazio II); perché “in Lui, vincitore del peccato e della morte, l’uomo ritorna alle sorgenti della vita” (Prefazio IV).

La gioia cristiana, espressione della nostra vita in Cristo morto e risorto, è uno dei temi più ricorrenti negli scritti del Nuovo Testamento e degli autori cristiani di tutti i tempi. Essa è il tema più commovente ed esaltante, perché comunicazione di esperienza, di scritti sgorgati dal cuore ferito e dalla carne segnata dalla sofferenza di grandi discepoli di Gesù. Basti pensare che le più belle liriche di San Giovanni della Croce furono composte nelle difficoltà che egli incontrava e, particolarmente, nella dura prigionia di Toledo.

Cantore grande della gioia cristiana fu anche il Servo di Dio Paolo VI nell’Esortazione apostolica “Gaudete in Domino” pubblicata l’8 maggio 1975, durante quell’Anno santo e in prossimità della Pentecoste.

4. Il ricordo di questo grande Pontefice è spontaneo per me e per Padre Antonino Todaro che abbiamo ricevuto da lui l’ordinazione sacerdotale, quarantadue anni fa. Oggi ne facciamo grata memoria, insieme a tutti i nostri numerosi compagni di ordinazione sparsi nel

mondo intero.

Il 17 maggio del 1970 ebbe inizio il ministero che il Signore ci affidava e che vorrei descrivere con brevi riferimenti al brano degli Atti proclamato come prima lettura in questa celebrazione.

Si parla di Paolo che, dopo l'apparente ma cocente insuccesso ad Atene, si recò a Corinto. Era sempre guidato da quella urgenza di annunciare Cristo e che caratterizzò la sua esistenza dall'incontro con Lui sulla via verso Damasco fino al martirio avvenuto a Roma. Nelle varie circostanze, l'Apostolo delle genti si percepisce condotto dallo Spirito del Signore e tutte le affronta come modellate sulla morte e risurrezione di Gesù. Lo afferma esplicitamente tante volte egli stesso, come, ad esempio, scriverà successivamente ai Corinti "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2Cor 7,4)

Paolo svolge il suo ministero incarnandosi nelle situazioni che incontra; per questo a Corinto condivise abitazione e lavoro con Aquila e Priscilla. Successivamente poté "dedicarsi tutto alla Parola", testimoniando sempre e con coraggio "che Gesù è il Cristo". Non si arrese al rifiuto dei Giudei e passò ai pagani. Ebbe anche la gioia dei frutti del ministero. Infatti, "Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, crederanno e si faranno battezzare".

5. Quando è bello, carissimi fratelli presbiteri, rispecchiarsi nella vita e nel ministero di Paolo: vi troviamo lo stesso affetto di predilezione con cui Gesù sceglie e la stessa ansia apostolica che Egli accende nei chiamati e che noi cerchiamo di vivere nelle circostanze in cui ci troviamo ad operare.

Pensare allo svolgimento del nostro ministero sacerdotale costituisce sempre fonte di riconoscente lode al Signore.

Lo è particolarmente per noi che oggi ricordiamo l'anniversario di ordinazione. Lo è pure, per i fratelli presbiteri che quest'anno ce-

lebrano particolari ricorrenze giubilari. Per questo ho desiderato qualificare l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale con la speciale condivisione di gaudio nel Signore con i sacerdoti per i quali ricorre il 70° di ordinazione (Padre Placido Brancato) il 60° (Padre Cramelo Testa e Don Antonino Pennisi SDB), il 50° (Giuseppe Bruno, Giuseppe Calambrogio, Agatino Caruso, Salvatore Consoli, Antonio Fallico, Antonino Longhitano, Antonino Minissale, Giuseppe Marletta, Salvatore Novello, Bartolomeo Ruggeri, Vito Scalisi, Pietro Scarvaglieri, Carmelo Smedila, Don Giuseppe Melilli SDB) e il 25° (Salvatore Consolo Cappellano Militare, Antonino De Maria, Pietro Longo, Angelo Mangano, Ignazio Mirabella, Giovanni Salvia Cappellano Militare, Giuseppe Schillaci, Carmelo Signorello, Don Carmelo Coco SDB, Padre Giuseppe Damigella O.P., Padre Rosario Pistone O.P., Pio Guidolin). Ci associamo al vostro *Magnificat* e sono lieto di rendermi interprete della comune gratitudine per il vostro generoso servizio nella nostra Chiesa. Essa, tramite il vostro ministero, è cresciuta nella consapevolezza di essere sempre più associata al mistero pasquale di Cristo. Ciò è avvenuto con il fedele annunzio del Vangelo da voi svolto, con la celebrazione della Santa Messa che è al centro della vita del sacerdote per divenirlo sempre più in quella della comunità.

Il Signore conceda a voi e a tutti noi sacerdoti di continuare ad esprimere nella santità della vita il sacramento che celebriamo all'altare.

6. Quando il 17 maggio del 1970 ricevevo l'ordinazione sacerdotale non potevo assolutamente, e non dovevo doverosamente, prevedere che il Signore 22 anni dopo mi avrebbe testimoniato ulteriormente la sua misericordia chiamandomi alla pienezza del sacerdozio. E così il ministero sacerdotale, iniziato il 17 maggio 1970, è sfociato in quello episcopale che svolgo in questa gloriosa, bella ed esigente Chiesa di Catania e che al presente è caratterizzato dalla Visita pastorale che il Signore ci sta dando la gioia di vivere.

Tra le gioie più belle del ministero episcopale annovero anche il dono di conferire l'ordine a coloro che il Signore ancora continua a chiamare. Quattro anni fa, per ricordare il 38° anniversario di ordinazione sacerdotale, conferivo lo stesso dono del Signore ai nostri carissimi Ezio Coco ed Angelo D'Agata.

La chiamata diviene più evidente con il rito di ammissione tra i candidati all'Ordine Sacro che la Chiesa saggiamente dispone e che adesso celebriamo per nove alunni del nostro Seminario.

Il rito significa che il vostro proposito di ricevere il sacramento dell'Ordine, carissimi Alessandro, Alfio, Antonino, David, Giancarlo, Marco, Maurizio, Romanus, e Silvanus, risulta convalidato dalla presenza in voi delle doti che sono richieste agli aspiranti al sacerdozio e che tale proposito esso ha raggiunto la maturazione necessaria.

Ho, perciò, accolto volentieri la vostra domanda e voi siete qui davanti a questa santa assemblea del popolo di Dio per dire pubblicamente con il profeta : "Eccomi, manda me".

La vostra disponibilità è fonte di gioia per la Chiesa catanese e particolarmente per noi che oggi in modo speciale ringraziamo il Signore per il dono del sacerdozio. Per noi presbiteri, e soprattutto per quelli più avanti negli anni, è fonte di grande consolazione constatare che il nostro ministero sarà continuato da voi.

E noi vogliamo augurarvi che lo possiate svolgere bene e anche meglio di noi: non proveremo invidia se così sarà, anzi, ne ringrazieremo lietamente il Signore.

Per questo, carissimi seminaristi che ammetto ufficialmente tra i candidati all'Ordine Sacro, noi sacerdoti vi chiediamo di intensificare la vostra preparazione umana, culturale, spirituale e pastorale. Vi esortiamo intensamente anche con l'esperienza maturata nei nostri anni di sacerdozio.

Preparandovi bene sarete più idonei a venire incontro alle sante attese del popolo di Dio che sempre supplica il Padre affinché non manchino sacerdoti santi che guidino i singoli fedeli e le comunità

ecclesiali all'incontro con Gesù Buon Pastore.

La Vergine Santissima e i Santi Sacerdoti che hanno lavorato esemplarmente in questa nostra Santa Chiesa, intercedano per noi affinché questa celebrazione sia per noi caparra di quella lode che con loro innalzeremo nella eternità beata alla Trinità Santissima.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Pellegrinaggio Diocesano a Mompileri

*Massannunziata, Santuario Madonna della Sciara
30 maggio 2012*

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Ieri in tutta la Sicilia abbiamo celebrato la festa di Santa Maria Odigitria, di colei, cioè, che è chiamata la “guidatrice del cammino”.

Questo titolo appare già in Oriente a metà del V secolo. Se ne diffuse largamente la devozione nella Chiesa e particolarmente in Sicilia e nelle regioni meridionali legate a Costantinopoli.

La festa, da diversi anni, offre ai Presbiteri di Sicilia la bella ed attesa circostanza di incontrarsi per celebrare la Giornata Sacerdotale Mariana.

Ieri essa si è svolta a Enna in occasione dell'Anno Mariano indetto per il secentesimo anniversario della proclamazione della Madonna della Visitazione come patrona della Città. Ho preso parte alla giornata assieme a un bel gruppo di sacerdoti. Il presbiterio di Catania era ben rappresentato, come accade sempre per le iniziative che vengono promosse per noi sacerdoti. Dobbiamo cercare di valorizzare sempre meglio i vari incontri di preghiera, di riflessione e di fraternità, che vengono organizzati per noi sacerdoti, sia a livello diocesano, che a livello regionale.

2. Oggi nella nostra Arcidiocesi viviamo un altro momento mariano di particolare rilievo. Siamo qui per l'annuale pellegrinaggio mariano a Mompileri, pellegrinaggio che vogliamo vivere collegandoci già alla grande iniziativa dell'Anno della Fede, che ci vedrà, a partire dall'11 ottobre prossimo venturo, entusiasticamente e fruttuosamente

impegnati in comunione con tutte le Chiese del mondo. Ringrazio il parroco e tutti i collaboratori per avere predisposto il bel pannello che molto opportunamente fa riferimento all'Anno della Fede.

Vogliamo oggi pregare Coei che è beata perché “ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (cfr. Lc 1,45) affinché ci aiuti nella preparazione e nello svolgimento dell'Anno della Fede che il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto per rendere veramente ricche di abbondanti frutti spirituali due ricorrenze che ricorderemo l'11 ottobre prossimo: il 50° dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11.X.1962) e il XX della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (11.X.1992).

È bello annotare che entrambe le iniziative sono state volute da due grandi Pontefici Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, proclamati Beati per la loro esemplare vita cristiana e per il ministero petrino svolto nella Chiesa ed anche a beneficio dell'intera umanità.

Affidando l'Anno della Fede alla Madre di Dio, proclamata beata perché ha creduto, accogliamo l'invito che in tal senso ci rivolge il Papa a conclusione della Lettera Apostolica “La «porta della fede»” (11.X.2011) con cui ha indetto l'Anno della Fede.

3. Per la Celebrazione Eucaristica cui stiamo partecipando ho perciò scelto il formulario che esalta Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede, modificando, nello stesso tempo, le indicazioni del Lezionario.

Infatti, come brano evangelico abbiamo ascoltato la pagina di Luca (1,39-47) che ci presenta Maria proclamata da Elisabetta beata perché ha creduto.

Maria ha già dato piena disponibilità al progetto di Dio che la volle Madre del Verbo incarnato.

Il *fiat* da Lei pronunciato, l'Eccomi che sgorgò dal suo cuore di donna credente, si trasforma, nella pagina appena ascoltata, in generoso servizio verso Elisabetta avanti negli anni e in attesa di una pro-

digiosa ed insperata maternità.

La solidarietà e la presenza di Maria generano prodigi: Elisabetta fu piena di Spirito Santo e riconobbe in Maria la madre del suo Signore. Anche Giovanni, nel grembo materno, fu coinvolto nella gioia e nella grazia dell'evento.

Elisabetta concluse l'elogio di Maria con l'espressione "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Maria, la credente esemplare, magnifica Colui che è all'origine di tutto, Dio Signore e Salvatore.

4. Gli esegeti hanno illustrato ampiamente i collegamenti della pagina di Luca con quelle che il primo libro di Samuele dedica alla nascita del medesimo e particolarmente al cantico di Anna.

La prima lettura (1Sam 1,24-28; 2,1-2.4-8) ci ha riproposto alcuni versetti al riguardo. La fede di Anna rifulge nell'ardente preghiera di supplica che, innalzò al Signore per quel fanciullo come pure in quella di ringraziamento che rivolse per la grazia ricevuta. Anna, e soprattutto Maria, sono donne di fede: riconoscono la presenza del Signore nella loro esistenza.

Con il ritornello al salmo responsoriale, anche noi ci siamo messi nello stesso atteggiamento. Abbiamo riconosciuto che "è grande in mezzo a noi il Santo di Israele", ben sapendo che il Santo di Israele è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che, quindi, la grandezza di Dio si manifesta nelle meraviglie del mistero pasquale, di cui continuamente facciamo memoria. Anche questa sera, infatti, siamo qui riuniti per annunciare la morte del Signore e per proclamare la sua resurrezione.

5. Negli ultimi anni il pellegrinaggio mariano qui a Mompilieri ha offerto la possibilità di indicare il senso del cammino dell'intera comunità diocesana per l'Anno pastorale successivo.

Al riguardo, è bene ricordare che nel contesto della Visita pa-

storale in corso, negli ultimi pellegrinaggi ho fatto riferimento ai sette obiettivi che sintetizzano la Nota Pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, documento tenuto presente particolarmente nella preparazione e nello svolgimento della stessa Visita.

Finora sono stati attenzionati il settimo obiettivo (Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione) e il primo (Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù ...). Ce ne accorgiamo tutti da tanti segnali e per tante manifestazioni di quell’ignoranza religiosa che, talvolta, oltre a mancanza di conoscenza significa, anche e purtroppo poco intelligentemente, contenuto e stile aggressivi. Tutti ci rendiamo conto di questo e ne dobbiamo essere preoccupati. Tutti dobbiamo vincere in noi stessi l’analfabetismo religioso di cui tanto si parla. Tutti dobbiamo impegnarci per superarlo perché siamo chiamati a dare più fervida testimonianza evangelica, così come sottolinea la preghiera per la Visita pastorale. Tutti dobbiamo continuamente impegnarci perché ogni parrocchia, ogni espressione della nostra Chiesa locale, e quindi l’intera comunità diocesana, acquistiamo un volto sempre più missionario. Tutto questo è urgente per la nostra fedeltà al Signore Gesù ed alla missione che egli ci ha affidato. È reso inoltre ancora più urgente e necessario dalla scristianizzazione, di cui si cominciano a vedere avvisaglie pure da noi. L’Anno della Fede, con l’impulso che darà alla nuova evangelizzazione, deve rendere le nostre parrocchie “dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo” (obiettivo VII).

6. Il prossimo Anno pastorale ci vedrà impegnati per l'Anno della Fede e, quindi, non si farà esplicito riferimento a uno dei sette obiettivi. In altra occasione non mancheremo di rilevare che i due suddetti obiettivi, ed anche il terzo circa l'importanza della domenica si possano collegare al profondo significato dell'Anno della Fede.

Anche il tema della domenica merita la nostra attenzione: cosa essa sta diventando? Noi vescovi italiani nel corso dell'Assemblea generale dei giorni scorsi a Roma abbiamo parlato di questo tema come risulta dalla prolusione del cardinale Bagnasco e dal comunicato conclusivo. La domenica sta perdendo il suo significato, sta diventando un contenitore di tante cose slegate, senza quel legame prezioso che è il riferimento a Cristo risorto e all'incontro con Lui che viviamo con la partecipazione alla Santa messa. Dobbiamo, perciò, tener sempre presente l'urgenza del terzo obiettivo: "La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una Celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza".

7. Da quali esigenze nasce l'Anno della Fede, quali finalità intende perseguire e in che modo?

Sono domande necessarie e quasi ovvie, ma la risposta non può essere affrettata. Per questo, più che sintetizzare in questo momento la Lettera Apostolica di indizione dell'Anno (La «porta della Fede» dell'11 ottobre 2011) e le successive indicazioni pastorali pubblicate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede lo scorso 6 gennaio, chiedo a tutti voi fratelli e sorelle di familiarizzarvi con i due testi e soprattutto con la bella, luminosa ed entusiasmante lettera del Papa, che può essere facilmente trovata in carta stampata o tramite i moderni mezzi di comunicazione.

Noi sacerdoti faremo riferimento tra i tanti sussidi e le tante pubblicazioni sull'Anno della fede, anche alla conferenza che il con-

fratello Don Giuseppe Ruggieri ci ha tenuto nell'incontro di formazione permanente il 9 maggio c.a..

A voi, carissimi fratelli presbiteri, ed in modo speciale ai parroci, chiedo con insistenza, di organizzare frequenti incontri per la comunità a voi affidata, e particolarmente per i membri dei Consigli pastorali, per tutti i collaboratori, per tutti gli operatori pastorali, in vista dell'approfondita conoscenza dei due testi.

Si presti la dovuta attenzione alla Nota della Congregazione per la Dottrina della fede e alle indicazioni "a livello di parrocchie, comunità, associazioni, movimenti", di cui raccomando fedele, generosa, attenta ed intelligente applicazione. Le indicazioni sono affidate alla nostra responsabilità; nessuno di noi può ignorarle e le attueremo come testimonianza di piena comunione a livello di Chiesa universale, di Conferenza episcopale, di Comunità diocesana.

8. Desidero questa sera riprendere brevemente la specifica proposta su cui mi sono a lungo intrattenuto con i Vicari Episcopali e Foranei in occasione dell'ultimo nostro incontro (venerdì 18 maggio).

Non possiamo trascurare il fatto della rilevante importanza che le feste religiose, e soprattutto quelle patronali, hanno nel nostro territorio. Si tratta di momenti cui partecipano, molto numerose, anche persone che non sono assidue in altre circostanze. Le feste patronali sono, quindi, momenti che dobbiamo valorizzare. La responsabilità del nostro ministero di guide sagge del popolo santo di Dio, carissimi fratelli presbiteri, ci obbliga gravemente a rendere le feste patronali un momento qualificato della celebrazione dell'Anno della Fede nella nostra Arcidiocesi. Incominceremo a dare l'esempio con la festa di Sant'Agata. Già abbiamo avviato lo studio su come rendere la festa di Sant'Agata del prossimo anno un momento grande, qualificato dell'Anno della Fede. Certamente esso non sarà la bacchetta magica per risolvere i noti problemi che incontriamo nelle feste patronali.

Esse, però, offrono una splendida possibilità perché sono preparate e celebrate con larga partecipazione di persone alle quali possiamo far celebrare l'Anno della Fede. E così l'intera comunità diocesana potrà vivere l'Anno della Fede.

Ci lasceremo motivare soprattutto da quanto scrive il Papa al n.13 della Lettera *La «Porta della fede»* dove la testimonianza di fede offerta a noi dalla Vergine Santissima, dai primi discepoli, dai martiri e dai Santi è egregiamente descritta con moduli biblici (cfr. Sap 10, Sir 44-50, Eb 11).

Se saremo fedeli, carissimi fratelli presbiteri, a questo nostro dovere, offriremo alle numerose persone che partecipano alla festa la bella possibilità di impegnarsi per essere annoverate tra coloro che il Papa ricorda in questi termini: “Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr. Ap 7,9; 13,8) hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati”. Infatti, celebrare le feste dei Santi, significa crescere nella loro imitazione. Essi si sono comportati così; se noi celebreremo con questo spirito la loro festa, potremo fare altrettanto.

A noi che stiamo partecipando a questa S. Messa, la Vergine Santissima di Mompileri ottenga la grazia di far parte del numero di coloro che possono veramente affermare: “Per fede viviamo anche noi; per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia”.

Così sia per noi qui presenti, come pure per i figli e le figlie di Dio che con noi costituiscono la Santa Chiesa di Catania.

✠ SALVATORE GRISTINA

Solennità del *Corpus Domini*

Catania, Basilica Cattedrale

10 giugno 2012

1. “La Chiesa vive dell’Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un’esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con una intensità unica. Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il divin sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza”.

2. Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi, Carissime Persone consacrate,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

Avrete già certamente riconosciuto in questa bella citazione il solenne e ricco inizio dell’Enciclica “Ecclesia de Eucaristia” che il Beato Giovanni Paolo II, il 17 aprile 2003, consegnava alla Comunità ecclesiale di tutto il mondo e in cui descriveva il legame vitale tra Eucaristia e Chiesa.

Questo legame vitale è testimoniato dal fatto che ogni giorno, e finché Egli ritornerà, la Chiesa obbedisce al comando del suo Fondatore e Signore: “Fate questo in memoria di me”. Per lo stesso motivo ogni anno si fa solenne memoria dell’istituzione dell’Eucaristia nella

Messa vespertina del giovedì santo, la messa *in Coena Domini*, con cui inizia il Triduo sacro del Signore crocifisso, morto, sepolto e risorto.

Anche questa sera la pagina di Marco (14,12-16.22-26) ci ha ricordato l'ultima cena pasquale di Gesù con i suoi discepoli. Egli aveva dato le istruzioni perché il momento avesse una grande solennità, non ci fosse nulla riservato al caso, ma nello stesso tempo tutto si svolgesse con grande intimità. Per questo la cena doveva essere preparata al piano superiore, nella grande sala, arredata e pronta.

3. Il prefazio II dell'Eucaristia ci ricorda: "Nell'ultima cena con i suoi Apostoli egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione". Abbiamo appena ascoltato le parole di Gesù: "Prendete questo è il mio corpo"; "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti".

In quel momento avveniva il passaggio tra il rito descritto nella prima lettura, la pagina dell'Esodo che abbiamo ascoltato (24,3-8), e quello che noi continuamente celebriamo in obbedienza all'ordine di Gesù.

Mosé disse: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!" Queste parole riecheggiano in quelle di Gesù: "Questo è il mio sangue dell'alleanza". C'è un evidente collegamento, ma c'è soprattutto la grande novità: il sangue non sarà più quello dei giovenchi, ma è quello di Cristo, vero agnello senza macchia. La parola chiave delle due espressioni, "alleanza", è anzitutto il rapporto che Dio offre al suo popolo, l'alleanza che sarà tante volte infranta mentre Dio testimonia continuamente la sua fedeltà ad essa. L'alleanza di cui parla Gesù è quella nuova ed eterna proprio perché fondata sul suo sangue.

4. La corrispondenza e, nello stesso tempo, la diversità tra l'antica e la nuova ed eterna alleanza sono egregiamente commentate

dall'autore della Lettera agli Ebrei in questi termini: "... Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri ... Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue ... Se il sangue dei capri e dei vitelli ... santifica [quelli che sono contaminati] purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo ... purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente ..." (9, 11-15).

5. L'alleanza che Cristo istituisce nel Suo sangue ci rende creature nuove: siamo redenti dalla morte per servire al Dio vivente, siamo innestati in Cristo: Egli è la vite, noi siamo i tralci (cfr. Gv 15,1-8).

Cosa produce in noi il servizio al Dio vivente? Qual è il frutto che noi tralci produciamo se restiamo sempre uniti alla vite? È la realtà bella ed entusiasmante della nostra vita cristiana, della vita dei santi, della nostra risposta al Signore che ci vuole santi. Per descrivere il frutto che produce in noi il servizio al Dio vivente, possiamo valorizzare le parole di Paolo nella Lettera ai Galati circa il frutto dello Spirito: "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Il nostro servizio al Dio vivente coincide con il frutto dello Spirito in noi.

A questa straordinaria ricchezza di grazia fa riferimento il 50^{mo} Congresso Eucaristico Internazionale che si apre oggi a Dublino (Irlanda) e si concluderà domenica prossima. Esso ha per tema: "L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra di noi".

6. Se ogni giorno celebriamo l'Eucaristia, se ogni anno celebriamo l'istituzione dell'Eucaristia, che senso ha, qual'è il significato dell'odierna solennità che prima si chiamava solennità del *Corpus Domini*, ed oggi, più esattamente, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo?

Per rispondere alla domanda è bene ricordare come è sorta la solennità odierna. È una storia lunga ed affascinante: l'accenno bre-

vemente. Nel medioevo si sentì l'esigenza di una specifica giornata in cui onorare con una celebrazione speciale la Santissima Eucaristia. Pur essendo chiaro che tutte le feste sono a gloria dell'Eucaristia, poiché tutte si celebrano col sacrificio della Messa e tutte vi si riferiscono in maniera molto esplicita, si desiderava, tuttavia, una festa particolare. Il Signore scelse una religiosa belga, la beata Giovanna di Mont Cornillon, nata nel 1193 nella periferia di Liegi, per realizzare questo desiderio dei fedeli. Ebbe nel 1208 una visione: il globo della luna piena irraggiante di luce radiosa, ma attraversato da una linea oscura. La linea oscura fu interpretata come la mancanza di una festa, quella del *Corpus Domini*. Lei confidò la visione ad una amica, ed ebbe così inizio una serie di collegamenti che portarono il papa Urbano IV ad istituire, con la Bolla "Transiturus", dell'11 agosto 1264, la festa del *Corpus Domini* per tutta la Chiesa, dopo che essa era stata celebrata a Liegi.

7. L'origine della solennità odierna è ricca di significato anche per noi. Infatti, essa ci parla del valore del culto eucaristico ed, in particolare, dell'adorazione del Santissimo Sacramento.

Su questo tema si è soffermato Papa Benedetto XVI giovedì scorso (a Roma il *Corpus Domini* si celebra ancora il giovedì) nell'omelia a San Giovanni in Laterano. Desidero qui riprendere alcune affermazioni del Papa aggiungendovi qualche nota di commento ed invitando tutti a leggere interamente l'omelia.

Il Papa ha affermato che "una interpretazione unilaterale del Concilio Vaticano II aveva penalizzato [la dimensione dell'adorazione del Santissimo Sacramento] restringendo, in pratica, l'Eucaristia al momento celebrativo". Ed è vero! Ce ne accorgiamo tutti: l'adorazione Eucaristica è diminuita nelle nostre Chiese ed in alcuni posti è scomparsa del tutto.

Continua il Papa: "... l'accentuazione giusta posta sulla celebrazione dell'Eucaristia è andata a scapito dell'adorazione come atto

di fede e di preghiera rivolto al Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare. Questo sbilanciamento ha avuto ripercussioni anche sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziale”.

Il Papa chiarisce: “è sbagliato contrapporre la celebrazione e l'adorazione, come se fossero in concorrenza l'una con l'altra. È proprio il contrario ... solo se è preceduta, accompagnata e seguita da questo atteggiamento interiore di fede e di adorazione, l'azione liturgica può esprimere il suo pieno significato e il valore. L'incontro con Gesù nella Santa Messa si attua veramente e pienamente quando la comunità è in grado di riconoscere che Egli, nel Sacramento, abita la sua casa, ci attende, ci invita alla sua mensa e poi, dopo che l'assemblea si è sciolta, rimane con noi con la sua presenza discreta e silenziosa e ci accompagna con la sua intercessione continuando a raccogliere i nostri sacrifici spirituali e ad offrirli al Padre”.

Ascoltiamo ancora le belle parole del Papa: “comunione e contemplazione non si possono separare, vivono insieme”. Siamo Chiesa in questo momento, partecipando alla Santa Messa, siamo Chiesa quando facciamo l'Adorazione Eucaristica. Con grande finezza psicologica il Papa ci ricorda che “il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E, purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale”.

8. Quest'ultima è certamente un'espressione molto forte, ma dobbiamo meditarla per trarne necessario ammaestramento. Quante volte ci lamentiamo della sciatteria, della trascuratezza in cui è caduta l'Eucaristia! Quante volte notiamo anche che non partecipiamo bene

alla Santa Messa! Tutti possiamo notare che c'è una grande abbondanza di persone che si accostano alla Comunione. Ciò è bello, ma sorge talvolta la domanda: questo gesto è compiuto con piena fede?

Questo pericolo di “gesto superficiale”, cari fratelli presbiteri, può riguardare anche noi, che pure presiediamo la celebrazione ed abbiamo, perciò, il grande dono di rendere presente Gesù. Egli, infatti, ha legato la Sua presenza al nostro ministero e al nostro servizio: solo noi possiamo fare questo e sta qui soprattutto la motivazione profonda della preghiera per i sacerdoti.

Carissimi fratelli presbiteri, chiediamo insistentemente al Signore la grazia di essere esemplari nella celebrazione e di realizzare quello che ci viene detto il giorno dell'ordinazione: “Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai ...”. Tutto questo riusciremo a realizzarlo meglio come persone, come comunità, come Chiesa se riscopriremo il valore e la bellezza dell'Adorazione Eucaristica.

9. Come frutto della celebrazione di questa Solennità del Corpo e Sangue del Signore, la Vergine Santissima e i Santi nostri Patroni, tutti vitalmente e veramente eucaristici, ci ottengano che la nostra Chiesa riscopra la necessità e la bellezza del culto eucaristico con la personale visita al Santissimo Sacramento, con la bella e salutare tradizione dell'Adorazione Eucaristica settimanale e con la celebrazione delle Quarantore.

Incontreremo davvero Gesù e comprenderemo sempre più l'amore che egli ha per noi. La nostra esistenza sarà così sempre inserita nella nuova ed eterna alleanza e, quotidianamente, sarà ricca dei frutti dello Spirito.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per il decennale della Fondazione del Serra Club - sezione di Acireale

Catania, 5 aprile 2012

Ben volentieri mi associo alla gioia di quanti, nel X anniversario della sua fondazione, ringraziano il Signore per i benefici ricevuti dal Serra Club di Acireale.

Le persone beneficiate sono numerose. Anzitutto quelle che ne fanno parte. Infatti, prima di essere qualcosa per altri, il Serra Club è un'associazione qualificata di vita cristiana per quanti liberamente vi aderiscono. L'appartenenza al Serra offre, infatti, mediante la "vocazione e la stima verso il sacerdozio ministeriale e verso tutte le vocazioni religiose nella Chiesa Cattolica", la possibilità di incamminarsi e tendere decisamente verso la santità, misura alta della vita cristiana, cui tutti siamo chiamati.

Beneficiano del Serra anche i Seminaristi e i Sacerdoti per la vicinanza cordiale, orante e fattiva che i Serrani vivono nei loro riguardi. È significativo, infatti, che la sede del Serra Club si trovi abitualmente nel Seminario diocesano e ne sia Cappellano il Vescovo, collaborato dai responsabili della formazione dei seminaristi.

Di tutto questo avevo fatto esperienza nella Diocesi di origine, Palermo, accanto all'indimenticabile Arcivescovo Card. Salvatore Pappalardo. Egli, continuamente e in tanti modi, ha dato prova evidente di quanto gli stava a cuore il Serra Club e come sapeva motivare le persone a farne parte.

Con quella esperienza e divenuto Vescovo di Acireale, è stato per me naturale attivarmi allo scopo di dotare la Diocesi di tale benefica Associazione.

Ringrazio il Signore per aver suscitato in tante persone entusiasmo e collaborazione e così, insieme, abbiamo iniziato la bella avven-

tura del Serra Club di Acireale.

Ringrazio vivamente i suoi componenti per ricordarmi come il Vescovo che ha fatto sorgere il Serra Club di Acireale. Esso ha saputo esprimere tanta vivacità e vitalità: ne è testimonianza il fatto che suoi componenti sono stati chiamati a svolgere ruoli di grande responsabilità.

Apprezzo anche i cordiali rapporti che il Club acese intrattiene con quello di Catania e sono lieto di poter favorire e rendere sempre più fruttuosa tale feconda collaborazione.

Invoco dal Signore, per intercessione del Beato Junipero Serra, ogni benedizione sul Serra Club di Acireale. Possa esso continuare e crescere e distinguersi per la qualità cristiana dei suoi membri e per l'intensità dei risultati conseguiti a lode del Signore e a beneficio dei Seminaristi e dei Sacerdoti della Diocesi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per il Conferimento della Cittadinanza Onoraria

*Belpasso, Aula Consiliare
5 maggio 2012*

Signor Presidente,
Signori Consiglieri,
Signor Sindaco e Componenti della Giunta,
Baby Sindaci,
Carissimi amici,
distinte Autorità qui presenti,

1. Sono particolarmente lieto, e permettetemi anche emozionato, per questo momento che è stato già ampiamente presentato nei vari interventi. Apprezzo molto questo gesto come segno di una volontà unanime e, come è stato sottolineato, anche come espressione dei buoni sentimenti che l'intera comunità di Belpasso nutre nei miei riguardi. Vi ringrazio per questo gesto, in particolare voi che vi siete resi interpreti di questo sentimento.

In questo momento mi piace ricordare che anch'io provengo da un comune del territorio della Chiesa e della provincia di Palermo, Sciara. Ricordo questa provenienza per sottolineare il vincolo che certamente mi unisce sempre alla comunità di origine e che conservo anche agli effetti civili; ricordo, quindi, la mia comunità di origine, i miei genitori, tutte le persone che in un modo o in un altro mi hanno aiutato a crescere, mi hanno insegnato che cosa significhi comportarsi bene nella società; quei doveri che ciascuno di noi acquista, quei diritti che pure ha, diritti doveri che sempre dobbiamo tenere uniti.

2. A giugno ricorrerà il 10° anniversario dall'annuncio della mia nomina a Vescovo di Catania; ad agosto il 10° anniversario dell'ingresso in Diocesi. Ricordo che uno dei primi impegni fuori Città fu

proprio qui a Belpasso: partecipai alla festa della Madonna delle Grazie. Allora non potevo immaginare tutta la strada che avrei percorso in questi dieci anni. Man mano il Signore mi ha fatto capire e mi ha condotto. È importante che tutti teniamo conto di questo cammino che è la nostra vita.

3. In questo momento in cui mi viene conferita la cittadinanza onoraria permettetemi di sottolineare anche un aspetto religioso. Nella lettera ai Filippesi leggiamo: “la nostra cittadinanza è nei cieli”, voglio citare questa affermazione in questo particolare contesto. Ciascuno di noi ha, è vero, un punto di origine temporale, spaziale; tutti poi convergiamo verso la meta, la cittadinanza definitiva. La nostra cittadinanza è nei cieli. È opportuno ricordarlo perché tutti dobbiamo essere cittadini nella casa che il Padre prepara per noi.

Pensare che la nostra cittadinanza è nei cieli non significa sminuire l’impegno che siamo chiamati ad impiegare per tutta la durata della nostra vita: impegno familiare, personale, sociale, professionale, civile, ecclesiale. Affermare che abbiamo una meta precisa significa lavorare, impegnarci per quello che è il compito di ciascuno di noi; quindi guardiamo anche a questa cittadinanza che un giorno tutti dobbiamo conseguire.

4. Accetto con gioia questo gesto perché sottolinea l’impegno della Chiesa: lo avete sottolineato tutti ed è vero! Il Vescovo non è un battitore libero, il Vescovo è nella Chiesa, non è mai un singolo isolato. Quindi questo gesto di attenzione deve essere considerato anzitutto come riconoscimento all’azione della comunità ecclesiale: solo per questo posso accettarlo, nel senso che significa che viene riconosciuta la presenza, l’attività e, amabilmente lo avete sottolineato, la qualità della presenza e del servizio che la Chiesa rende. Sono, quindi, particolarmente lieto di salutare i parroci qui presenti, i sacerdoti di Belpasso, Monsignor Mio che oggi celebra il compleanno, con i quali

condivido la responsabilità pastorale di questa comunità particolarmente cara.

Saluto e ringrazio anche tutte le persone che collaborano con i parroci. Anche il parroco non è un isolato ma è collaborato da tante persone per quella che è la specifica missione della Chiesa.

5. Si è fatto riferimento anche alla Visita pastorale che ha costituito, ve lo assicuro, una splendida esperienza anche per me: vi ringrazio per le tante sottolineature, ma io ringrazio per l'affetto, per la cordialità con cui sono stato accolto nei vari luoghi istituzionali, nelle parrocchie, nelle famiglie, nei posti di lavoro che ho visitato. La Visita pastorale è stato un momento specifico del servizio che il Signore mi chiama a svolgere in questo territorio e di cui resterà ampia documentazione.

6. Adesso divento, a titolo particolare, belpassese e ne sono onorato. Essere belpassese significa far parte di una comunità che ha un glorioso passato, una ricchezza storica invidiabile, che ha un presente molto attivo e impegnato. L'incontro del 15 marzo, che ha visto riunite tutte le componenti socio-economiche del territorio, ne è stata una chiara testimonianza. Anch'io ringrazio volentieri il carissimo Padre Angelo che ha preparato la relazione con la collaborazione di tante persone che hanno fornito anche le chiavi di lettura nell'analisi di questo territorio.

Mi sentirò particolarmente vicino alla comunità belpassese e certamente questo legame mi permetterà anche di ricordarvi più spesso, se volete, nella preghiera perché il Signore benedica l'impegno di tutti noi che facciamo parte di questa comunità.

Belpasso guarda al futuro, che certamente deve essere anche decifrato, un futuro che prepariamo con l'impegno di oggi. Quello che contraddistingue un'amministrazione deve essere proprio questa lungimiranza: saper pensare anche al futuro. Tante volte siamo tentati di

chiuderci in traguardi brevi: poi dopo si vedrà! Non dobbiamo fare così! Dobbiamo pensare sempre all'avvenire, e questo in settori anche molto impegnativi come il territorio, l'ecologia, il lavoro, etc.. Auguro, quindi, che in questa sala, in questa attività amministrativa ci possa essere anche l'esercizio di questa lungimiranza nel particolare impegno che ci vede attenti anche all'avvenire di quelli che saranno i belpassesi adulti di domani. Noi che siamo adulti, belpassesi di oggi, impegniamoci anche per questo.

Mentre vi ringrazio ancora cordialmente, formulo gli auguri più affettuosi per la nostra splendida Belpasso.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio alla Comunità Srilanese di “Pubuduwa”

Catania, 24 maggio 2012

Carissimi Fratelli e Sorelle della Comunità Srilanese di “Pubuduwa”,

Sono lieto di farvi giungere il mio messaggio mediante il vostro Cappellano, il carissimo Padre Cristoper Shelton, in occasione del raduno presso il Santuario dell'Addolorata a Mascalucia.

Come vi è noto, a causa di impegni pastorali già segnati in agenda non mi è possibile intervenire al vostro incontro di preghiera, che vivete, come voi stessi dite, “con un profondo desiderio di vivere almeno in piccola misura la vita di preghiera di nostro Signore Gesù”.

Apprezzo molto il riferimento al brano di Giovanni, capitolo sesto, alla luce del quale avete voluto inquadrare il vostro appuntamento annuale. Il testo, che presenta la parte finale del discorso sul pane di vita, mostra le esigenze della fede e la necessità di un impegno serio con Gesù e con la sua proposta. La risposta di Pietro è bella: “Signore, da chi andremo! Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio!”.

Pur senza capire tutto, Pietro accoglie Gesù Messia e crede in Lui. Nel nome del gruppo professa la sua fede nel pane spezzato e nella Sua parola: Gesù è, infatti, la parola ed il pane che saziano il nuovo popolo di Dio (cfr. Dt 8,3).

Anche noi, come Pietro, dobbiamo saper riconoscere in Gesù il senso ultimo cui affidare tutta la nostra esistenza.

Vi accompagno con la preghiera ringraziandovi per la testimonianza che rendete, attraverso il vostro impegno, nella nostra Città.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume “Visita Pastorale al II Vicariato”

Catania, 5 giugno 2012

Sono ben lieto di presentare il volume “Visita pastorale al II Vicariato”, strumento al servizio della nostra Comunità diocesana con un duplice scopo.

In primo luogo, esso permette alle otto parrocchie che sono state da me visitate dall'8 gennaio al 25 marzo 2011 di poter ripercorre tappe significative del loro cammino pastorale che le ha viste impegnate verso una «più grande comunione, più fervida testimonianza evangelica, un continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare».

In secondo luogo, esso offre ad ogni lettore interessato rilevanti dati storici e statistici che permettono di riconoscere la vita e la vitalità della nostra Arcidiocesi, fotografandola quasi in un determinato momento storico.

La presente pubblicazione, quarta della lunga collana di diciotto volumi che accompagnerà il cammino della Visita pastorale in tutti questi anni, contiene pure, come è stato da tanti richiesto, un breve archivio di “ricordi fotografici” (capitolo X) che certamente contribuirà a dare un volto ai tanti protagonisti della Visita.

Un ringraziamento rivolgo ai Parroci e al Vicario foraneo del II Vicariato per l'entusiasmo e l'impegno profusi nell'organizzazione della Visita, che accompagno con l'augurio di un fruttuoso ed altrettanto impegnativo tempo del *Dopo Visita*.

Formulo, infine, un sentito grazie ai membri della Segreteria per la Visita pastorale, coordinata da Don Massimiliano Parisi, per la costante e corale attenzione con cui hanno accompagnato la redazione della presente opera.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Messaggio alla Città
in occasione della processione del *Corpus Domini***

*Catania, Piazza Stesicoro
10 giugno 2012*

Fratelli e Sorelle,

1. La Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è caratterizzata dalla Processione Eucaristica. Essa è intimamente legata alla Messa celebrata in Cattedrale. L'Ostia Santa portata in processione è stata consacrata durante la Messa.

Gesù ci ha invitati alla comunione con Lui, ci ha voluti a Lui vicino.

Tanti di noi abbiamo avuto ancora una volta la grazia di ricevere il Suo Corpo e il Suo Sangue stabilendo con Lui la più perfetta comunione che ci è possibile avere con Gesù in questa terra.

Gesù non ci ha lasciati, è ancora qui con noi. Noi crediamo che Egli è qui. L'Ostia santa Lo rende veramente presente. La fede ci fa sperimentare la Sua presenza.

2. Egli ha camminato con noi.

Il carissimo Padre Giuseppe Calambrogio, parroco in Adrano e Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Luca, ci ha sapientemente guidati per comprendere il significato profondo e la grande grazia della processione eucaristica cui abbiamo partecipato.

Gli ho chiesto di compiere questo servizio anche per ricordare in maniera speciale il 50^{mo} della sua ordinazione sacerdotale che ricorrerà il 15 agosto prossimo.

Anche a nome vostro ringrazio Padre Giuseppe per le riflessioni che ci ha proposto e gli presentiamo gli auguri più affettuosi per il

giubileo d'oro sacerdotale.

3. Padre Giuseppe ci ha detto: “Se la vita è come un cammino, in questo cammino noi non siamo soli, perché Lui, il Signore si accompagna a noi”.

La processione ci ha permesso di sperimentare la gioia di vivere insieme e di camminare con Lui.

Con la processione abbiamo testimoniato la nostra fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, il Dio con noi, presente nella Santissima Eucaristia.

Lo abbiamo mostrato a tutti ed ho avuto la gioia e l'onore di portare l'ostensorio con l'Ostia Santa.

Ho impersonato così la missione della Chiesa: indicare Cristo via, verità e vita nostra e ricordare che il Padre ha voluto che il Suo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, ci precedesse sulla via del ritorno a Lui, termine ultimo di ogni umana attesa (cfr. Prefazio dell'Eucaristia, III).

4. Questo vale anche oggi, vale anche per noi, fratelli e sorelle, esposti alla forte tentazione di chiuderci nelle sole e pesanti difficoltà della nostra vita quotidiana, delle giornate che viviamo in questo tempo di crisi.

È vero che stiamo attraversando tempi difficili: ne fanno brutta esperienza tante famiglie anche della nostra Città e del nostro territorio. Lo testimoniano anche gesti di disperazione: preghiamo perché il Signore ci tenga la mano in testa e non permetta che andiamo lontani, via da Lui e dagli altri. Il Signore ci tenga uniti e solidali, veramente attenti gli uni verso gli altri.

5. Sì, carissimi fratelli e sorelle: indicare Gesù come colui che colma il nostro più profondo desiderio, quello di ritornare al Padre, non significa alienazione, disinteresse per la Città dell'uomo e per la

sorte di chi vi sta vicino.

Infatti, indicare, presentare e offrire il Signore Gesù come vero Salvatore significa un nostro pieno coinvolgimento nel quotidiano, nella vita concreta nostra e di tutti coloro che ci stanno attorno.

Con la processione abbiamo mostrato Gesù che dice continuamente “Prendete, questo è il mio corpo” e che con queste parole ci mostra il suo amore per sempre e senza limiti, per ciascuno di noi singolarmente e per tutti noi suoi fratelli nella Chiesa.

Abbiamo compiuto un atto di fede e, quindi, abbiamo sperimentato che chi crede in Lui ha la vita eterna, alla luce del motto che guida quest'anno la nostra celebrazione e su cui Padre Giuseppe ci ha fatto riflettere con sapienza e a lungo.

La processione, cioè, questa fede pubblicamente testimoniata, deve produrre in noi una conseguenza necessaria, altrimenti siamo incoerenti.

6. La solennità odierna, la processione cui abbiamo preso parte ci devono portare a immedesimarci con Cristo. Egli ci ha detto “Prendete questo è il mio corpo”. Noi dobbiamo dire di noi stessi, ai fratelli e alle sorelle che incontriamo: “Prendi, questo è il mio corpo spezzato per te” per esprimere tutto il nostro amore, il nostro impegno di servizio, la nostra quotidiana solidarietà verso tutti.

“Prendi, questo è il mio corpo spezzato per te”: lo devo dire io vescovo per descrivere il mio servizio episcopale in questa Chiesa. Lo dico con trepidazione pensando alla missione episcopale che mi è stata affidata quasi venti anni or sono e che dieci anni fa sono stato chiamato a esercitare qui a Catania e ogni giorno confido nella vostra preghiera per essere, particolarmente durante la Visita pastorale che sto compiendo, veramente fedele alla missione ricevuta.

“Prendi, questo è il mio corpo spezzato per te”, ditelo e vivetelo anche voi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, nel quotidiano esercizio della carità pastorale a favore dei fedeli che il Signore ci affida e

di tutti coloro che ogni giorno si presentano a noi nelle nostre chiese o che incontriamo nelle strade della nostra Città e nei sentieri del nostro territorio.

“Prendi, questo è il mio corpo spezzato per te”, ditelo anche voi distinte Autorità chiamate al nobile e difficile compito di promuovere il bene comune di ciascuna persona e dell'intera comunità dove svolgete i vostri compiti istituzionali.

Spendetevi per l'autentica crescita della nostra comunità; siate fieri di essere al servizio di coloro che vi hanno chiamato alle cariche pubbliche che svolgete.

“Prendi, questo è il mio corpo spezzato per te”, ditelo anche voi figli di Dio e fratelli di Gesù che formate la Santa Chiesa di Catania. Se ci comporteremo tutti così, la nostra Chiesa sarà segno dell'amore del Padre, trasparenza della donazione totale di Gesù a vantaggio di tutti.

7. Signore Gesù, noi accogliamo la tua parola. Illuminati dallo Spirito Santo vedremo sempre nei segni del pane e del vino il tuo Corpo e il tuo Sangue. Noi, perciò, sempre accoglieremo la tua parola: “Prendete, questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue dell'alleanza”.

Fortificati dallo Spirito che Tu effondi sempre su di noi, ci impegniamo a dire tutti: “Prendi questo è il mio corpo spezzato per te”. Cercheremo di realizzare questo impegno nella vita di ogni giorno, finché si realizzi per noi quanto oggi la Chiesa ti chiede e, quindi, anche noi ti chiediamo: Buon Pastore, vero pane, o Gesù pietà di noi: nutrici, difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Amen.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Responsabili di “Incontro Matrimoniale”

Catania, 24 maggio 2012

Carissimi Fratelli e Sorelle di Incontro Matrimoniale - Zona Belpasso,

Ho ricevuto l'invito a presiedere la Celebrazione Eucaristica in occasione del raduno regionale della Comunità “Incontro Matrimoniale” che si terrà a Belpasso il prossimo 3 giugno.

Come vi è già noto, non potrò condividere con voi questo momento poiché impegnato nella Visita pastorale alla parrocchia S. Euplio.

L'iniziativa che vi vede impegnati viene presentata in stretto collegamento con il VII Raduno Mondiale delle Famiglie che si svolgerà a Milano sul tema “La Famiglia: il lavoro e la festa”. Nella lettera al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia del 23 agosto 2010, il Santo Padre Benedetto XVI evidenziava come “Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare”.

Più recentemente, il Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, ha ribadito l'importanza ed il valore ineguagliabile della famiglia in occasione della Sua Prolusione alla 64^{ma} Assemblea Generale della C.E.I.. La famiglia, ha dichiarato, “non è un aggregato di individui, o un soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume oggi particolarmente aggressive e strategicamente concentrate. [...] Bisogna recuperare una cultura della famiglia che fa del nostro Paese un esempio a cui guardare”.

Confortati da queste indicazioni viviamo il nostro impegno di Chiesa attenta ai bisogni morali e sociali delle tante coppie e fiera di testimoniare i valori fondamentali e fondativi che costituiscono l'etica della vita.

Un grazie riconoscente a tutti voi che, sostenuti dalla vicinanza e dall'incoraggiamento del carissimo Fra Salvatore Russo OFM Capp., servite attraverso il vostro impegno la nostra Comunità.

Vi sono vicino e vi accompagno con la preghiera.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Sindaco di Misterbianco, signora Caruso

Catania, 25 maggio 2012

Gentile Signora,

Ho ricevuto ed apprezzato la lettera del 3 maggio u.s. con la quale, quasi a conclusione del Suo mandato, ha voluto rivolgermi un cordiale e deferente saluto come primo cittadino del Comune di Misterbianco.

Il tempo della Visita pastorale, che ho avuto la gioia di vivere nel territorio di Misterbianco, mi ha dato tra l'altro, l'opportunità di vedere con quanta dedizione e passione Ella si è presa cura e si è spesa per il bene della collettività.

Mi associo molto volentieri alle gentili espressioni di apprezzamento che certamente le sono state rivolte per la multiforme attività da Lei svolta quale primo cittadino nell'amministrazione del Comune di Misterbianco.

Personalmente desidero evidenziare le cordiali relazioni che ci uniscono nella vicendevole e rispettosa valorizzazione dei nostri ruoli. La ringrazio per l'attenzione che Ella ha riservato all'opera e all'impegno della Chiesa nella Città di Sua competenza.

Le auguro affettuosamente un sereno, fruttuoso e meritato "riposo" ed invoco su di Lei e famiglia la benedizione del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 6 giugno 2012

Carissimi,

1. Come negli anni passati, avremo prossimamente la gioia di incontrarci per la Settimana teologico - pastorale di aggiornamento del Clero. Questi incontri sono già inseriti nel calendario diocesano; adesso è il momento di farli diventare intenzioni di preghiera affinché il Signore li renda veramente efficaci per la nostra vita e il nostro ministero in questa santa Chiesa catanese.

2. Il corso si svolgerà in Seminario nelle mattinate dei giorni 25 - 28 giugno e con modalità sperimentate negli ultimi anni.

D'intesa con la Commissione per la Formazione permanente e la vita comune dei presbiteri, tratteremo il tema *Comunione, comunità e Disciplina ecclesiale*, lasciandoci guidare dal sempre attuale documento che la C.E.I. pubblicò all'inizio del 1989.

Il testo è reperibile anche nella *home page* del sito dell'Arcidiocesi (www.diocesi.catania.it).

Questa scelta permetterà di rinverdire sempre validi motivi ispiratori per il nostro servizio pastorale, come pure di prestare attenzione a tematiche affrontate recentemente negli incontri di Vicariato.

3. Il corso si svolgerà con il seguente programma.

LUNEDÌ 25

Ore 09,30: Celebrazione dell'ora media.

Intervento introduttivo (*Arcivescovo*).

Rilettura del capitolo primo *Libertà, obbedienza e disciplina nella comunità ecclesiale*. Prospettive bibliche e

patristiche (*Mons. Leone Calambrogio; Can Antonio De Maria*).

Intervallo.

Comunicazione circa la revisione del “Direttorio liturgico - pastorale. Orientamento per un cammino di santità comunitaria” (*Mons. Salvatore Consoli*).

Interventi in aula.

Ore 13,00 Pranzo.

MARTEDÌ 26

Ore 09,30: Celebrazione dell'ora media.

Intervento introduttivo (*Arcivescovo*).

Rilettura del capitolo secondo *Coscienza morale, magistero e disciplina ecclesiale*. Prospettive teologico-morali (*Sac. Antonio Sapuppo*).

Intervallo.

Comunicazione circa la religiosità popolare (*Mons. Antonino Fallico*).

Interventi in aula.

Ore 13,00 Pranzo.

MERCOLEDÌ 27

Ore 09,30: Celebrazione dell'ora media.

Intervento introduttivo (*Arcivescovo*).

Rilettura del capitolo terzo *Fonti e strumenti della disciplina ecclesiale*. Prospettive giuridiche (*Mons. Giuseppe Baturi*).

Intervallo.

Comunicazione sui decreti dell'Arcivescovo inerenti atti amministrativi e tributi ecclesiastici (*Mons. Giuseppe Baturi*).

Interventi in aula.

Ore 13,00 Pranzo.

GIOVEDÌ 28

Celebrazione della Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale

Ore 09,30: Celebrazione dell'ora media.

Riflessione sul tema della Giornata da parte di *Don Calogero Cerami*, recentemente nominato Direttore del Centro Regionale "Madre del Buon Pastore".

Interventi in aula.

Ore 11,30 Esposizione del Santissimo Sacramento e preghiera personale.

Ore 12,15 Preghiera comunitaria e Benedizione Eucaristica.

Ore 13,00 Pranzo.

In attesa di incontrarci, invio a tutti un cordiale saluto.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Vicario Foraneo del II Vicariato¹

Catania, 2 aprile 2012

Carissimo Padre Vincenzo,

1. Sono lieto di indirizzarti la presente che certamente ti giungerà desiderata ed attesa nella qualità di Vicario foraneo nel II Vicariato, dove ho svolto la Visita pastorale dal sabato 7 gennaio al 25 marzo 2011.

La Visita pastorale ha qualificato in modo straordinario il servizio di Vicario foraneo, compito che ti ho affidato in data 26 giugno 2008. Ho sempre ammirato lo stile e la generosità con cui svolgi tale mansione. Il Signore ti ricompensi largamente; da parte mia, ed anche a nome dei presbiteri del Vicariato, il grazie più sincero.

2. Per scrivere questa lettera ho riletto l'abbondante documentazione che descrive, nei momenti vicariali, la preparazione e lo svolgimento della Visita pastorale nel II Vicariato. Allego alla presente parte della documentazione raccolta.

Ho rivissuto momenti ed esperienze che il Signore mi ha dato la gioia di vivere e che mi ha elargito tramite l'opera generosa di tante persone e, in modo speciale, dei fratelli presbiteri: tu, evidentemente, sei al primo posto e, quindi, a te un grazie particolarmente affettuoso per l'impegno profuso dall'8 ottobre 2010 al 25 marzo 2011.

La prima è la data della lettera con cui invitavi i confratelli all'incontro presso l'hotel "Gelso Bianco". Esso era destinato alla scelta di un Presbitero come membro della Segreteria per la Visita pastorale

¹ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume IV", EAC, pagg. 523-592.

e alla presentazione, da parte del Vicario episcopale per la pastorale Don Pietro Longo, del Questionario per la Visita pastorale. L'ho consegnato il 20 ottobre successivo durante la celebrazione dei vesperi presso la Parrocchia Santa Maria della Salette.

Le espressioni di saluto che mi hai rivolto in quella occasione sono state particolarmente eloquenti ed incoraggianti anche per l'eletta assemblea orante composta da Presbiteri, Persone consacrate, da Membri del Consiglio pastorale vicariale e dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, come pure da rappresentanti delle Confraternite, delle Associazioni e movimenti laicali e nuove Comunità che operano nel II Vicariato.

Nella seconda data, 25 marzo 2011, ci siamo riuniti per la Celebrazione Eucaristica di chiusura della Visita pastorale, presso la parrocchia Santa Maria della Salette. Anche in tale occasione hai saputo esprimere egregiamente i sentimenti che ciascuno nutriva nel proprio cuore.

3. Tra le due date, la documentazione registra i numerosi momenti che si sono succeduti nel Vicariato e che mi piace citare: l'apertura della Visita pastorale presso la parrocchia Beata Vergine Maria Assunta in cielo alla Plaia (8 gennaio 2011); l'incontro con i Sacerdoti del Vicariato (22 gennaio); con i catechisti presso la parrocchia San Cristoforo alle Sciare (25 gennaio); con gli Operatori della *Caritas* presso la Chiesa Santa Maria Goretti (14 febbraio); la *Via Crucis* Vicariale dalla parrocchia Santi Angeli Custodi a Piazza Palestro (11 marzo); l'incontro con i Giovani del Vicariato e dell'Arcidiocesi per il ritiro di Quaresima presso l'Oratorio dei Salesiani de La Salette (13 marzo); la riunione del Consiglio pastorale di Vicariato presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Fortino (22 marzo).

4. I vari incontri mi hanno permesso di comprendere meglio le condizioni del territorio del II Vicariato.

La verifica è stata condotta con sereno discernimento comuni-

tario e alla luce della fede. Per questo non è mancata la lode al Signore per il Suo amore e per le meraviglie che compie anche tramite la nostra umile e generosa collaborazione.

Abbiamo anche formulato proposte e progetti di cui riprendo quanto mi sembra più urgente. Affido le seguenti considerazioni alla tua responsabilità di Vicario foraneo e, per tuo tramite, a quella dei carissimi fratelli Parroci e altri Sacerdoti del Vicariato, del Consiglio pastorale vicariale, come pure a quella delle persone che più hanno operato per il fruttuoso svolgimento della Visita pastorale.

a) Conservo un ricordo particolarmente caro e felice dell'incontro con i sacerdoti del Vicariato svoltosi il 22 gennaio.

Esso ha costituito una bella verifica di quanto ho sottolineato nella riflessione a commento della lettura breve (Mc 6,6-7.30-32) dell'ora media: la gioia dell'incontro con Gesù e tra di noi per essere confermati nella generosità del nostro ministero.

Tu sai quanto mi sta a cuore, e come cerco di favorire, la fraternità tra noi sacerdoti. Mi consola assai constatare come da parte tua trovo piena sintonia ed operosa condivisione in tale fondamentale settore.

Ti chiedo, perciò, di continuare in tale impegno che già offre frutti consolanti di crescente comunione tra i sacerdoti del Vicariato. Mi ha dato tanta gioia sentire spesso parole di ammirazione da parte dei fedeli che sono edificati ed incoraggiati dall'affetto che regna tra i sacerdoti.

Dall'incontro sono scaturite numerose proposte su cui avete già cominciato a riflettere; vi chiedo di passare alla fase più operativa, valorizzando anche l'apporto del Consiglio pastorale di vicariato.

b) L'incontro con i catechisti del Vicariato (25 gennaio) è stato aperto dalla proclamazione del brano di Luca (3,1-18) che presenta Giovanni Battista sul quale "scese la parola di Dio" e che predicava indicando a tutti opportuni itinerari di conversione.

Seguiva la tua relazione ampia, competente ed illuminante. Rile-

vante è stata l'annotazione “la catechesi dei fanciulli si svolge in maniera quasi unanime, in un itinerario di tipo catecumenale, cercando di coinvolgere il più possibile i genitori ...”, mentre non sono state taciute le difficoltà che ancora si riscontrano nei vari ambiti della catechesi.

Molto opportunamente hai chiuso il tuo intervento con le sapienti e sempre attuali parole rivolte dal Card. Ratzinger ai catechisti e agli insegnanti di religione che celebravano il grande Giubileo del 2000.

Gli interventi, quasi sempre esemplari testimonianze, dei presenti devono essere valorizzati nel contenuto propositivo ed anche come spinta a ripetere tali incontri. Proseguiamo su questa strada per incoraggiare e formare in modo permanente le tante persone impegnate nell'evangelizzazione di sempre e nella multiforme attività catechetica.

La rinnovazione del mandato alle catechiste ed ai catechisti presenti mi ha dato la bella opportunità di manifestare i sentimenti di fiducia e di gratitudine che nutro nei loro riguardi, come anche di invocare la benedizione del Signore sul loro prezioso servizio.

- c) Il servizio della carità nel II Vicariato è stato illustrato da Don Vincenzo Andronaco SdB, dopo che tutti avevamo ascoltato le espressioni bibliche tratte dal Libro di Tobia (4,1-3.5-10) ed, in particolare, l'esortazione “Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio”.

Le condizioni del “Quartiere a rischio” in cui insistono le parrocchie del Vicariato rendono molto impegnativo l'atteggiamento suscitato. La relazione di Don Vincenzo e i numerosi interventi dei presenti hanno descritto la molteplice premura che le parrocchie vivono nei riguardi dei disagiati: persone singole e famiglie, minori ed anziani, persone sole ed ammalate.

Da tutti è stato suggerito un maggiore coordinamento delle risorse, di persone e di attività, esistenti nel territorio, senza escludere un

doveroso discernimento circa l'accoglienza e la valorizzazione di contributi esterni.

Al riguardo, è opportuno riprendere in esame l'opportunità di un Centro Vicariale sia di ascolto, che di eventuale distribuzione di viveri. Tale centro deve avvalersi di volontari che provengono da tutte le parrocchie.

Sarebbe pure utile esaminare, seppure con la dovuta prudenza, le possibilità contenute nel Progetto San Cristoforo, a cura della Fondazione per il Sud.

- d) Grande significato di comunione e di testimonianza hanno avuto la *Via Crucis* di Vicariato (11 marzo) dalla parrocchia Santi Angeli Custodi a Piazza Palestro come l'incontro con i giovani del Vicariato e dell'intera Arcidiocesi per il Ritiro di Quaresima (13 marzo) presso l'Oratorio della parrocchia de La Salette.

Con la *Via Crucis* è stata offerta a tanta gente la possibilità di riflettere e pregare. Essa è stata davvero una fervida testimonianza evangelica nel territorio dove sono riscontrabili tante situazioni di sofferenze e di disagio da illuminare e da condividere alla luce del mistero pasquale.

Il Ritiro di Quaresima per i giovani dell'Arcidiocesi ha dato a tanti ragazzi di diversa provenienza la possibilità di trovarsi in un quartiere con particolari difficoltà.

Ho chiesto che le iniziative promosse dall'Ufficio per i giovani (come del resto anche dagli altri Uffici) si svolgano nelle parrocchie dove in contemporanea ha luogo la Visita pastorale. Spero che ne venga come frutto uno stile di condivisione a livello diocesano allo scopo di raggiungere anche il traguardo di "gemellaggio" o iniziative del genere.

- e) La provvidenzialità della Visita pastorale per il sorgere della creazione o per il consolidamento degli organismi di partecipazione a livello di Vicariato è emersa chiaramente nel corso dell'incontro con il Consiglio pastorale vicariale svoltosi presso la parrocchia

Sacro Cuore di Gesù al Fortino martedì 22 marzo.

Detto organismo, come tu stesso hai rilevato, è “molto giovane” essendo stato costituito nel gennaio 2010. Nella relazione di apertura ne hai illustrato la composizione e i primi passi per la necessaria conoscenza e stima reciproca, come pure il successivo impegno per la preparazione della Visita pastorale nel Vicariato.

La stessa relazione offriva una puntuale e ricca descrizione socio-economica e pastorale del territorio del Vicariato. I successivi interventi hanno integrato e sviluppato ampiamente la relazione. È stato consolante constatare la partecipazione dei presenti al dialogo costruttivo e fiducioso. Particolarmente noi presbiteri siamo stati così invitati ad accogliere e valorizzare l'appassionato coinvolgimento dei *christifideles laici* nella missione che Gesù ci ha affidato. L'incontro con il Consiglio pastorale di Vicariato durante la Visita pastorale e quelli che certamente si sono svolti successivamente, devono diventare un'arricchente acquisizione di stile per la nostra Chiesa particolare ed offrire ai Parroci la possibilità di crescere nella pastorale d'insieme.

Ti chiedo, pertanto, un particolare impegno, d'intesa con il Vicario episcopale per la pastorale, affinché si consolidino la stima e il buon funzionamento di tutti gli organismi di partecipazione parrocchiali e vicariali.

- f) Mi sta particolarmente a cuore che sia incrementato il molteplice servizio che il Signore Gesù chiede a noi suoi discepoli a favore delle persone provate dalla sofferenza e dalla solitudine.

In tal ambito è possibile aggregare tante persone di buona volontà, favorendo anche la presenza dei giovani che in tal modo possono anche dare il meglio di sé.

Le sorelle e i fratelli che sperimentano solitudine e sofferenze devono sentirsi al centro delle comunità parrocchiali e devono divenire sempre più per tutti noi preziosa risorsa di intercessione presso il Signore.

5. Sono sicuro, carissimo Vincenzo, che tu e i fratelli presbiteri avete già ripreso nei vostri incontri le riflessioni che ho offerto alla vostra attenzione nei numeri 6-8 dell'omelia della Messa Crismale del 2011. Tu stesso e Don Pietro Longo avete già iniziato a svolgere in codesto II Vicariato i compiti speciali che con fiducia vi ho affidato.

6. Avviandomi al termine della presente, mi piace ripetere ancora una volta il più vivo ringraziamento a te e ai carissimi parroci e alle persone che vi hanno collaborato nella preparazione della Visita pastorale. Ringrazio cordialmente anche la Segreteria per la Visita pastorale, ed in particolare il suo coordinatore, Don Massimiliano Parisi. La vostra collaborazione è stata davvero intelligente e fruttuosa.

7. Concludo con la richiesta più importante: si continui a pregare per la Visita pastorale nelle singole parrocchie e negli incontri di Vicariato.

Voi ne sperimentate già i benefici: con la preghiera per la Visita pastorale avete il mezzo privilegiato per ringraziarne il Signore e per supplicarlo, con grande amore fraterno, affinché la Visita pastorale possa costituire anche per le altre parrocchie quello che avete sperimentato in abbondanza: con la Visita pastorale davvero il Signore ci sta visitando e la Sua Visita è sempre salvifica e ricca di grazia.

Affido tutti voi all'azione dello Spirito affinché nel II Vicariato crescano la comunione e la testimonianza evangelica e sia sempre più chiaro e luminoso il volto missionario delle otto parrocchie che lo compongono.

E con paterno affetto tutti benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera alle Comunità Parrocchiali del X Vicariato

Catania, 4 aprile 2012

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Ho il vivo desiderio di farvi giungere il più affettuoso saluto ed i più fervidi auguri per la Santa Pasqua.

Il desiderio nasce soprattutto dai cari ricordi che conservo della Visita pastorale che il Signore mi ha permesso di compiere nella vostra parrocchia. Sono stati giorni veramente belli anche per voi e sono contento, in particolare, che la Visita ci ha permesso di conoscerci meglio. Mi accade spesso, infatti, di rivedere persone incontrate nelle parrocchie già visitate ed è sempre grande gioia ricordare i momenti trascorsi insieme.

Come ringraziamento al Signore per questi Suoi doni, dobbiamo adesso impegnarci affinché il fervore suscitato dalla Visita non si affievolisca. Dobbiamo anche fare in modo che i buoni propositi formulati nei vari incontri siano attuati.

La preghiera ha favorito la buona preparazione della Visita pastorale e ci ha accompagnato nel suo sereno svolgimento. È necessario ora continuare a supplicare il Signore con la speciale preghiera per la Visita pastorale, affinché essa continui a portare abbondanti frutti in parrocchia. Pregate anche per le parrocchie che devono essere ancora visitate.

A questa preghiera incessante desidero che siano associate particolarmente le persone ammalate: coinvolgiamole sempre più nella vita della comunità e stiamo loro vicini quanto più possibile.

Pasqua, come sapete, significa passaggio. Consideriamo allora la Visita pastorale come un passaggio del Signore nella parrocchia. Egli ha lasciato tanti doni di comunione tra di noi, di buoni propositi

e tanta speranza. Accogliamo e condividiamo questi doni valorizzandoli per la crescita della comunità parrocchiale.

Rinnovo la più viva gratitudine al Parroco e alle persone che si sono impegnate per la buona riuscita della Visita.

Continuerò a seguirvi con tanto affetto e vi ricorderò nella preghiera, come sono sicuro che farete nei miei riguardi.

Accogliete gli auguri di buona Pasqua che presento a ciascuno di voi e a tutte le famiglie della parrocchia.

Vi saluto cordialmente e vi benedico nel nome del Signore Risorto.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera al Parroco
e alla Comunità Parrocchiale Beato Cardinale Dusmet**

Catania, 12 aprile 2012

Carissimo Padre Salvo,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Beato Cardinale Dusmet.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 21, 23 e 25 settembre 2011.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 (cfr. allegati) in cui ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi domenica 2 ottobre 2011 presso il Centro Polifunzionale (zona Toscano) di Misterbianco, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel secondo Vicariato. Con la presente faccio altresì riferimento alla lettera Prot. N. 1964/U-238 del 24 dicembre 2011 con la quale ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Beato Cardinale Dusmet un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività natalizie trascorse.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 2 ottobre. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Per quanto riguarda la preparazione della Visita pastorale, ho apprezzato il modo in cui se ne parlato, a più riprese, nei vari incontri del Consiglio pastorale parrocchiale e come, poi, essa sia stata organizzata. Vi siete preparati con diverse iniziative, cui ha accennato anche il Segretario del Consiglio pastorale in apertura della relazione pastorale letta in occasione dell'Assemblea parrocchiale del 21 settembre.

Particolarmente utile il sussidio "Il Vescovo e la sua missione" con cui hai presentato la dottrina della Chiesa circa la vita e il ministero del successore degli Apostoli.

Altrettanto opportuna la catechesi sulle icone presenti in codesta chiesa. Al riguardo, sarà tua premura tener conto del suggerimento del Vicario generale a seguito della Visita reale compiuta il 16 febbraio 2011 circa "la preparazione di un sussidio che favorisca la comprensione e la contemplazione delle belle icone che danno splendore alla Chiesa. Coloro che la frequentano o la visitano ne riceveranno beneficio per la loro vita cristiana" (lettera del 2 maggio 2011, prot. N. 31/U/V).

4. Lo svolgimento della Visita pastorale è stato inserito nel contesto dei festeggiamenti in onore del Beato Card. Dusmet, titolare della parrocchia.

Con tale decisione avete avuto la possibilità di onorare il grande Vescovo che fu il Card. Dusmet e di accogliere uno dei suoi successori, il più piccolo certamente, ma che è venuto a visitarvi nel nome del Signore.

Al riguardo, è stato particolarmente felice ed istruttivo aver messo in filigrana nel programma della Festa - Visita pastorale le due immagini del Card. Dusmet e del sottoscritto. Ringrazio per tanto onore ed attenzione che ho cercato di interpretare nel loro profondo significato di impegnarmi sempre più per essere Buon Pastore come lo fu in modo egregio il Beato mio predecessore. Perciò, confido anche nella vostra costante preghiera nei riguardi della mia persona.

a) L'apertura della Visita pastorale è avvenuta, nella mattinata di mercoledì 21 settembre, quando ho incontrato in Chiesa e nell'edificio scolastico le varie classi dell'Istituto comprensivo "San Pio".

Le tue indovinate parole di saluto e la festosa accoglienza degli alunni mi hanno spinto a sottolineare che mi sentivo accolto come Gesù a Gerusalemme.

È stato pure spontaneo augurare ai ragazzi, aiutati anche dalla comunità ecclesiale, di crescere come Gesù in età, sapienza e grazia. A ciò ho incoraggiato anche tramite le risposte che ho cercato di dare alle loro domande circa il ministero che svolgo, l'amicizia del Signore che sempre ci perdona, la preghiera e l'uso saggio dei mass media.

Ho molto apprezzato il saluto del Dirigente Scolastico che ha fornito opportune notizie circa la storia e l'attività dell'Istituto dove anche tu svolgi un importante servizio educativo. Al riguardo, potrai valorizzare quello che ho sottolineato nel corso del mio intervento.

L'ambiente in cui opera la scuola, cui faceva riferimento la respon-

sabile dell'Istituto, ho potuto comprenderlo meglio camminando tra le strade del quartiere, incontrando le persone e visitando alcuni esercizi commerciali dove sono stato accolto cordialmente e con tante attenzioni, dovute certamente al modo come tu avevi presentato la Visita pastorale e del contatto che tieni con la gente. Altrettanto utili sono state le visite alle persone ammalate. Raccomando di proseguire con generosità nell'impegno di stare vicino alle persone sofferenti, dando loro la testimonianza dell'amore particolare che il Signore ha per essi. Non manchi il coinvolgimento, più ampio possibile, di altre persone, non esclusi i giovani, in tale importante settore dell'azione pastorale della parrocchia, che beneficerà della preghiera preziosa da parte degli ammalati.

- b) Nel pomeriggio dello stesso giorno abbiamo vissuto i momenti dell'Assemblea Eucaristica e dell'Assemblea pastorale. Abbiamo incontrato veramente il Signore con le specifiche modalità che entrambe le occasioni ci hanno offerto.

La Santa Messa in onore dell'Apostolo Matteo ci ha permesso di contemplare le meraviglie suscitate dall'amore misericordioso del Signore, anche nelle nostre vicende personali. Chiamati, perdonati e riconciliati ci siamo sentiti invitati da San Paolo a vivere in maniera degna e valorizzare nella comunità il dono particolare ricevuto dal Signore.

Tutto ciò è stato illustrato nell'Assemblea parrocchiale che ha contribuito a conoscere meglio le condizioni della comunità e i traguardi che essa si propone di raggiungere.

Nella relazione i verbi sono stati spesso usati al futuro. Sono sicuro che già, nel tempo del *Dopo Visita*, tanti propositi sono realizzati pienamente o sono *in itinere*. Il Consiglio pastorale sia particolarmente attento nella verifica del raggiungimento o meno dei propositi allora formulati.

Non vi mancherà, al riguardo, la preghiera e l'attenzione con cui, tramite il Vicario episcopale per la Pastorale, vi seguio e vi incoraggio.

c) Nel pomeriggio del 23 settembre, la memoria liturgica di San Pio da Pietrelcina e l'inizio del Triduo per la festa del Beato Dusmet hanno offerto alla Comunità, e particolarmente ai catechisti che ho avuto la gioia di incontrare, due modelli di straordinario amore a Gesù e di fervida testimonianza che interpella, anche oggi, tutti noi.

Molto riuscito il musical sulla figura del Beato Card. Dusmet.

Introducendo la rappresentazione hai affermato che “come comunità parrocchiale ci impegneremo a far conoscere la vita e le opere del Beato nel nostro quartiere, ma soprattutto nella catechesi”.

Rinnovo l'ammirazione per la bella riuscita del musical, il cui copione è stato realizzato dalla sinergia di alcuni operatori pastorali. Esso potrebbe essere rappresentato al Villaggio Dusmet in Città o negli ambienti parrocchiali che, informati circa l'iniziativa, ne facessero esplicita richiesta.

L'impegno di far meglio conoscere il Beato Cardinale maturerà nella continua preghiera, affinché il Signore dia a tutta la Chiesa e, in modo speciale alla nostra, la gioia della sua canonizzazione. Per noi comunità ecclesiale di Catania sarebbe una grazia straordinaria nel contesto della Visita pastorale che già costituisce un “grande dono del Padre per la nostra Chiesa”.

d) Nella mattinata di domenica 25 settembre ho incontrato il Consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli Affari economici.

Essi sono sorti nel contesto della preparazione alla Visita pastorale, e ne sono, quindi, una conseguenza significativa. È importante che l'entusiasmo iniziale continui e il *Dopo Visita* si caratteri per l'impegno di crescere nella comunione e nella corresponsabilità, nell'azione pastorale, come pure nella gestione amministrativa della parrocchia. Al riguardo, siano valorizzati i rispettivi ruoli di Don Pietro Longo e di Don Vincenzo Branchina.

e) Nel pomeriggio la Celebrazione Eucaristica, partecipata da tante persone con fede e gioiosa devozione, ha riunito tre momenti im-

portanti e significativi per la comunità parrocchiale: la festa del titolare, il conferimento del sacramento della Confermazione a un gruppo di adulti e la conclusione della Visita pastorale.

Abbiamo veramente reso grazie al Signore per lo svolgimento della Visita. Con voi ho invocato la protezione del Beato Dusmet su questa parrocchia e sul ministero episcopale che svolgo in questa Chiesa. Il Signore non ci farà mancare la luce e la forza dello Spirito, affinché, con il corale impegno di tutti, la parrocchia possa far fruttificare i semi di grazia che con entusiasmo il Padre mi ha permesso di spargere durante la Visita.

5. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Beato Card. Dusmet a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'Assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che ho indicato in occasione dello scorso pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettiva-

mente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

a) La parrocchia Beato Cardinale Dusmet, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'Amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarsi sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Salvo, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Beato Cardinale Dusmet, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Beato Cardinale Dusmet che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque

Catania, 7 maggio 2012

Carissimo Padre Orazio,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque in Piano Tavola.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 10-16 aprile 2011.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 (cfr. allegati) in cui ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi domenica 2 ottobre 2011 presso il Centro Polifunzionale (zona Toscano) di Misterbianco, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel VIII Vicariato. Con la presente faccio altresì riferimento alla lettera Prot. N. 1962/U-241 del 24 dicembre 2011 con la quale ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività natalizie trascorse.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 2 ottobre. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. La Visita pastorale è stata preparata con due specifici incontri (28 gennaio e 25 febbraio 2011) di Consiglio pastorale parrocchiale. L'esame del Questionario ha permesso di evidenziare come la comunione che deve regnare tra i vari gruppi parrocchiali costituisca la necessaria premessa all'impegno per l'annuncio del Vangelo nel territorio.

Con piacere ho preso atto dell'annotazione secondo cui da quando sei parroco di codesta comunità "la frequenza alla celebrazione domenicale è andata via via aumentando".

4. Nel *dépliant* con il programma della Visita pastorale hai opportunamente inquadrato i vari momenti dal suo svolgimento (10-16 aprile), alla luce dell'espressione biblica "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

a) La Celebrazione Eucaristica domenicale di apertura della Visita pastorale ha ampiamente dimostrato il suddetto rilievo positivo, anche per quanto riguarda lo stile e il comportamento delle persone

che ad essa partecipano.

Si distinguevano, in particolare, i ragazzi e le Autorità. La presenza di queste ha permesso di comprendere bene la caratteristica di questa parrocchia il cui territorio fa parte di ben quattro Comuni: Belpasso, Camporotondo Etneo, Misterbianco e Motta Sant'Anastasia.

A più riprese, carissimo Orazio, abbiamo avuto l'opportunità di intrattenerci sui vari aspetti e sulle problematiche che tale caratteristica comporta. Apprezzo il fatto che doverosamente non ti schieri con nessun orientamento di parte: questo ci permette, nei modi e tempi opportuni, di insistere presso le competenti quattro Autorità amministrative per il rispetto e la valorizzazione della reale condizione della gente che vive a Piano Tavola.

Da parte nostra, dobbiamo studiare meglio come curare le relazioni pastorali di Piano Tavola con le parrocchie confinanti che appartengono ai suddetti quattro Comuni.

- b) La prima giornata della Visita si concludeva con la celebrazione dei Vespri con le tre Comunità neocatecumenali presenti in parrocchia.

Sono sorte con il parroco predecessore e tu lodevolmente le hai curate con tanto zelo, come ho potuto rilevare in più occasioni.

È importante che le comunità Neocatecumenali si sentano parte dell'unica comunità parrocchiale. Il cammino di vita cristiana che percorrono con impegno deve essere di grande vantaggio anche per l'azione pastorale. A ciò contribuiranno il tuo atteggiamento di apertura nei loro riguardi, come pure la disponibilità che i fratelli e le sorelle del Cammino devono chiaramente dimostrare verso le responsabili direttive del parroco. Benedico ed incoraggio tutto l'impegno che, al riguardo, generosamente, sarà messo in atto.

- c) I momenti in programma per lunedì 11 aprile mi hanno permesso di entrare nel vivo della vita parrocchiale tramite gli incontri con le singole persone e la riunione del Consiglio pastorale parrocchiale.

La riunione ha permesso di evidenziare la variegata composizione della parrocchia, da cui derivano anche problemi specifici che anche tu stesso opportunamente hai posto in rilievo.

Il dialogo è stato arricchente ed ha mostrato la consapevolezza che i membri del Consiglio hanno circa la loro collaborazione e corresponsabilità con il Parroco. Al riguardo, la Visita pastorale offre certamente una privilegiata possibilità di verifica. L'aiuto del Signore, la nostra responsabile e costante diligenza assicureranno continuità ed abbondanza di frutti. Ciò dovrebbe essere facilitato anche dal fatto che i membri del Consiglio rappresentano le tante belle realtà esistenti ed operanti in parrocchia.

Sarà vostra premura dedicare la dovuta attenzione a quanto ho ritenuto opportuno suggerire con spirito costruttivo e fondata fiducia nei vostri riguardi.

- d) Conservo un ricordo particolarmente gradito dei due incontri con i ragazzi svoltisi mercoledì 13 aprile. Sono ritornato con piacere nella sede dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Paolo II", dov'ero già stato in occasione dell'intitolazione dello stesso al Grande Pontefice in data 1 aprile 2006.

A sottolineare l'importanza che l'Istituto ha nel territorio era presente anche il Sindaco di Belpasso. Egli ha illustrato progetti di ampliamento e miglioramento che, se realizzati, certamente saranno di grande vantaggio per i numerosi alunni e le loro famiglie. Ricordo il vivace dialogo che mi ha permesso di rispondere alle interessanti domande degli alunni, comprese quelle simpatiche che mi riguardavano personalmente.

Anche in quella circostanza mi fu possibile constatare, e ne sono assai grato al Signore e alle persone che hanno favorito il buon esito dell'incontro, che il tempo dedicato alle scuole è tra i più fecondi nello svolgimento della Visita pastorale. Il Signore, in tal modo, chiama la nostra Chiesa ad impegnarsi maggiormente e con convinzione nella multiforme pastorale scolastica.

L'altro incontro riguardava i ragazzi che frequentano il cammino per il completamento dell'Iniziazione cristiana.

È stata una scelta molto indovinata incontrarli con i genitori. Insieme abbiamo esaminato l'episodio di Gesù al Tempio, descritto da Luca (2, 41-52), traendone varie considerazioni assai importanti sia per i ragazzi che per il loro genitori.

Altrettanto utile si è rivelato l'incontro con le catechiste, delle quali ho ammirato la generosa dedizione e il desiderio di rendersi sempre più idonee nel servizio che svolgono. Molto volentieri ripeto nei loro riguardi le parole di incoraggiamento e di riconoscenza che allora usai. Riprendete l'argomento dell'anno mistagogico, intensificando quanto già in atto nel cosiddetto "post-cresima". Per superare immancabili momenti di scoraggiamento circa quest'ultimo punto, e tutta l'attività catechistica, è necessario confidare anzitutto nell'aiuto del Signore, come pure intensificare gli incontri dei catechisti a livello vicariale senza trascurare le iniziative che l'Ufficio diocesano abbondantemente promuove.

- e) Ringrazio il Consiglio per gli affari economici per la collaborazione che ti offre. Incoraggio le persone che ne fanno parte a continuare in tale impegno che, fra l'altro, permette ai parroci di essere sollevati di certe incombenze, risparmiando così tempo prezioso da destinare all'esercizio più diretto del ministero.
- f) Sabato 16 aprile, dopo aver visitato alcune persone ammalate, ho presieduto l'assemblea parrocchiale.

La Visita pastorale ha avuto così una conclusione bella e partecipata: ne conservo un caro ricordo e, con voi, ne ringrazio il Signore.

L'esperienza che abbiamo vissuto deve essere ripetuta: è importante, lo ricordo anche a te, carissimo Orazio, che oltre al regolare funzionamento dei due organismi di partecipazione (Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici) offriamo ai fedeli questi incontri comunitari che fanno crescere nella gioia

di appartenere alla Chiesa, anche nella sua dimensione di parrocchia e possono motivare un crescente impegno nelle varie attività parrocchiali.

Ciò può essere certamente favorito dalla circostanza sottolineata a più riprese: i vari gruppi esistenti nella parrocchia non si isolano, ma “vivono ben inseriti dentro la comunità parrocchiale e il loro carisma è messo a disposizione dell'altro o meglio ancora di tutta la comunità”.

L'esperienza di assemblea parrocchiale può rivelarsi particolarmente utile anche per la peculiare identità di codesta parrocchia il cui territorio appartiene a quattro Comuni.

Durante l'assemblea sono stati affrontati numerosi problemi. Sono sicuro che li avete già ripresi, soprattutto a livello di Consiglio pastorale.

5. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale che indico

in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacone, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri pastorali e degli organismi di partecipazione.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarsi sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Orazio, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita Maria Alacoque che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

APRILE

- Domenica 1 Catania, Basilica Collegiata: presiede il rito di benedizione delle Palme. Guida la processione verso la Basilica Cattedrale dove celebra la S. Messa. Catania, parrocchia S. Francesco di Paola: guida la *Via Crucis* dei bambini. Belpasso: assiste alla sacra rappresentazione della Passione di Gesù.
- Lunedì 2 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate.
- Martedì 3 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Collegiata: celebra la S. Messa per i Professori, gli Alunni e il Personale dell'Università.
- Mercoledì 4 Arcivescovado: celebra la S. Messa per i dipendenti della Curia. Udienze.
- Giovedì 5 Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa Crismale. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa *in Coena Domini*.
- Venerdì 6 Arcivescovado: riceve gruppi, movimenti e singoli fedeli per lo scambio degli auguri pasquali. Catania, Basilica Cattedrale: presiede l'azione liturgica *in Passione Domini*.
- Sabato 7 Riceve gruppi, associazioni e fedeli per gli auguri pa-

- squali. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini*.
- Domenica 8 Catania, Basilica Cattedrale: presiede il Pontificale di Pasqua.
- Lunedì 9 Arcivescovado: udienze.
- Martedì 10 Arcivescovado: udienze.
- Mercoledì 11 Arcivescovado: udienze.
- Giovedì 12 Ragusa, Basilica Cattedrale: concelebra alla S. Messa per il 10° anniversario di ordinazione episcopale di Mons. Paolo Urso.
- Venerdì 13 Curia, Salone dell'Economato: presiede il Consiglio dei Vicari foranei. Paternò, parrocchia S. Maria dell'Alto: assiste ad un concerto in occasione del Giubileo di Fondazione della parrocchia.
- Sabato 14 Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia: prende parte al Convegno "Le nuove povertà: la sussidiarietà della società civile", organizzato da alcune associazioni professionali, religiose, di volontariato della Provincia. Catania, Centro Fieristico "Le Ciminiere": saluta i partecipanti all'Assemblea dell'Unione Italiana Ciechi.
- Domenica 15 Catania, parrocchia Natività del Signore: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Complesso Fieristico "Le Ciminiere":

- celebra la S. Messa in occasione del 32° Convegno Diocesano del Rinnovamento nello Spirito nel 40° Anniversario del Rinnovamento in Italia. Bronte, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per la dedicazione della Chiesa.
- Lunedì 16 - Mercoledì 18
Caltagirone: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.
- Giovedì 19 Arcivescovado: presiede l'incontro dei Superiori del Seminario. Catania: visita i locali della "Missione Chiesa Mondo". Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per l'Acies della *Legio Mariae*. Catania, Via S. Giuliano: inaugura il 2° Ufficio di Direzione della Banca Popolare di Lodi.
- Venerdì 20 Arcivescovado: udienze. Presiede l'incontro della Commissione Ordini e Ministeri. Adrano, parrocchia S. Agostino: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
- Sabato 21 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia Maria SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale nel III Vicariato.
- Domenica 22 Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale. Pedara, parrocchia S. Antonio: celebra la S. Messa per il 70° Anniversario di erezione della parrocchia.

- Lunedì 23 Catania, Ospedale Garibaldi: inaugura il nuovo Padiglione “Saverio Signorelli” e i nuovi impianti di TAC e Risonanza Magnetica. Catania, parrocchia S. Pio X: celebra la S. Messa e presenta il nuovo Parroco, Sac. Mimmo Evola.
- Martedì 24 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato (*Visita pastorale*): visita il Centro per Anziani “Casa del Sole”; visita alcuni ammalati della parrocchia; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Mercoledì 25 Catania, Seminario: prende parte alla Festa diocesana dei Ministranti e celebra la S. Messa.
- Giovedì 26 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato: (*Visita pastorale*): visita alla mensa dei poveri; visita alcuni esercizi commerciali nel territorio; incontro con il Consiglio affari economici.
- Venerdì 27 Arcivescovado: presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici. Arcivescovado: presiede il Consiglio di Amministrazione dell’Opera Diocesana Catanese Culto e Religione. Catania, Basilica Cattedrale: assiste alla conferenza di Mons. Gaetano Zito “I 100 anni della Compagnia di S. Orsola in Sicilia”. Venera le reliquie di S. Angela e presiede il canto del “Te Deum”. Catania, Hotel Sheraton: incontra i membri del Lion’s Club e della Fondazione Synaxis.
- Sabato 28 Catania, Piazza Bovio: inaugurazione del Centro Alzheimer presso l’IPAB Mons. Ventimiglia. Catania,

Ospedale S. Marco: visita il cantiere lavoro. Catania, Istituto S. Giuseppe (Suore Domenicane): celebra la S. Messa e amministra il Sacramento della Confermazione. Catania, Chiesa S. Agostino: visita una mostra di arte sacra. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia di preghiera per la Giornata Nazionale per le Vocazioni.

Domenica 29 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione della Giornata Mondiale per le Vocazioni. Paternò, parrocchia Spirito Santo: celebra la S. Messa e presenta il nuovo parroco, Sac. Antonino Milazzo.

Lunedì 30 Guida il Pellegrinaggio dell'Opera Vocazioni Sacerdotali a Monreale e Altavilla Milicia.

MAGGIO

Martedì 1-Venerdì 4

Guida il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

Sabato 5 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto Missionarie Militi dell'Immacolata: benedice una Nuova Statua dell'Immacolata ed inaugura la "Casa di accoglienza per minori". Piano Tavola: inaugura una nuova piazza. Belpasso, Aula Consiliare: riceve la Cittadinanza Onoraria della Città.

Domenica 6 Fuori Sede.

- Lunedì 7 Catania, Facoltà di Economia: incontra gli studenti.
- Martedì 8 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale.
- Mercoledì 9 Catania, Seminario presiede l'incontro di Formazione permanente del Clero. Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana ed i loro genitori; confessioni e dialogo con i fedeli; incontro con il gruppo famiglie, volontariato vincenziano e simpatizzanti dell'A.C.; incontro con il gruppo giovani.
- Giovedì 10 Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato (*Visita pastorale*): visita al Circolo didattico "Sante Giuffrida"; visita alle sedi succursali dei Circoli "Amerigo Vespucci" e "Sante Giuffrida"; visita alla Stazione Ferroviaria. Catania, Chiesa S. Chiara: celebra la S. Messa per il 44° anniversario di fondazione della Comunità di S. Egidio. Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio: incontra i Sacerdoti del IV Vicariato.
- Venerdì 11 Belpasso, Santuario Madonna della Rocca: celebra la S. Messa. Trecastagni, Santuario: celebra la S. Messa per la Festa dei Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino.
- Sabato 12 Arcivescovado: udienze. S. Giovanni La Punta, Villa Angela: incontra i ragazzi. Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato (*Visita pastorale*): presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale ed assiste al Concerto del Coro parrocchiale.

- Domenica 13 Catania, Istituto S. Francesco di Sales: saluta i partecipanti all'incontro in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco. Piano Vetore (Etna Sud): celebra la S. Messa. Catania, parrocchia SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): incontro Vicariale dei Ministranti; Celebrazione Eucaristica ed apertura della Visita.
- Lunedì 14 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto delle Suore Domenicane del S. Cuore di Gesù (S. Nullo): celebra la S. Messa ed incontra le partecipanti al corso di formazione per le Superiori organizzato dalla Federazione delle Clarisse di Sicilia. Acireale, Seminario: prende parte al 10° Anniversario di fondazione del Serra Club della Città.
- Martedì 15 Arcivescovado: udienze. Arcivescovado: incontra i giudici del Tribunale Ecclesiastico insieme al Vicario Giudiziale del TERS, Don Vincenzo Murgano. Arcivescovado: inaugura la Meridiana dopo i lavori di restauro. Catania, parrocchia SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia; visita la Casa per anziani (via Grotte Bianche); incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Mercoledì 16 Trecastagni, Istituto dei Focolarini: incontro con il Giovane Clero. Catania, parrocchia SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): incontro con il Terz'Ordine Femminile e Maschile, con la Onlus Carmelitana *Siculorum* e con la Misericordia Porto. Riceve il Sindaco, On. Raffaele Stancanelli con l'Ispettore dei Salesiani, Don Gianni Mazzali, e l'Ispettrice, Suor Anna Razionale.

- Giovedì 17 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione del suo 42° anniversario di Ordinazione presbiterale e ammette alcuni seminaristi tra i candidati agli Ordini Sacri.
- Venerdì 18 Curia, Salone dell'Economato: presiede il Consiglio dei Vicari foranei. Catania, Museo Diocesano: saluta i partecipanti al Convegno "Fare cristianesimo a Scuola: una sfida", organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale scolastica. Catania, Chiesa di S. Giuliano: presiede la Veglia di preghiera per coloro che riceveranno l'investitura nell'Ordine Equestre del S. Sepolcro.
- Sabato 19 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: concelebra la S. Messa presieduta da Sua Eminenza il Card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, per l'investitura dei nuovi Cavalieri e delle Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Catania, Seminario: prende parte al Convegno distrettuale organizzato dal Serra Club sul tema "La luce del Vangelo sul vissuto sociale".
- Domenica 20 Palermo: prende parte all'Assemblea della Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali.
- Lunedì 21-Venerdì 25
Roma. Prende parte ai lavori della 64° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- Sabato 26 Catania, parrocchia SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): confessioni e dialogo con i fedeli; visita

- al Mercato di Piazza Carlo Alberto; visita all'Istituto Comprensivo Capuana - Pirandello - Di Bartolo; visita alla Chiesa San Gaetano alle Grotte; Assemblea pastorale parrocchiale; veglia Vicariale di Pentecoste.
- Domenica 27 Catania, parrocchia SS. Annunziata al Carmine (*Visita pastorale*): incontro con i catechisti e i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione cristiana. Catania, parrocchia S. Berillo (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita. Viagrande: prende parte alla Pentecoste dei Giovani e celebra la S. Messa.
- Lunedì 28 Catania, parrocchia S. Berillo (*Visita pastorale*): visita le Suore Missionarie della Carità; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; vesperi e Adorazione Eucaristica; incontro con il Consiglio affari economici. Campus d'Aragona: incontro con gli studenti.
- Martedì 29 Piazza Armerina: prende parte alla Giornata Sacerdotale Mariana Regionale.
- Mercoledì 30 Arcivescovado: udienze. Mascalucia, Santuario Madonna della Sciara: guida il pellegrinaggio diocesano e celebra la S. Messa.
- Giovedì 31 Catania, parrocchia S. Berillo (*Visita pastorale*): visita alla sede dell'I.N.P.S.; visita alla Casa per anziani Mons. Ventimiglia. Catania, Palazzo Platamone: prende parte alla festa in occasione del 50° di Istituzione della Scuola Secondaria "Carducci". S. Giovanni

La Punta, Santuario della Ravanusa: celebra la S. Messa di apertura dell'Anno Giubilare per il 300° anniversario del pellegrinaggio del 14 agosto.

GIUGNO

Venerdì 1 Maletto, Sede del Corpo Forestale: inaugura il “Centro Cultura e Ambiente P. Alfredo Longhitano”.

Sabato 2 Catania, Piazza Università: prende parte alla cerimonia della Festa della Repubblica. Catania, Pala Cannizzaro: celebra la S. Messa in occasione del Convegno Regionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico.

Domenica 3 Catania, parrocchia S. Euplio (*Visita pastorale*): Accoglienza dell'Arcivescovo: incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione cristiana; celebra la S. Messa. Catania, parrocchia Nostra Signora di Lourdes: celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Seminario: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione per la parrocchia S. Cristoforo alle Sciare.

Lunedì 4 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Euplio (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia; incontro con il Consiglio affari economici; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.

Martedì 5 Monte Palma, parrocchia Beato Card. Dusmet: in-

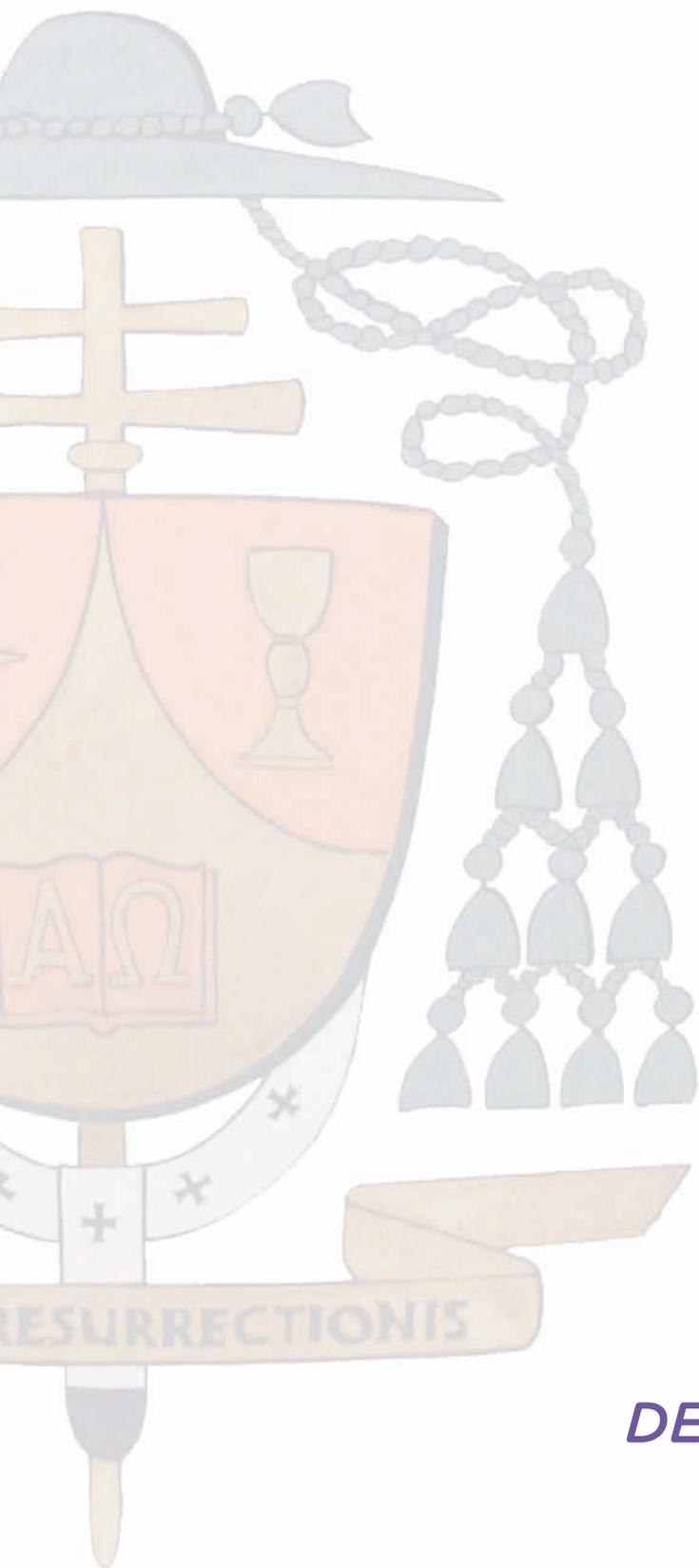
- contra con il giovane clero. Catania, Caserma “V. Giustino”: prende parte al 198° Annuale della Fondazione dell’Arma dei Carabinieri. Catania, *Chiesa Regina Apostolorum*: consegna il Questionario per la Visita pastorale ai parroci del IV Vicariato.
- Mercoledì 6 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Euplio (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; Assemblea pastorale parrocchiale.
- Giovedì 7 Catania, parrocchia S. Euplio (*Visita pastorale*): visita alla Scuola Elementare “Deledda”, al Liceo “Turrisi Colonna” e al Liceo “S. Orsola”. Pedara, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per il 141° anniversario della morte della Serva di Dio Giuseppina Faro.
- Venerdì 8 Curia, Salone dell’Economato: presiede la riunione dei Vicari foranei. Tremestieri, parrocchia Maria SS. Immacolata: inaugura il cortile parrocchiale e celebra la S. Messa.
- Sabato 9 Catania (*Visita pastorale*): visita alla Casa Circondariale di Piazza Lanza (incontro detenuti, celebrazione della S. Messa e conferimento del sacramento della Confermazione). Catania, Seminario: celebra la S. Messa in occasione della conclusione dell’Anno Sociale del Serra Club.
- Domenica 10 Catania, Chiesa San Domenico: celebra la S. Messa. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la

- festà del *Corpus Domini* e guida la processione cittadina da Piazza Duomo a Piazza Stesicoro.
- Lunedì 11 Catania, Ospedale Vittorio Emanuele: visita alcuni reparti ed inaugura la Cappella dopo i lavori di restauro. Catania, Ospedale Ferrarotto (*Visita pastorale*): incontra il personale sanitario. Catania, parrocchia S. Maria della Mercede (*Visita pastorale*): apertura Visita, vesperi e incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Martedì 12 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la veglia di preghiera per la presenza delle reliquie dei santi coniugi Luigi e Zelia, genitori di Santa Teresa del Bambin Gesù.
- Mercoledì 13 Catania, parrocchia S. Maria della Mercede (*Visita pastorale*): visita la Casa di riposo "Santo Bellia" ed alcuni ammalati; visita alla sede della Croce Rossa Provinciale. Catania, Nuova Sede della CISL: incontra il Segretario Nazionale Raffaele Bonanni e i dirigenti regionali e provinciali.
- Giovedì 14 Arcivescovado: celebra la S. Messa con i sacerdoti che ricordano il XXV di ordinazione. Catania, parrocchia S. Maria della Mercede (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio affari economici; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli.
- Venerdì 15 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia Sacro Cuore alla Barriera: celebra la S. Messa.
- Sabato 16 Arcivescovado: udienze. Catania, Via S. Maddalena:

- inaugura la Casa “Ala di riserva” della *Caritas* diocesana. Catania, parrocchia S. Maria della Mercede (*Visita pastorale*): incontro vicariale con i catechisti; Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 17 San Gregorio, Chiesa Madre: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Istituto Suore Domenicane del S. Cuore di Gesù (S. Nullo): incontra la Piccola Famiglia Francescana riunita per il ritiro. Catania, parrocchia S. Maria della Mercede (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per la conclusione della Visita.
- Lunedì 18 Catania, parrocchia Santa Croce: inaugura con il Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri il nuovo campetto adiacente alla chiesa.
- Martedì 19 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Catania, Basilica Cattedrale: prende parte alla presentazione del volume dell'Architetto Di Mauro sul Cardinale G. B. Dusmet. Catania, Seminario: presiede l'assemblea della Consulta diocesana della pastorale sanitaria ed incontra i seminaristi.
- Mercoledì 20 Catania, parrocchia SS. Crocifisso della Buona Morte (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia. Paternò, Chiesa S. Antonio Abate: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
- Giovedì 21 Palermo, Parrocchia *M. SS.ma Mater Misericordiae*: celebra la S. Messa per il primo anniversario della morte della sorella Enza.

- Venerdì 22 Arcivescovado: udienze. Riceve il Direttivo provinciale delle ACLI. Catania, parrocchia SS. Crocifisso della Buona Morte (*Visita pastorale*): Assemblea pastorale parrocchiale.
- Sabato 23 Maniace, Chiesa Madre: celebra la S. Messa in occasione del 50° di erezione della parrocchia.
- Domenica 24 Catania, parrocchia SS. Crocifisso della Buona Morte (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa. Mascalucia, Santuario Maria SS. Addolorata (PP. Passionisti): saluta i partecipanti al pellegrinaggio mariano organizzato dalla Federazione Ispettoriale Sicula Ex Allievi Don Bosco. Catania, Chiesa S. Giovannuzzo: celebra la S. Messa.
- Lunedì 25 Catania, Seminario: prende parte alla Settimana teologico-pastorale di aggiornamento del Clero. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in onore di S. Josémaria Escrivà, Fondatore dell'*Opus Dei*.
- Martedì 26 Catania, Seminario: prende parte alla Settimana teologico-pastorale di aggiornamento del Clero. Palazzolo Acreide, Basilica San Paolo: presiede con Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Siracusa, la Messa esequiale della Sig.na Concettina Carpino, sorella del Cardinale.
- Mercoledì 27 Catania, Seminario: prende parte alla Settimana teologico-pastorale di aggiornamento del Clero. Catania, Arcivescovado: incontra i professori della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico. Catania,

- Chiesa S. Giuliano: celebra la S. Messa per l'Ordine del Santo Sepolcro.
- Giovedì 28 Catania, Seminario: prende parte alla Settimana teologico-pastorale di aggiornamento del Clero. Catania, parrocchia Crocifisso della Buona Morte (*Visita pastorale*): Visita al quartiere S. Berillo.
- Venerdì 29 Arcivescovado: udienze.
- Sabato 30 Catania, parrocchia SS. Crocifisso della Buona Morte (*Visita pastorale*): incontro con il gruppo "Fratelli dell'Elpis".



*ATTI
DELLA CURIA*

NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nella Curia:

- in data 14 maggio 2012, il Rev.do Sac. ROSARIO BALSAMO Vice Cancelliere Arcivescovile;
- in pari data, il Rev.do Sac. DOMENICO EVOLA Vice Direttore dell'Ufficio Scolastico Diocesano;
- in data 28 maggio 2012, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Direttore dell'Ufficio della *Caritas* Diocesana;
- in pari data, il Rev.do Diac. GIUSEPPE LICITRA Vice Direttore dell'Ufficio della Caritas Diocesana.

2. Nelle Parrocchie:

- in data 19 aprile 2012, il Rev.do Sac. DOMENICO EVOLA Parroco della parrocchia S. Pio X in Nesima Superiore in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. ANTONINO MILAZZO Parroco della parrocchia Spirito Santo in Paternò;
- in data 11 maggio 2012, il Rev.do Sac. AMBROGIO MONFORTE Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Leone Vescovo in Catania;
- in data 24 giugno 2012, il Rev.do Sac. ROBERTO MANGIAGLI Amministratore Parrocchiale della parrocchia Natività del Signore in Catania.

3. Nelle Rettorie:

- in data 4 giugno 2012, il Rev.do Sac. MASSIMILIANO SALVATORE PARISI Rettore della chiesa S. Nicolò al Borgo in Catania;
- in data 6 giugno 2012, il Rev.do Sac. SANTO MASSIMO SALAMONE Rettore della chiesa B.M.V. Immacolata in S. Maria di Licodia.

4. Ad altri Uffici:

- in data 10 aprile 2012, l'Ing. VINCENZO MUSUMARRA Commissario Arcivescovile della confraternita S. Vito e S. Nicolò di Bari in Mascalucia;
- in pari data, l'Ing. VINCENZO MUSUMARRA Commissario Arcivescovile della confraternita S. Antonio di Padova in Gravina di Catania;
- in data 18 aprile 2012, il Rev.do Sac. GIUSEPPE RACITI Consulente Ecclesiastico del Consultorio Familiare di Ispirazione Cristiana in Misterbianco;
- in data 19 aprile 2012, il Rev.do Sac. GIOVANNI SCIUTO Canonico Amministratore del Capitolo Cattedrale di Catania;
- in data 31 maggio 2012, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Commissario Arcivescovile della confraternita Maria SS. del Soccorso in Catania;
- in data 8 giugno 2012, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Animatore Spirituale Diocesano del Movimento *Cursillos* di Cristianità;
- in data 13 giugno 2012, il Rev.do Sac. MASSIMILIANO SALVA-

TORE PARISI Commissario Arcivescovile della confraternita S. Nicolò al Borgo in Catania;

- in data 28 giugno 2012, il Rev.do Sac. SALVATORE MAGRÌ Assistente Ecclesiastico della confraternita S. Francesco di Paola in Paternò.



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Premesso che con lettera del 20/01/2001, prot. n. MC 1-1/97, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nell'esaminare attentamente le Costituzioni della Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo, ha riscontrato la presenza di tutti gli elementi di Vita Consacrata richiesti dai cann. 573 e ss. del C.D.C.;

visto il decreto del Mio Predecessore dello 05/02/2001, Reg. n. 34, fol. 61, con il quale ha eretto canonicamente la Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo in Istituto di Vita Consacrata di diritto diocesano;

considerato, altresì, che a norma dello medesimo decreto i chierici incorporali nell'Istituto vengono incardinati nella Famiglia Ecclesiale, a norma delle Costituzioni;

preso atto della lettera del 31/05/2012, prot. 947/E, del Rev.do Mons. Antonino Fallico, nella qualità di moderatore supremo dell'Istituto in questione, con la quale chiede un atto di escardinazione dei Revv.di Presbiteri: Mons. Antonino Fallico, Sac. Giuseppe Carciotto, Sac. Francesco Luvarà, Sac. Angelo Mangano e Sac. Giuseppe Raciti;

a norma dei cann. 266, 268, 270 e 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

CONCEDO L'ESCARDINAZIONE

dei Reverendi Antonino Fallico, Giuseppe Carciotto, Francesco Luvarà, Angelo Mangano e Giuseppe Raciti per essere incardinati nell'Istituto di Vita Consacrata di Diritto Diocesano "Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo".

Catania, 11 giugno 2012

✠ SALVATORE GRISTINA

Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile

SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 87; Fol. 202



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Premesso che con decreto dell'11/07/2005, Reg. n. 141, fol. 272, avevo approvato, *ad quinquennium*, lo Statuto dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute;

visto che detto Statuto è già scaduto;

considerato che per un miglior funzionamento dell'Ufficio, il Rev.do Sac. Mario Torracca, nella qualità di Direttore del medesimo, ha presentato un nuovo Statuto;

dopo averne esaminato il contenuto, a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

APPROVO *ad quinquennium*

lo Statuto dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute.

Catania, 18 giugno 2012

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 89; Fol. 203

Statuto dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute

Art. 1 - La cura della pastorale della salute è affidata dall'Arcivescovo all'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, quale organismo che esprime la sollecitudine e l'impegno della Chiesa locale verso i malati e quanti li assistono e ne costituisce lo strumento operativo per la realizzazione di una pastorale sanitaria unitaria da parte di tutte le componenti cristiane impegnate nel settore della difesa della salute.

L'Organismo diocesano ha sede presso la Curia Arcivescovile.

Art. 2 - L'Ufficio diocesano per la pastorale della salute si propone di favorire:

- la cura amorevole della salute della persona nella sua unità mediante la promozione di una efficace pastorale dei malati;
- l'analisi e lo studio dei problemi della pastorale della salute contribuendo alla loro efficace soluzione alla luce degli insegnamenti della Chiesa;
- la promozione della cultura della salute, l'affermazione dei valori cristiani all'interno delle istituzioni socio-sanitarie collaborando alla corretta gestione dei relativi servizi;
- la partecipazione ad una attiva e responsabile azione dei malati e degli operatori sanitari negli organismi ecclesiali;
- lo stimolo ai vicariati, alle parrocchie, agli istituti di vita consacrata e alle aggregazioni laicali, nel rispetto dei fini propri e dei carismi di ciascuno, per un fattivo impegno nel settore della sanità e per l'attuazione di specifici progetti;
- l'assunzione di iniziative di aggiornamento e di formazione spirituale, etica e culturale dei cristiani che operano o sono destinati ad operare nel settore socio - sanitario;

- la collaborazione, per quanto di propria competenza, con gli Uffici diocesani;
- la promozione, nella comunità ecclesiale e nella società civile, di una coscienza e di una visione cristiana della vita e della morte, della salute e della sofferenza;
- il coordinamento, tra i movimenti di animazione cristiana, di quei servizi che forniscono e promuovono i valori fondamentali della dignità della persona sotto il profilo umano, corporale e spirituale;
- la conoscenza, la collaborazione e l'unità di azioni fra tutte le Associazioni e Movimenti ecclesiali, impegnati nel settore, nel rispetto dei fini e dell'autonomia propri di ciascuno.

Art. 3- L'Ufficio diocesano per la pastorale della salute opera attraverso il Direttore e il Vicedirettore, la segreteria e la Consulta diocesana, regolata dal proprio statuto.

Art. 4- *Il Direttore e il Vicedirettore dell'Ufficio*

Il Direttore è nominato dall'Arcivescovo ed è responsabile dell'attuazione della pastorale della salute in ambito diocesano e ha il compito di coordinare tutte le attività e iniziative del settore.

La nomina del Direttore ha la durata di anni cinque.

Egli è coadiuvato dal Vicedirettore, nominato dall'Arcivescovo.

Il Direttore dell'Ufficio rappresenta l'Ufficio nelle sedi competenti.

- È responsabile della promozione e del coordinamento di tutte le attività che perseguono le finalità dell'Ufficio.
- Convoca e presiede le riunioni della Consulta.
- Promuove l'azione pastorale:
 - per l'assistenza spirituale e morale agli ammalati, ai loro familiari ed a coloro che se ne prendono cura;

- per il sostegno al ministero dei Cappellani ospedalieri;
- per la promozione dei Consigli Pastorali e delle Cappellanie ospedaliere;
- per la sensibilizzazione dei bisogni e necessità dei sofferenti in tutta la comunità Diocesana e nelle singole comunità parrocchiali sollecitando anche l'impegno del Volontariato;
- per la formazione degli operatori e dei volontari che operano nel mondo della sanità.

Art. 5- Per il coordinamento, la programmazione e lo svolgimento delle attività pastorali, l'Ufficio si avvale di una segreteria composta da membri nominati dal Direttore dell'Ufficio.

Funzioni della Segreteria sono:

- comunicare le convocazioni delle riunioni della Consulta;
- curare la redazione dei verbali delle riunioni;
- curare i comunicati stampa o altri avvisi concernenti le iniziative dell'Ufficio;
- coadiuvare il Direttore nell'assolvimento dei compiti del presente Statuto;
- curare le relazioni pubbliche ed ogni intervento reso necessario dalla vita e dallo sviluppo dell'Ufficio.

Art. 6- Al finanziamento delle attività dell'Ufficio si provvederà con un preventivo di spesa stabilito e approvato dalla Curia Diocesana. Il Direttore gestisce le somme ricevute e ne rende conto all'Economo Diocesano.

Art. 7- Per tutto ciò che non è previsto dal presente Statuto si applicano le norme del Codice di Diritto Canonico.



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Premesso che con decreto dell'11/07/2005, Reg. n. 142, fol. 275, avevo approvato *ad quinquennium* lo Statuto della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute;

visto che detto Statuto è già scaduto;

avendo, altresì, approvato in data odierna il nuovo Statuto dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute;

considerato che, per favorire una comunione di vita e di collaborazione di tutti i settori e movimenti operanti nel campo della Salute, il Rev.do Sac. Mario Torracca, nella qualità di Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, ha presentato un nuovo Statuto per la succitata Consulta;

dopo averne esaminato il contenuto, a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

APPROVO *ad quinquennium*

lo Statuto della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute.

Catania, 18 giugno 2012

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 90; Fol. 203

Statuto della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute

Art. 1 NATURA

La Consulta Diocesana è costituita dall'Arcivescovo, quale organismo pastorale sanitario, allo scopo di favorire una comunione di vita e di collaborazione di tutti i settori e movimenti operanti nel campo della Salute.

È organismo dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute.

Art. 2 FINI

La C.D.P.S. persegue i seguenti scopi:

- studiare i problemi connessi con la Pastorale della Salute, ad ogni livello, favorendo la partecipazione degli operatori sanitari diocesani;
- promuovere e favorire nella comunità ecclesiale e nella società civile la formazione di una coscienza e di una visione cristiana della vita e della morte, della salute e della sofferenza;
- coordinare tra i movimenti di animazione cristiana quei servizi che forniscono e promuovono i valori fondamentali della dignità del malato sotto il profilo umano, corporale e spirituale;
- facilitare con proposte l'inserimento della Pastorale della salute nella vita e nei piani pastorali della Diocesi e delle Comunità operanti nel territorio;
- agevolare la conoscenza, la collaborazione e l'unità di azioni fra tutte le Associazioni e Movimenti ecclesiali, impegnati nel settore, nel rispetto dei fini e dell'autonomia propri di ciascuno;
- seguire con attenzione le normative civili (Stato, Regione, Enti, etc....) perché siano riconosciuti, salvaguardati e attuati i diritti concernenti l'assistenza materiale, morale, spirituale e religiosa dei malati.

Art. 3 ORGANI

Organi della Consulta Diocesana sono:

- il Presidente;
- l'Assemblea dei membri.

Art. 4 IL PRESIDENTE

Il Presidente della Consulta diocesana è il Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute.

Il Presidente opera in stretta relazione con l'Ordinario; convoca e presiede le riunioni dell'Assemblea; rappresenta la Consulta presso gli organismi ecclesiali e civili e tiene i dovuti contatti con i vari Uffici diocesani.

Art. 5 ASSEMBLEA

L'Assemblea è costituita dai membri della Consulta. I membri della Consulta sono nominati dall'Ordinario su presentazione del Direttore dell'Ufficio della Pastorale della Salute, e durano in carica cinque anni.

Sono membri della Consulta:

- i rappresentanti delle istituzioni ecclesiali impegnate nella sanità (case di cura ed accoglienza, etc...);
- i Cappellani ospedalieri;
- un diacono permanente tra coloro che operano nel settore della sanità;
- un rappresentante dei religiosi e una rappresentante delle religiose che operano nel mondo della sanità;
- un rappresentante della *Caritas*;
- i Referenti vicariali per la Pastorale della Salute;
- un Rappresentante delle Associazioni professionali sanitarie cattoliche, dei gruppi e movimenti ecclesiali che operano in Diocesi nel settore della sanità, delle realtà di volontariato cattolico, delle associazioni laiche di malati e famiglie di ammalati di ispirazione cristiana.

Art. 6 DURATA DELLE CARICHE

Il mandato dei membri dell'Assemblea decade dopo cinque anni, con possibilità di essere riconfermati nell'incarico.

Art. 7 RIUNIONI

L'Assemblea della Consulta è convocata almeno una volta all'anno in via ordinaria e in via straordinaria ogni volta che il Presidente o almeno un terzo dell'Assemblea lo ritengano necessario.

Il verbale delle riunioni viene redatto dal Segretario.

Art. 8 COMMISSIONI

Il Presidente, anche su proposta dell'Assemblea, può nominare delle Commissioni di lavoro, permanenti o temporanee, per lo studio di problematiche specifiche. Ogni commissione sarà guidata da un coordinatore incaricato dal Direttore dell'Ufficio.

Art. 9 MEZZI ECONOMICI

Al finanziamento delle attività della C.D.P.S. si provvederà:

- con un preventivo di spesa stabilito e approvato dalla Curia Diocesana;
- con eventuali contributi volontari.

Art. 10

Per tutto ciò che non è previsto dal presente Statuto si applicano le norme del Diritto Canonico.

Alla Comunità diocesana

Oggetto: *Celebrazione della memoria facoltativa nella Diocesi di Catania di SAN JOSÉMARIA ESCRIVÀ*

A seguito di una richiesta dei presbiteri della Prelatura dell'*Opus Dei* che operano nella nostra Diocesi e con il benestare del nostro Arcivescovo, questo Ufficio Liturgico propone di celebrare in tutta la Diocesi di Catania la memoria facoltativa, e di fissarla nel giorno 26 giugno, di: San Josémaria Escrivà, presbitero.

Qui di seguito se ne espone una breve biografia, anche inerente alla presenza a Catania del Santo. In allegato si inoltra pure il formulario per la celebrazione.

San Josémaria Escrivà nacque a Barbastro, nel nord della Spagna, il 9 gennaio 1902. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 28 marzo 1925 a Saragozza, nella cui Diocesi iniziò il ministero sacerdotale.

Si trasferì a Madrid nel 1927 e ivi svolse un instancabile lavoro sacerdotale al servizio dei poveri e degli ammalati. Il 2 ottobre 1928, per ispirazione divina, fondò quella che oggi è la Prelatura dell'*Opus Dei*, che ha aperto a tutti i fedeli un cammino di santificazione in mezzo al mondo attraverso l'esercizio del lavoro professionale ordinario e l'adempimento dei doveri personali familiari e sociali. Per queste caratteristiche del suo messaggio, Giovanni Paolo II, nell'omelia della Messa di Canonizzazione, lo definì "il santo dell'ordinario".

Nel 1946 Josémaria Escrivà fissò la sua residenza in Roma, dove rimase sino al termine della propria vita, guidando e dirigendo la diffusione dell'*Opus Dei* in tutto il mondo. Oggi la Prelatura conta circa 90.000 fedeli in tutto il mondo, di cui circa 2000 sacerdoti. Attualmente a Catania c'è la residenza universitaria Alcantàra e il Centro Culturale Kàthane di cui l'*Opus Dei* cura la direzione delle attività

formative. Nella nostra Diocesi ci sono un centinaio di membri tra cui due sacerdoti.

Morì a Roma, per un arresto cardiaco, il 26 giugno del 1975; fu beatificato il 17 maggio 1992 e canonizzato da Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro a Roma il 6 ottobre nel 2002, alla presenza di una folla di circa 400.000 persone, giunte da tutto il mondo.

Nel giugno del 1948 San Josémaría, nel corso di un viaggio apostolico, venne a Catania, accolto da don Francesco Ricceri, biancavilliese, all'epoca parroco di Santa Maria della Mercede in via Caronda, in seguito fu eletto Vescovo di Trapani (1961). Don Ricceri volle accompagnare Mons. Escrivà sull'Etna, fino a raggiungere il Grande Albergo. In quella occasione, San Josémaría ebbe parole di grande ammirazione per la bellezza del paesaggio, l'esuberanza della natura e la laboriosità degli abitanti, per i quali pregò intensamente durante la Santa Messa da lui presieduta il 21 giugno proprio nella chiesa della Mercede.

Catania, 17 maggio 2012

SAC. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ
Direttore

Ai Reverendi Parroci
dell'Arcidiocesi

Oggetto: *Censimento Corali Parrocchiali*

Per desiderio dell'Arcivescovo, l'Ufficio Liturgico organizza un Convegno Liturgico-Musicale per il prossimo 16-18 ottobre c.a.. In preparazione a tale evento, si invitano i Rev. Parroci a voler fornire i nominativi degli operatori pastorali che collaborano nell'animazione liturgica, in particolare nell'aspetto musicale, entro il 30 giugno, per mezzo posta, o inviando un fax allo 095/2504358 o attraverso e-mail uff.liturgico@diocesi.catania.it.

Catania, 21 maggio 2012

SAC. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ
Direttore

Ai Membri delegati della Consulta

Carissimi,

Giunti alla conclusione di quest'Anno pastorale c'è il desiderio di incontrarci per stringerci maggiormente in unità ed iniziare a guardare insieme al prossimo anno.

Per questo vi comunichiamo che mercoledì 27 giugno alle ore 17.30 presso la chiesa di S. Giuseppe al Duomo, in via Vittorio Emanuele II angolo via San Giuseppe al Duomo in Catania, è convocata l'assemblea della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

Nel corso dell'assemblea vorremmo riflettere sui momenti significativi vissuti dalla Consulta nell'ultimo anno.

Inoltre, vorremmo mettere a fuoco due punti che ci sembrano molto importanti ed aprire un dialogo su di essi:

- le risultanze del questionario proposto in occasione dell'assemblea del 27 gennaio u.s.;
- le indicazioni espresse dal nostro Arcivescovo nella stessa assemblea.

In particolare, allora, l'Arcivescovo ci chiese una speciale attenzione per la celebrazione dell'Anno della Fede che avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Cristo Re, il 24 novembre 2013.

In vari incontri l'Arcivescovo ci ha ripetuto il suo desiderio affinché l'Anno della Fede venga celebrato con grande impegno ed intensità. Per questo vi chiediamo di giungere preparati all'assemblea in modo che si possa svolgere un dialogo partecipato e costruttivo sul modo in cui i movimenti e le aggregazioni laicali aderenti alla consulta, in comunione tra loro, possano promuovere "specifiche iniziative che, mediante il contributo del proprio carisma e in

collaborazione con i Pastori locali, si inseriscano nel grande evento dell'Anno della Fede. Le nuove Comunità e i Movimenti ecclesiali, in modo creativo e generoso, sapranno trovare i modi più adeguati per offrire la loro testimonianza di fede al servizio della Chiesa” (Congregazione per la dottrina della fede, Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede, IV-9).

Per prepararsi all'assemblea suggeriamo la lettura della lettera apostolica *Porta Fidei* di Papa Benedetto XVI ed il documento citato *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede*, preparato dalla Congregazione per la dottrina della fede.

Vi aspettiamo numerosi e, nell'attesa di incontrarci, vi porgiamo un abbraccio fraterno

Catania, 3 giugno 2012

SALVATORE CASABIANCA
Segretario

MONS. ALFIO REINA
Delegato arcivescovile

Ai Membri dell'Ufficio
Loro Sedi

Carissimi,

L'Assemblea diocesana della Pastorale della Salute è convocata il prossimo 19 giugno, ore 19,00, presso il Seminario Arcivescovile, con il seguente ordine del giorno.

- Celebrazione dei Vespri.
- Saluto ed introduzione di S. Ecc.za Rev.mo Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania.
- Presentazione dell'Ufficio della Pastorale della Salute e degli Statuti dell'Ufficio e della Consulta Diocesana approvati dal nostro Arcivescovo.
- Creazione della Consulta secondo gli articoli dello Statuto.
- Corso per volontari operanti nel settore della sanità, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico.
- Censimento delle case di cura private, case di riposo, case famiglia ed associazioni di volontariato sanitario attraverso il coinvolgimento delle parrocchie.
- Le Cappellanie ospedaliere: realtà da estendere anche alle case di cura e cliniche private.
- Varie ed eventuali.

Catania, 1 giugno 2012

DON MARIO TORRACCA
Direttore

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Carissimi Confratelli,

La Comunità del Seminario anche quest'anno si ritroverà a vivere la settimana estiva presso il "Villaggio San Giuseppe" (con ingresso o da Via Mazzasette, 3/Aci Sant'Antonio o da Via Rigolato, Pennisi - 095 765.20.10 - 095.88.56.42) dal 20 al 24 agosto, tempo di riposo, ma anche di formazione per i nostri seminaristi.

Come ogni anno uno di questi giorni della settimana si caratterizza per la bella, ma soprattutto significativa, presenza di Voi presbiteri della nostra Chiesa di Catania, in modo particolare attraverso i momenti della Celebrazione dell'Eucaristia e poi della condivisione del pranzo.

A motivo di questo, desidero rinnovarvi anche per quest'anno l'invito per mercoledì 22 agosto, memoria liturgica della Beata Maria Vergine Regina, con il seguente programma: ore 11.00 accoglienza; ore 12.00 Celebrazione dell'Eucaristia (per i concelebrenti portare il camice e la stola bianca); ore 13 pranzo - è gradito un cenno di conferma.

Nell'attesa di rivederci, vi auguro un meritato riposo estivo.

Catania, 30 luglio 2012

MONS. GIUSEPPE SCHILLACI
Rettore

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Carissimo Confratello,

Come Associazione Diocesana Ministranti abbiamo voluto organizzare, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Diocesano, il primo Corso di approfondimento di liturgia per i ministranti allo scopo di far approfondire la liturgia ai ragazzi che fanno servizio all'altare così da svolgere con cognizione di causa, alla fine del corso, l'incarico di responsabile ministranti e, all'occorrenza, il compito di cerimoniere. Il primo incontro si svolgerà presso l'Oratorio Don Bosco sito alle Vigne di Biancavilla (dalla superstrada, uscita Biancavilla) il prossimo 22 giugno. Il Corso è riservato ai ministranti di sesso maschile dai 14 ai 18 anni. Non c'è quota di iscrizione. Per questo primo incontro, si potrebbe richiedere un eventuale contributo solo a coloro che dovessero avere delle difficoltà per lo spostamento nella sede prescelta. In ogni caso, proprio per agevolare quanto più è possibile tale spostamento, invitiamo tutti gli interessati a prenotarsi entro il 18 giugno prossimo. La giornata si svolgerà nel seguente modo: ore 09.00 arrivo; ore 09.30 preghiera iniziale; ore 10.00 intervento di P. Giambattista Zappalà, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano; ore 12.30 pranzo "a sacco"; dopo il pranzo: ripresa dei lavori.

Il Corso si concluderà con la Celebrazione Liturgica.

Per prenotarsi al Corso e per maggiori informazioni puoi chiamarmi ai numeri: 349/8311049 - 095/7316273 (Centro Vocazionale), oppure puoi contattarmi al mio indirizzo e-mail donsalvogulisano@gmail.com

Certo della tua preghiera e dell'adesione dei tuoi ministranti, porgo fervidi saluti nel Signore.

Catania, 4 giugno 2012

DON SALVO GULISANO

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Carissimo Confratello,

Con la presente desidero fornirti delle informazioni sui campi estivi che il Seminario ogni anno propone per i ragazzi e i giovani, con lo scopo di farli crescere nella vita cristiana e di farli riflettere sulla vocazione al sacerdozio.

Il campo estivo per ministranti e ragazzi (anche non ministranti) si svolgerà dalla mattina del lunedì 23 luglio alle ore 9.30 e si concluderà con il pranzo di giovedì 26. La casa per ritiri nella quale si terrà il campo è ubicata nella Contrada "Cavalieri", presso S. Maria di Licodia. La quota di partecipazione è di € 45.

È ammessa la partecipazione dei ministranti di sesso maschile dai 9 ai 15 anni. I ministranti più grandi saranno ammessi al Campo solo se accompagnatori e animatori.

N.B. Nell'ambito del Campo estivo si terrà il secondo incontro del Corso di approfondimento di liturgia per i ministranti.

Il campo vocazionale per i ragazzi di scuola media superiore e per i giovani si svolgerà nella stessa casa dal pomeriggio del giovedì 22 luglio e si concluderà con pranzo di domenica 29. La partecipazione alle spese del campo è a offerta libera.

Per prenotarsi ai campi e per maggiori informazioni puoi chiamarmi ai numeri: 349/8311049 - 095/7316273 (Centro Vocazionale), oppure puoi contattarmi al mio indirizzo e-mail donsalvogulisano@gmail.com

Ciascuno dei partecipanti dovrà fornirsi di lenzuola e asciugamani, oggetti personali, felpa per la sera, scarpe da ginnastica, Bibbia e quaderno per appunti.

Certo della tua collaborazione, porgo fervidi saluti nel Signore.

Catania, 4 giugno 2012

DON SALVO GULISANO

Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2011

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	50.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	290.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	340.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	80.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	210.256,57
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	5.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	150.000,00
5. Istituto di scienze religiose	5.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	7.500,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	10.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	41.285,00
9. Consultorio familiare diocesano	5.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	50.116,88

11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	22.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
	586.158,45

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	10.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	20.000,00
3. Borse di studio seminaristi	10.000,00
4. Formazione permanente del clero	15.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	5.000,00
6. Pastorale vocazionale	5.000,00
	65.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	5.000,00
4. Sacerdoti <i>Fidei Donum</i>	30.000,00
	35.000,00

E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	0,00
	10.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00
	1.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Case del clero Roma e Catania	75.000,00
2. CESi	22.697,12
	97.697,12

a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2011 **1.134.855,57**

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della diocesi	90.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	90.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	60.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00
3. In favore di anziani	15.000,00
4. In favore di portatori di handicap	30.000,00
5. In favore di altri bisognosi	150.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
7. <i>Caritas</i> diocesana	100.000,00
	360.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di <i>handicap</i>	0,00
5. In favore di altri bisognosi	250.000,00
	250.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di <i>handicap</i>	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
6. Casa della carità	10.000,00
7. Missionarie della carità	15.000,00
	25.000,00

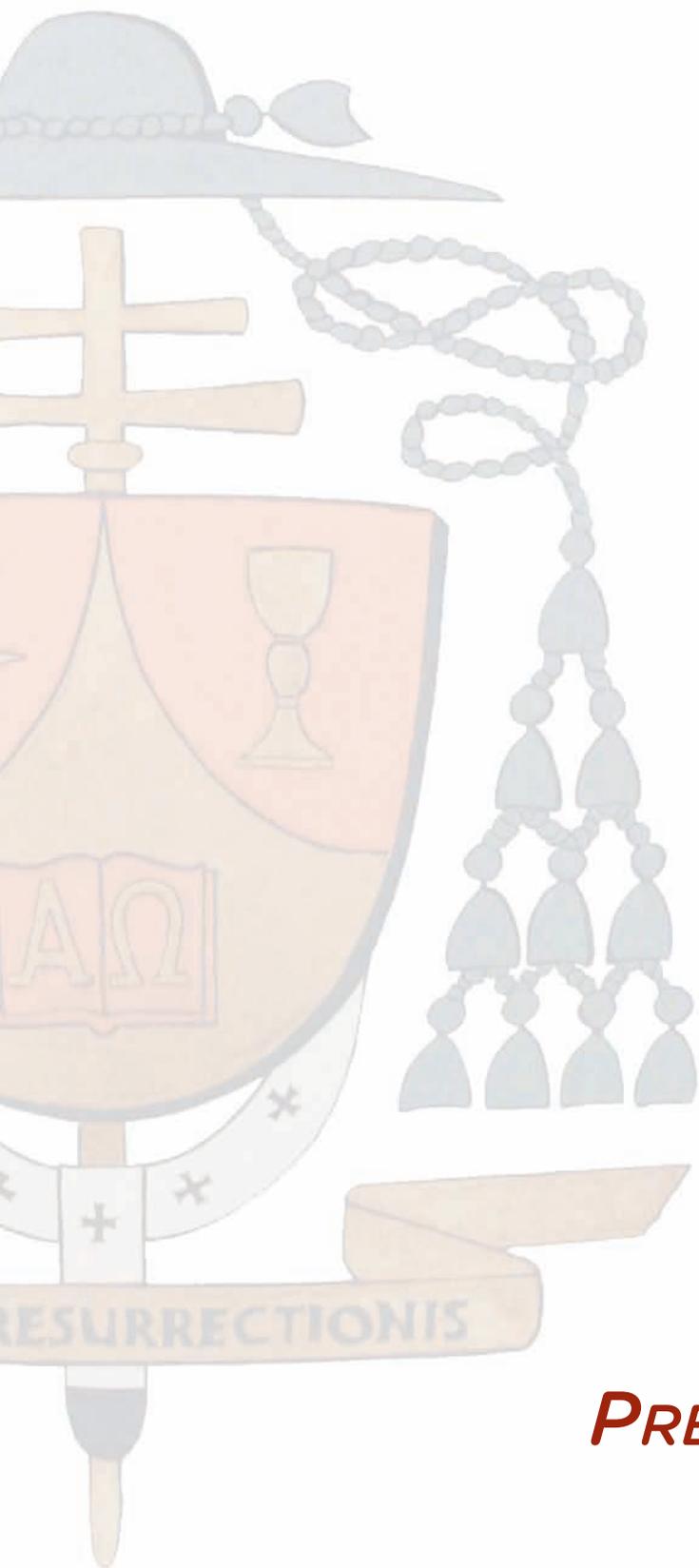
E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Altre iniziative diocesane	141.851,23
	141.851,23

b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2011 **866.851,23**

Rendiconto delle somme derivanti dalla Giornata Missionaria Diocesana

Giornata M. POPF	Giornata M.	61272	4289,04	612,72	56370,24
Perpetuo s. POPF	Off. varie	1487	0		1487
Solidarietà. POPF	Off. varie	375	0		375
Opera apos. POPF	Opera apos.	500			
	POPF Giornata miss.				
Adozioni POSPA	Adozioni	18082	0	0	18082
SS. Messe POSPA	SS. Messe	305	0	0	305
Adesioni PUM	Adozioni		0	0	0
Offerte var. PUM	SS. Messe Lisieux		0	0	0
Giornata POIM	Giornata	6780,87			6780,87
Battesimi POIM	Off. varie	900	0	0	900
Progetti POIM	Off. varie	590	0	0	590
Offerte lib. POIM	Off. varie	71,72		0	71,72
Sostegno varie	Sostegno	1040,2	0	0	1040,2
		91403,79	4289,04	612,72	86502,03



**CONSIGLIO
PRESBITERALE**

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio presbiterale

p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 8 maggio p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o.d.g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. esame della bozza del Direttorio per la formazione e il ministero del Diaconato Permanente nell'Arcidiocesi di Catania;
3. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.
Fraterni Saluti.

Catania, 24 aprile 2012

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio presbiterale

p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 19 giugno p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o.d.g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Territorio "Valcorrente": discernimento in vista di possibili scelte pastorali. (Sac. N. Gullota);
3. La "Pentecoste dei Giovani": riflessioni e proposte. (Sac. S. Gullisano; Sac. A. Bonanno);
4. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Fraterni Saluti.

Catania, 1 giugno 2012

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario



**CONSIGLIO
DEI VICARI FORANEI**

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 18 maggio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. proposte per l'Anno della Fede;
2. Pastorale della Salute (Sac. Mario Torracca);
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 7 maggio 2012

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 8 giugno p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. Convegno Liturgico - Musicale (Sac. G.B. Zappalà);
2. riepilogo dei temi trattati durante l'anno;
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 28 maggio 2012

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, presso la residenza SS. Salvatore (Viagrande), per venerdì 10 luglio p.v. alle ore 10.00.

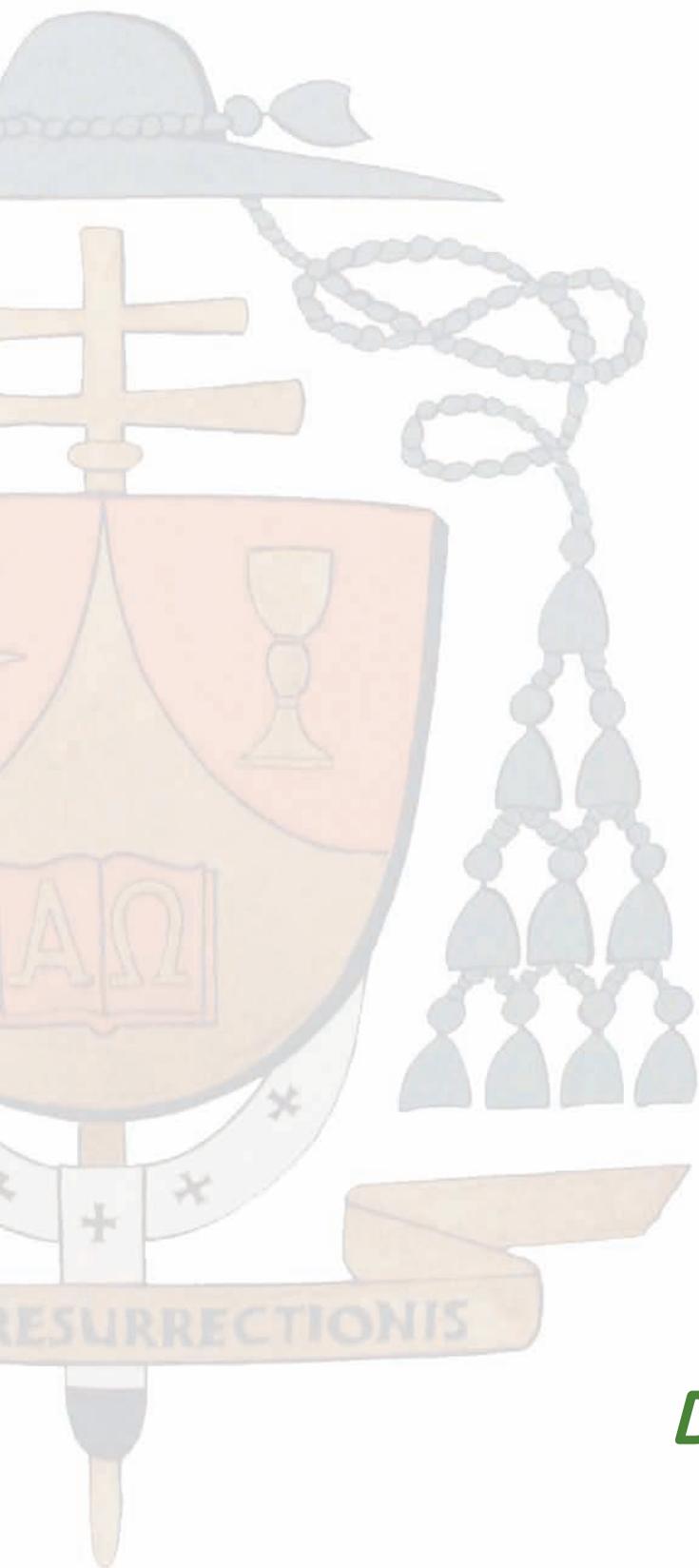
L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. Consiglio Pastorale Diocesano: natura, finalità, composizione (Sac. Pietro Longo);
2. proposte e suggerimenti avanzati dal Consiglio dei Vicari durante l'anno 2011-2012 e non realizzati (Sac. Antonino Galvagno);
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 25 giugno 2012

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario



*VITA
DIOCESANA*

Messaggio di augurio all'Arcivescovo in occasione della Messa Crismale

*Catania, Basilica Cattedrale
5 aprile 2012*

Nella tradizione liturgica il Giovedì Santo è il giorno che ricorda l'istituzione del Sacerdozio e dell'Eucaristia.

Per questo, giunti ormai alle soglie del Triduo Pasquale - il vertice di tutto l'Anno liturgico - ci ritroviamo in Cattedrale per questa celebrazione particolarissima nella quale verrà consacrato il Crisma, verranno benedetti gli Olii dei catecumeni e per gli infermi e saranno rinnovate le promesse sacerdotali.

C'è una linea logica che collega questi diversi momenti: i santi Olii, che dalla Cattedrale verranno portati in tutte le parrocchie della Diocesi, sono la rappresentazione simbolica e insieme efficace della comunione sacramentale con il Vescovo che li ha benedetti. E come un insieme di onde concentriche che, dal centro della Diocesi, si allargano sino ad abbracciare l'intera Chiesa. Ma chi amministra i Sacramenti sono i presbiteri, che fanno questo in comunione con il Vescovo e nella fedeltà alla propria vocazione e missione sacerdotale.

Così la Messa Crismale ci ricorda, innanzitutto, che il nostro è un "ministero", ossia un "servizio" seriamente impegnativo. Sì, il sacramento dell'Ordine sacro ci pone a servizio di Cristo, che ci ha scelti, chiamati e mandati; ci pone a servizio del popolo di Dio, che da noi aspetta l'annuncio della Parola e i Sacramenti della redenzione; ci pone a servizio gli uni degli altri, nell'aiuto reciproco, nel sostegno fraterno.

Sulle sponde del lago di Tiberiade, Gesù dirà a Pietro: "Se mi ami, pasci le mie pecore".

Anche noi siamo chiamati a percorrere la via dell'amore e a rispondere a Gesù che ci interroga proprio sull'amore, un amore che per essere fecondo deve essere condiviso nella comunione ecclesiale. Non è mai impresa solitaria, non è mai percorso soggettivo. Siamo e dobbiamo essere tutti e solo di Cristo Signore, membri dell'unico suo Corpo!

Ora all'interno della più vasta e varia comunione ecclesiale si pone la comunione propria e specifica dei presbiteri con il Vescovo e tra loro.

Ancora una volta vogliamo invocare con umile fiducia il dono di uno sguardo di fede che ci faccia riconoscere, al di là dei nostri limiti e delle nostre fragilità, la luminosa verità del nostro essere "pietre vive" di questa santa Chiesa di Catania.

Sono il sacramento dell'Ordine e l'amore a questa Chiesa che ci uniscono insieme, Vescovo e presbiteri, al servizio dell'edificazione dell'unico corpo di Cristo. È qui la sorgente, la forza e la gioia della nostra unità e del nostro essere corresponsabili nell'azione pastorale, specialmente in questo tempo di grazia che La vede impegnata, instancabilmente, nella Visita pastorale nei vicariati della nostra Diocesi. I vicariati dove si è già svolta la visita ne stanno sperimentando i frutti di grazia e negli altri vicariati cresce sempre più l'aspettativa gioiosa e carica di speranza per la Visita del loro Pastore.

Sappiamo bene quanto Lei tenga alla valorizzazione del Vicariato attraverso opportune iniziative che ne arricchiscono la comunione ed agli incontri di preghiera e di fraternità che mensilmente i sacerdoti svolgono insieme al Vicario foraneo.

Eccellenza, il ministero che svolgo da oltre dieci anni accanto alla sofferenza, alla malattia ed alla morte, oltre a farmi comprendere il significato ultimo della sofferenza di tanti nostri fratelli che, con l'ultima consacrazione, il sacramento dell'Unzione, completano quanto manca alla Passione di Cristo, mi ha insegnato a non aver pudore nell'esternare i propri sentimenti e a non lasciare sfuggire l'oc-

casione che si presenta per farlo: ed allora stamani, interpretando i sentimenti di tutti noi sacerdoti e diaconi, Le diciamo con tutto il nostro affetto che La vogliamo bene e che, con i nostri limiti ed i nostri difetti, Le assicuriamo il nostro impegno e collaborazione, augurandoLe con tutto il cuore che il Signore renda sempre più fecondo e ricco di grazie il Suo ministero pastorale tra noi, nella nostra Diocesi.

Processione cittadina del Venerdì Santo

Catania, 6 aprile 2012

TESTO DELLA RIFLESSIONE

LE SETTE PAROLE DI GESÙ IN CROCE

Contemplazione con S. Chiara d'Assisi nell'Ottavo Centenario degli inizi dell'Ordine delle Sorelle Povere (Clarisse)

Introduzione: A conclusione dell'Anno clariano, che ci ha ricordato l'Ottavo Centenario degli inizi dell'Ordine delle Sorelle Povere (clarisse), vogliamo percorrere le strade della nostra città contemplando con Santa Chiara le sette parole di Gesù in croce. Il Figlio di Dio è per Chiara l'uomo per eccellenza, il più bello dei figli degli uomini, ma anche il più disprezzato, che verrà percosso, inchiodato a una croce, ucciso.

Alla scuola della croce, Chiara, si innamora del Cristo crocifisso, tanto che nelle sue lettere Lo presenta spesso come modello e oggetto di amore: il "Crocifisso povero", oltraggiato, flagellato e morente che richiama la corrispondenza d'amore. Impariamo a immergerci nel grande mistero della redenzione per essere fedeli testimoni in mezzo agli uomini del nostro tempo che tanto facilmente passano distrattamente accanto alla croce, assorbiti da altre parole che lasciano il vuoto nel cuore.

Preghiera: **UNA CROCE** (Tonino Bello)

Donaci, Signore,
di non sentirci costretti
nell'aiutarTi a portare la Croce,
di aiutarci a vedere
anche nelle nostre croci
e nella stessa Croce

un mezzo per ricambiare
il Tuo Amore,
aiutaci a capire
che la nostra storia crocifissa
è già impregnata di resurrezione.
Se ci sentiamo sfiniti, Signore,
è perché, purtroppo,
molti passi li abbiamo consumati
sui viottoli nostri e non sui Tuoi,
ma proprio i nostri fallimenti
possono essere la salvezza
della nostra vita.
La Pasqua è la festa
degli ex delusi della vita,
nei cui cuori all'improvviso
dilaga la speranza.
Cambiare è possibile,
per tutti e sempre!

PRIMA PAROLA (Lc 23, 33-34)

Letture: Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero Lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perchè non sanno quello che fanno".

Voce maschile: Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria. Anzi è vero che Gesù ha operato più salvezza con le mani inchiodate sulla croce (nella simbologia dell'impotenza), che con le mani stese sui malati (nell'atto del prodigio).

La straordinaria potenza del perdono, come nell'atto di Gesù di lavare i piedi, non fa conto dell'inadeguatezza ma riporta il cuore allo splendore originario. Solo chi guarda in faccia "l'acqua sporca" smette di giudicare e ritrova quel coraggio che non confonde. Solo chi vede

il maestro piegato sui propri piedi non ha più dubbi. La paura di sbagliare non è l'ultima parola, perché ciò che dà bellezza è il perdono e l'accoglienza. Solo chi è allenato alla scioltezza e alla fermezza dell'amore incondizionato impara ad accarezzare senza trattenere, a ristorare senza possedere... in una danza gioiosa fatta di genuflessioni e umili abbracci.

Il perdono di Cristo sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno".

Voce femminile: Chiara si rivolge ad ognuno di noi: «Vedi che Egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo. Guarda il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce. Medita e contempla e brama di imitarlo. » (FF 2879 dalla lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga).

Guida: Riconosciamo che non siamo capaci di perdonare e, preghiamo con fede: *Insegnaci Signore a perdonare.*

- Tu sei un Dio fedele sempre pronto a perdonare, ti chiediamo;
- Tu perdoni largamente a tutti, ti chiediamo;
- Tu perdoni tutte le nostre colpe e tutti i nostri peccati, ti chiediamo;
- Tu perdoni tutte le iniquità del tuo popolo, ti chiediamo;

SECONDA PAROLA (Lc 23, 39-43)

Letture: Uno dei malfattori appeso alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente perché riceviamo il giusto per

le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose Gesù: “In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso”.

Voce maschile: Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all’imboccatura dell’anima che non lascia filtrare l’ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l’altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell’odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell’agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d’ora le luci di un mondo nuovo!

Voce femminile: «Lasciati, dunque, o regina sposa del celeste Re, bruciare sempre più fortemente di questo ardore di carità!

Contempla ancora le indicibili sue delizie, le ricchezze e gli onori eterni, e grida con tutto l’ardore del tuo desiderio e del tuo amore: Attirami a te, o celeste Sposo! Dietro a te correremo attratti dalla dolcezza del tuo profumo. Correrò, senza stancarmi mai, finché tu non mi introduca nella tua cella inebriante. Allora la tua sinistra passi sotto il mio capo e la tua destra mi abbracci deliziosamente e tu mi bacerai col felicissimo bacio della tua bocca» (FF. 2904-2905 dalla IV lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga).

Guida: Dobbiamo saper lottare in piedi, ma anche in ginocchio con la fiducia di essere esauditi e diciamo: *Ascoltaci Signore.*

- Quando ci sentiamo scoraggiati, ti preghiamo;
- Quando la malattia ci rende incapaci di pregare, ti preghiamo;

- Quando non sappiamo cosa fare, ti preghiamo;

TERZA PAROLA (Gv 19, 25-27)

Letto: Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre lì accanto a lei il discepolo che amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo Figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua Madre!” E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Voce maschile: È la consegna della madre alla turba dei figli che Gesù lasciava orfani della sua fraternità, della sua paternità. Egli non vuole lasciarci orfani della maternità di Maria. E allora consegna Maria a Giovanni e questi a Lei. Poi il Vangelo dice: “E da quel momento Giovanni la introdusse in casa sua”. La introdusse nei suoi interessi, nelle sue cose. Che dolcezza pensare a tutto questo, pensare alla vicinanza di Maria accanto al nostro letto, accanto alla nostra sedia a rotelle, accanto al luogo della nostra sofferenza, accanto al luogo del nostro martirio. Lei ci è vicina, ci è stata data da Gesù come strenna pasquale, come dono della risurrezione. “Madre dolcissima, vieni a casa mia”.

Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè, dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non è rimasta che Lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua.

Voce femminile: «Quel Figlio dell'Altissimo, che la Vergine ha partorito, senza cessare di essere vergine e la cui bellezza ammirano il sole e la luna e i suoi premi sono di pregio e grandezza infiniti. A quel

modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale e stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale...» (FF. 2890-2893 dalla III lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga).

Guida: Riconosciamo che Maria SS. è maestra e guida della vita di famiglia, e diciamo: *Prega per noi, Maria.*

- Perché guardiamo a Maria, come Vergine fatta Chiesa, ti chiediamo;
- Perché ognuno rispetti sua madre, ti chiediamo;
- Perché nei momenti difficili non crolliamo sotto il peso della croce, ti chiediamo;

QUARTA PAROLA (Mc 15, 33-34)

Letto: Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte:

“Eloì, Eloì, lema sabactani?” Che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

Voce maschile: Gesù veglia pensando al grande mistero che sta per compiersi. Egli vive quei momenti con tanta intensità. Momenti atroci. Momenti di dolore fisico, non solo morale. Il dolore fisico più grande procurato a Gesù è quello della solitudine: Egli si vede abbandonato ed è per questo che noi vogliamo fargli compagnia.

Vogliamo dirgli: “Signore, guarda, siamo con te. Vogliamo vigilare e pregare con te per il bene dell'umanità”.

Voce femminile: «Contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante. Perciò è lo stesso specchio che, dall'alto del legno della croce,

rivolge ai passanti la sua voce perchè si fermino a meditare: O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia» (FF. 2904 dalla IV lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga) «Rimani, dunque o carissima, fedele fino alla morte a Colui, al quale ti sei legata per sempre. E certamente sarai da Lui coronata con la corona della vita. Il tempo della fatica quaggiù è breve, ma la ricompensa è eterna» (FF. 2914 dalla lettera di S. Chiara a Ermertrude di Bruges).

Guida: Riconosciamo la fedeltà amorosa e provvidente di Dio e diciamo: *Per il tuo nome, non abbandonarci alla durezza del nostro cuore.*

- Quando provi i morsi della solitudine, invochiamo;
- Quando ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona, invochiamo;
- Quando ti senti pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici, invochiamo;
- Quando sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire, invochiamo;

QUINTA PAROLA (Gv 19, 28-29)

Letto: Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata compiuta, disse per adempiere la scrittura: “ho sete”.

Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

Voce maschile: Colui che ha creato i cieli e la terra per la gloria... anche dell'uomo. Perché ha messo cielo e terra sotto i piedi dell'uomo. Lui che ha spasimato tanto per avere un sorso d'acqua, una briciola,

un brandello della nostra amicizia, adesso viene ripagato in tal modo: è reo di morte. Povero Signore! Che sprofondamento di tristezza. Spesse volte nelle nostre liturgie si ha la percezione nettissima che l'unico a mancare è Gesù Cristo. Tutto di lì parte: dall'Eucaristia. Se non ci fosse l'altare, se non ci fosse il Signore che si rende presente sulle nostre mense eucaristiche, non avrebbe significato nessuna nostra sofferenza. La croce è lo sviluppo dell'ultima cena, è il fiore che germina sulla mensa dell'Eucaristia. È così anche per noi. L'Eucaristia deve essere al centro dei nostri sospiri, delle nostre attese e della nostra gioia.

Voce femminile: Il digiuno di Chiara giungeva fino ad essere «Parca nel cibo e sobria nel bere, a tale austerità giungeva la sua astinenza, che per lungo tempo in tre giorni della settimana, cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì, non prendeva affatto alcun cibo a sostegno del corpo; e nondimeno negli altri giorni a tal punto si riduceva la quantità di alimento, che le altre si meravigliavano di come potesse reggersi con un rigore di tale genere» (FF. 3299 dalla Bolla di Canonizzazione di S. Chiara).

Guida: Riconosciamo che senza Dio non possiamo vivere e crescere, e diciamo: *Di te ha sete l'anima mia.*

- Quando ci sentiamo vilipesi, abbandonati, oggetto del sorriso degli altri, ti chiediamo;
- Quando ci sentiamo impuri, deboli, ti chiediamo;
- Quando non siamo calcolati da nessuno, creduti dalla gente e che, invece del pane, siamo costretti a ingoiare bocconi di amarezza, ti chiediamo;

SESTA PAROLA (Gv 19, 30)

Lettore: E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "tutto è compiuto".

Voce maschile: C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. "Da mezzogiorno fino alle tre di pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalidabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. È Lui che si mette accanto a noi e ci dice che ci ama, da una parte; e dall'altra c'è Lei: Maria, la nostra dolcissima Madre! Coi che ci viene incontro e mette la mano sulla fronte dei Suoi figli ammalati e percepisce subito e non ha bisogno di chiederci come stai per sapere il nostro stato di salute!

Potrebbe sembrare il fallimento, il fiasco supremo di Gesù. "Ha bucato": si dice oggi. Non ce l'ha fatta! Un illuso! Lo si percepisce dallo sghignazzo dei soldati. Ma anche, ad un lettore superficiale della storia di Gesù, potrebbe sembrare che Egli abbia concluso lo sua vita con questo solenne fallimento. E invece, no! La morte e la vita hanno combattuto un prodigioso duello. Il re della vita, morto, regna ora immortale. Gesù muore in croce: lo morte è retaggio di tutti gli uomini. Neppure Lui si è voluto sottrarre a questo peripezia suprema della vita. Perciò ce lo sentiamo solidale il Signore Gesù. Ci ha preceduto, ha aperto Lui il tunnel che ci intraduce nella gloria.

Voce femminile: «Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace e irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che

per amor tuo tutto si é donato» (FF. 2889 dalla III lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga).

Guida: Dio è il primo collaboratore del nostro bene e della nostra gioia, e ringraziamolo: *Benedetto sei tu Signore, che mi hai creato* (S. Chiara).

- Gesù, facci scoprire che bisogna morire come il chicco di grano per portare un frutto abbondante;
- Gesù facci scoprire che bisogna perdersi nell'oscurità più profonda se si vuole risorgere a vita nuova;
- Gesù facci scoprire che bisogna spezzarsi senza timore per ritrovarsi nella gloria e nella gioia.

SETTIMA PAROLA (Lc 23, 44-46)

Letto: Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

Voce maschile: "Io la morte me la immagino così: un pellegrinaggio, una marcia, di sera, con le fiaccole accese verso la Cattedrale. Quando poi si arriva davanti la Cattedrale spalancata, piena di luce, si depone la fiaccola della fede che ha illuminato i tuoi passi, perché non serve più, dato che sei entrato nel tempio della luce. La morte è questo passaggio. Noi pensiamo di essere privati di qualcosa, perché ci viene tolta la fiaccola dalle mani, ma quella dava soltanto una piccola luce, che illuminava i passi sui sentieri bui lungo i quali camminavamo. Adesso non c'è più bisogno di quella fiaccola: entriamo nel regno della luce!"

Voce femminile: «Contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante. Perciò é lo stesso specchio che, dall'alto del legno della croce,

rivolge ai passanti la sua voce perchè si fermino a meditare: O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia» (FF. 2904 dalla IV lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga). «... Non ti abbagolino gli splendori del mondo, che passa come ombra. Non ti sorprendano le vuote immagini di questo mondo ingannatore; chiudi le tue orecchie ai sibili dell'inferno e spezza da forte le sue tentazioni» (FF. 2914 dalla lettera di S. Chiara ad Emertrude di Burges).

Guida: Dio valorizza il nostro poco dandoci il suo molto: tutto se stesso, e ricordiamo la sua offerta dicendo: *Accogliami, Signore, secondo la tua parola.*

- Anche se la mia fede è piccola;
- Anche se ho amato poco;
- Fa che io possa dire alla fine della mia vita: ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa....

CONCLUSIONE

Santa Maria, donna del sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico «black-out» della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace, delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in un fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È

il giorno della speranza in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera, perché diventino tovaglie d'altare. Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaiglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del sabato santo, raccontaci come sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro con il tuo figlio risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali, per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti. Perché qui le ore non passano mai.

P.S. Le meditazioni sono adattate da riflessioni di Mons. Tonino Bello.

Veglia di Preghiera in occasione della 49ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

*Catania, Basilica Cattedrale
28 aprile 2012*

Guida: Il mondo è uno sterminato affresco di volti di persone e di cose, che emergono dall'indistinto e si impongono alla nostra attenzione. Essi chiedono di essere accolti. Il volto di Dio, della persona amata, del lontano, del fratello.

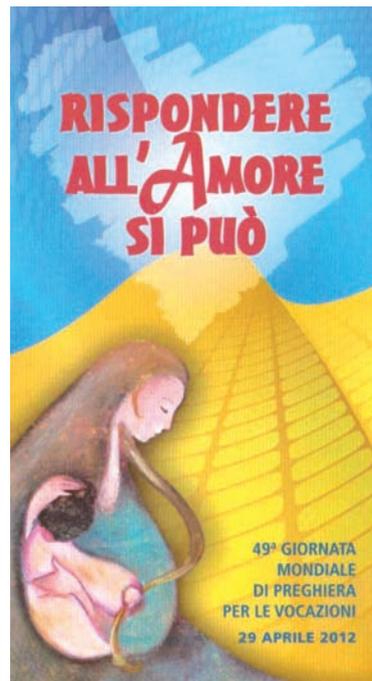
Questi volti sono forme diverse di richiesta di amore, appelli ad uscire dal nostro guscio per andare verso l'altro. Il modo di questo viaggio, di questo percorso vocazionale di risposta all'Amore che prende volto in tempi e momenti diversi costituisce la grande sinfonia di suoni e di parole che riecheggiano dentro di noi e ci chiedono di rispondere. In questo primo momento della nostra preghiera lasciamoci guidare dall'Amore che ci chiama, che prende volto in modi diversi nella nostra vita.

CANTO D'INIZIO **Mi affido a Te**

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: Padre, Sorgente nascosta dell'amore, volto primigenio dell'Amore che hai creato dal nulla tutte le cose;



ARCIDIOCESI DI CATANIA
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Tutti: noi ti adoriamo e ti amiamo perché non hai preteso di essere tutto, ma ti sei ritirato per lasciare spazio al creato, segno della tua bellezza e della maestà.

CANTO LITANICO

Celebrante: Cristo Signore, Amore fatto carne, volto rivolto verso il Padre, che hai voluto mostrarci il volto dell'amore perché noi da esso fossimo salvati e accolti;

Tutti: noi ti adoriamo e ti contempliamo perché ci hai offerto i lineamenti di Dio nelle forme dell'uomo.

CANTO LITANICO

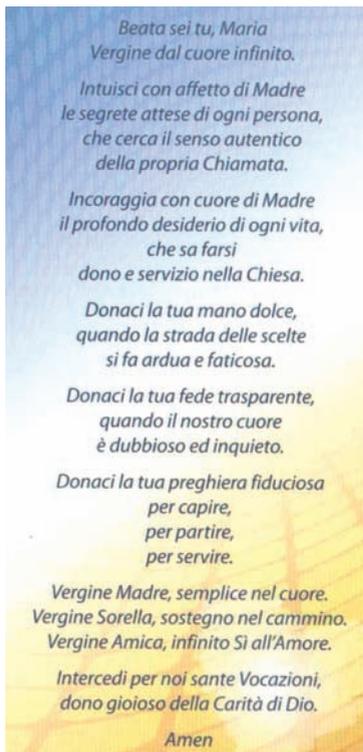
Celebrante: Spirito Santo, Amore riversato nei nostri cuori, volto senza volto, che hai voluto rivolgere i nostri occhi e i nostri cuori verso la sorgente passando per l'acqua viva della fede;

Tutti: noi ti adoriamo e ti ascoltiamo perché con Te in noi, noi in Te siamo vivificati di luce e di grazia che rende gioia l'amore.

CANTO LITANICO

LA VOCE DEL DESIDERIO

Guida: Dio ha messo nel cuore dell'uomo il desiderio di trovare compimento al proprio desiderio in un altro essere che gli sia complementare. La Bibbia ce lo presenta come questa forza attrattiva che si esprime attraverso i sensi e va verso la persona amata (uomo o donna), quella unica, quella che ci attende e ci completa, quella che ci interpella e ci provoca ad uscire dal nostro egocentrismo.



DAL CANTICO DEI CANTICI (2, 8-10.14.16a; 8, 6-7a)

Voce femminile: Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia dalle inferriate.

Voce maschile: "Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole".

Voce femminile: Il mio amato è mio e io sono sua;
Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.

Tutti: Mostraci il tuo viso, Signore, il volto dell'amore. Anche tu stai nei nascondigli della storia ed è difficile comprendere come tu sei il

Dio che mette nel cuore e nel corpo di ciascuno, negli occhi e nell'anima l'eros ossia la tensione verso l'adempimento di un desiderio che ci rende vivi, che ci rende capaci di cercare l'altro, che ci conduce verso un fine, che ci rende come una freccia tesa verso l'alto.

Facci comprendere che già in questa vocazione universale e naturale che ci hai messo nella carne riposa il tuo disegno di comunione tra il maschio e la femmina, tra gli esseri umani, chiamati a realizzarsi nell'amore, nella risposta ad una chiamata fatta di apertura all'altro e contemporaneamente alla vita.

Donaci di essere fedeli a questa chiamata, rispettando la bellezza dell'umanità, fatta di carne e sangue, di emozioni e di sentimenti, di ansie e di desideri, di gioie e di tenerezze.

Anche in questo riflesso hai inciso un'immagine della tua identità che non è impassibile ma dinamica e viva, tenera e appassionata, perché tu sei Dio d'amore.

CANTO Sulla tua Parola

IL CANTO DELL'AMICIZIA

Guida: Dio ha messo nel cuore dell'uomo un altro modo di amare. È l'amicizia che ci rende simili a qualcuno che è diverso da noi per sangue, per colore della pelle, per età, ma è come noi animato da pensieri e desideri simili. L'amicizia è il modo con cui gli uomini si riconoscono fratelli pur essendo diversi, si sentono partecipi di un'unica vocazione che è l'amore.

Dal Vangelo di Giovanni (15,12-17)

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa

il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Solista:

Ecco quant'è bello
ecco quanto è soave
che i fratelli vivano insieme.
È come olio profumato sul capo
che discende sulla barba di Aronne,
è come olio che discende sull'orlo
della sua veste.
Come rugiada che dall'Ermon discende
che discende sui monti di Sion,
là il Signore dà la benedizione
e la vita per sempre.

(Salmo 132)

Tutti: Mostraci il tuo viso, Signore, Dio, amico degli uomini
tu vuoi che ogni uomo ti sia amico !

Tu, unica fonte di comunione dei cuori, spargi il balsamo della consolazione e la rugiada della tenerezza su coloro che sono amici; rendici capaci di rinnovare l'amicizia con tutte le creature, e rinsalda la fraternità tra di noi, perché tutti guardino con simpatia alla tua chiesa, comunità di amici, amica degli uomini, affinché tutti ti amino e ti riconoscano come amico di ogni uomo. Amen.

IL VOLTO VERO DELL'AMORE

Guida: Tutti gli amori umani, sia quello di amicizia che quello sponsale, portano con sé una vocazione profonda quella al dono totale che dice la natura vera dell'amore: un amore che si offre, che si dona senza chiedere nulla in cambio.

L'esempio ci viene offerto da Gesù, donatoci dal Padre per amore, donatore dell'amore più gratuito e disinteressato come il buon samaritano per il suo prossimo. L'amore non chiede nulla, può chiedere solo la risposta dell'amore.

Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (3,1-2)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Intervento dell'Arcivescovo

CONTEMPLATIO AMORIS

Guida: L'amore di Dio può essere oggetto di meditazione personale per farne memoria nella storia della salvezza e nella nostra vita, può essere invocato perché venga in noi e ci renda capaci di vedere l'amore di Dio in Gesù, ma soprattutto l'Amore deve essere contemplato perché solo lo sguardo amante può colmare ogni attesa, solo lo sguardo muto può rivelare l'indicibile, solo lo sguardo sincero può creare la comunione piena e la condivisione di un progetto di vita...

Esposizione del Santissimo Sacramento

CANTO EUCARISTICO **Adoro Te**

Silenzio meditativo

(Voce fuori campo)

- Cosa mi domandi, Signore?
- Come posso rispondere al tuo amore?
- Cosa vuoi che io faccia?

PREGHIERA SILENZIOSA

(don Primo Mazzolari, Pensieri Eucaristici - Centro Eucaristico)

Voce maschile: Sono il fratello di tutti,
il fratello che ha bisogno di tutti,
che tende la mano a tutti.
Come potrà starci
tutto questo mondo,
che si àncori all'Eterno
fatto pane,
nel cuore di un pover'uomo?

Voce femminile: E tu che cosa mi domandi,
o Signore?
Tu mi dici:
“Lasciati amare!”
Tu non mi domandi di più.
Non mi domandi se ti voglio bene.
Basta che io
mi lasci amare dall'Amore,
perché anch'io sono un lontano.

CONFESSIO AMORIS

Guida: Con il rinnovo delle promesse del nostro battesimo ci ren-

diamo disponibili a vivere anche noi giorno dopo giorno la nostra vita cristiana nello specifico della propria vocazione.

RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI

Celebrante: Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, dinanzi a Gesù Eucaristia, volto dell'amore, sostenuti dal suo Spirito, rinnoviamo le promesse del nostro battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere ossia alla strada dell'odio, contraria all'amore, e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio, vivendo la vocazione cristiana come sequela dell'Amore crocifisso e risorto, vivo e presente nella santa Chiesa.

Guida: In segno di tutte le scelte vocazionali che sono contenute nel battesimo, radice di ogni vocazione cristiana, si pongono dinanzi a Gesù Eucaristia, cinque persone con cinque lampade: una famiglia, un sacerdote o seminarista, un religioso/a, una consacrata laica, un laico impegnato.

Celebrante: Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Tutti: Rinuncio.

Celebrante: Rinunciate alle seduzione del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Tutti: Rinuncio.

Celebrante: Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Tutti: Rinuncio.

Celebrante: Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Tutti: Credo.

Celebrante: Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Tutti: Credo.

Celebrante: Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Tutti: Credo.

IMPEGNO VOCAZIONALE

Celebrante: Siete disposti a cercare di rendere sempre più viva e sicura la vostra risposta alla chiamata dell'Amore di Dio con l'ascolto della Parola di Dio e la sua meditazione personale?

Tutti: Sì, risponderemo all'amore con l'amore!

Celebrante: Siete disposti a far crescere nel tempo la vostra risposta alla chiamata dell'Amore di Dio con la vita sacramentale per essere plasmati dall'amore del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito?

Tutti: Sì, risponderemo all'amore con l'amore!

Celebrante: Siete disposti ad aggiornare la vostra risposta alla chiamata dell'Amore di Dio con atteggiamento di docilità allo Spirito Santo nella Chiesa attraverso coloro che ne mediano l'opera con l'accompagnamento, la guida e il governo?

Tutti: Sì, risponderemo all'amore con l'amore!

Celebrante: Siete disposti a perseverare nella vostra risposta alla chiamata dell'Amore di Dio, donandovi ogni giorno e portando la croce che Dio vi prepara con semplicità e passione per la crescita del Regno di Dio?

Tutti: Sì, risponderemo all'amore con l'amore!

Celebrante: Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci hai liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, porti a compimento l'opera iniziata in noi e ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

Tutti: Amen.

CANTO EUCARISTICO **Davanti al Re**

Benedizione

CANTO FINALE **Oggi ti chiamo**



PAOLO Card. ROMEO
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI PALERMO
GRAN CANCELLIERE
DELLA
FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA "SAN GIOVANNI EVANGELISTA"

Vista la domanda del Preside dello Studio Teologico "San Paolo" di Catania, aggregato alla Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo, Don Gaetano Zito, di incrementare il nucleo dei docenti stabili straordinari, avendo raccolto le valutazioni di una apposita Commissione di qualificazione, ottenuto il benestare del Moderatore dello Studio Teologico "San Paolo" e il nulla osta della Congregazione per l'Educazione Cattolica

NOMINA

il Rev.do Signore Prof. Francesco ALEO
del Presbiterio di Catania

PROFESSORE STRAORDINARIO DELLA CATTEDRA DI
PATRISTICA

dello Studio Teologico "San Paolo"

con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio dagli Ordinamenti della Facoltà e dal Diritto della Chiesa, *contrariis quibuslibet minime obstantibus*.

Dato a Palermo, dal Palazzo Arcivescovile, 3 maggio 2012 Festa dei SS Filippo e Giacomo Apostoli.

Paolo Card. Romeo

Prot. 40/2012

87/2012

N. _____



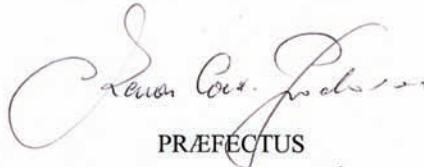
CONGREGATIO
DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS)

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (de Seminariis atque Studiorum Institutis), attentis litteris commendatitiis Em.mi ac Rev.mi Magni Cancellarii Pontificiae Facultatis Theologicae Siciliae legitime praesentantis; perpensis titulis quibus candidatus aptus qui doceat demonstratur; cum compererit eundem iuxta praescripta vigentis academicae Ecclesiae Catholicae legis cooptatum esse; ad normam art. 27 §2 Constitutionis Apostolicae "Sapientia christiana" necnon peculiarium Statutorum pro munere declarat NIHIL OBSTARE, ad se quod pertinet, quominus

Rev.dus D.nus Franciscus Maria Gisloaldus ALEO

presbyter Archidiececesis Catanensis, Sacrae Theologiae Doctor, **PROFESSOR EXTRAORDINARIUS** in Studio Theologico sub titulo v. *S. Paolo*, Pontificiae Facultati Theologicae Siciliae academice aggregato, **nominetur ac renuntietur.**

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die VIII mensis Februarii, a. D. MMXII.


 PRÆFECTUS


 SUBSECRETARIUS

Cittadinanza onoraria all'Arcivescovo

COMUNICATO STAMPA DEL COMUNE DI BELPASSO

Assegnata all'Arcivescovo di Catania, Salvatore Gristina, la cittadinanza onoraria del Comune di Belpasso

“Sono lieto di ricevere la cittadinanza onoraria del Comune di Belpasso. Ringrazio tutta la comunità locale che s'è voluta fare interprete di questo segno di buoni sentimenti. In questo momento, desidero ringraziare i miei genitori che mi hanno fatto nascere a Sciara in Provincia di Palermo il 23 giugno 1946. Ricordare la mia comunità d'origine, gli educatori, le persone dell'ambito ecclesiale, ritengo sia importante perché mi hanno insegnato l'importanza del comportarsi bene nella società, tenendo uniti diritti e doveri. Mi piace citare, altresì, che ciascuno di noi ha un punto d'origine, temporale o spaziale, ma tutti convergiamo verso la cittadinanza definitiva, quella del Regno dei Cieli”.

Sono state queste le parole commosse e sentite pronunciate dall'Arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, in occasione dell'assegnazione della cittadinanza onoraria del Comune di Belpasso, sabato 5 maggio 2012.

In un'aula consiliare gremita, l'Assise Civica, riunita in seduta straordinaria, ha votato ad un'unanimità, senza nessuna distinzione tra maggioranza e opposizione, l'assegnazione della benemerenzza proposta dal sindaco della città Alfio Papale al pastore della Chiesa catanese.

“Con l'assegnazione di questa benemerenzza - ha sottolineato il presidente del Consiglio Nino Rapisarda - abbiamo voluto mettere un sigillo alla Visita pastorale dell'Arcivescovo nel nostro territorio. Indimenticabile resterà l'incontro con gli ammalati e alle attività produttive della nostra zona industriale. Con questo gesto riteniamo di

avere davvero interpretato la volontà di tutta la cittadinanza belpas-
sese”.

Ad anticipare la cerimonia in Comune, nello stesso pomeriggio, l'intitolazione con tanto di benedizione dell'Arcivescovo Gristina della piazza principale della frazione di Piano Tavola all'avvocato Serafino Famà, ucciso in un attentato di mafia nel 1995.

“Intitolare la piazza di Piano Tavola all'Avv. Famà - ha specificato il sindaco Papale - è stato un atto dovuto perché desideriamo che il suo nome resti perenne come testimonianza di uomo da seguire, soprattutto per la frazione di Belpasso, dove parecchi suoi familiari vivono ancora. Prendere spunto dai suoi propositi di vita ritengo sia un esempio di vita per tutti e, in particolare, per le nuove generazioni”.

Belpasso, 6 maggio 2012

CARMELO AURITE
Addetto stampa

Formazione Permanente del Clero

*Catania, Seminario Arcivescovile
9 maggio 2012*

RIFLESSIONE DI DON GIUSEPPE RUGGIERI

1. PREMESSA

Benedetto XVI ha indetto un “Anno della Fede” che avrà inizio l’11 ottobre 2012, a 50 anni dall’apertura solenne del Concilio Vaticano II, e terminerà il 24 novembre, domenica dedicata alla regalità di Cristo che segna la fine dell’Anno liturgico.

L’iniziativa può sembrare strana. Indire infatti delle iniziative per un evento che resta sottratto per definizione alla presa e al controllo umano può sembrare contraddittorio. E davvero esiste il rischio che le iniziative concrete contraddicano nei fatti, nella modalità in cui verranno svolte, la natura stessa dell’evento che si vuole celebrare. Laddove infatti queste celebrazioni presentassero la fede come effetto dell’iniziativa stessa, esse falserebbero lo scopo. La fede è dono di Dio, che Dio dà a chi vuole, come vuole e quando vuole. La fede si accoglie, non si produce. Di questo il papa si mostra consapevolmente lucido, proprio attraverso la metafora della “porta della fede”, presa a prestito da At 14,27. In questo testo si dice come Paolo e Barnaba, ritornati dal loro primo viaggio missionario, “radunarono la chiesa e riferirono tutte le cose che *Dio aveva compiute per mezzo di loro*, e come aveva aperto la porta della fede ai gentili”. L’apertura della porta della fede è opera di Dio per mezzo di uomini e donne che hanno già creduto nel Vangelo di Gesù Cristo e non già frutto di astuzie pastorali che entrassero in rotta di collisione con la logica stessa del dono e della gratuità. C’è da parte degli uomini un solo modo di cooperare alla

nascita della fede: l'annuncio del Vangelo.

Coerentemente il Papa, nell'*incipit* della sua lettera *motu proprio*, scrive: "La «porta della fede» (cfr. At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia *quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma*".

Il testo degli Atti lega infatti indissolubilmente l'annuncio del Vangelo da parte degli uomini e il dono della fede ad opera di Dio. Se la fede è dono di Dio, è altrettanto vero che questo dono viene dalla proclamazione del Vangelo: del Vangelo proclamato prima da Gesù, di colui che secondo l'espressione della lettera agli Ebrei è *l'autore della fede*, e dopo da parte di coloro che hanno creduto in lui. Può infatti annunciare il Vangelo solo chi già crede, giacché l'annuncio è espressione della fede ricevuta. È quanto ci ribadisce con forza Paolo, citando il Salmo 115, 1 nella traduzione dei LXX: "Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo, perciò parliamo (2Cor 4,13)."

Richiamare alla fede significa quindi anche, al tempo stesso richiamare all'annuncio del vangelo. Possiamo cioè dire che, così come la fede viene dall'ascolto della Parola, la fede porta a sua volta a dire la Parola, ad annunciarla, ad evangelizzare. Senza questa radice tutti i discorsi sull'evangelizzazione sono parole vuote: evangelizzare è fede in *actu exercito*, espressione della fede positivamente esistente in chi evangelizza.

Il Papa nella sua lettera non offre una trattazione teologica della fede, ma non manca di sottolinearne tratti incisivi e qualificanti, soprattutto laddove parla del nesso tra l'amore che mediante la fede riempie il nostro cuore e la spinta all'annuncio del Vangelo. E così, al n. 7, scrive che "è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del

mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr. Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo. Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. *La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia*".

Nessuna iniziativa umana può creare questa esperienza di gratuità e nessuno ha il controllo della fede degli altri. Dobbiamo in questo senso essere sempre consapevoli dell'avvertimento di Paolo che, pur rivolgendosi in maniera dura e appassionata ai cristiani di Corinto nella sua II lettera, evita ogni equivoco che potrebbe sorgere dallo stile del suo intervento. "Noi non facciamo da padroni sulla vostra fede, ma siamo collaboratori della vostra gioia, perché nella fede già state saldi."

Qualsiasi iniziativa vogliamo intraprendere essa va intrapresa allora nel segno di un duplice atto di umiltà: riconoscimento umile della grazia di Dio, riconoscimento umile della fede già esistente. Se ci sembra scontato, almeno in astratto anche se non in concreto, il primo riconoscimento, molto più difficile accettare il secondo. Paolo non era d'accordo con molte cose della vita della comunità di Corinto, ma non ignorava la fede di questa comunità. Non voleva fare da padrone su di essa, ma soltanto collaborare perché si affermasse la gioia del credere. Nessuno è padrone della fede egli altri.

Forse una collaborazione alla gioia dei nostri fedeli potrebbe essere anzitutto questa: scoprire e valorizzare la fede esistente, anche se essa non assume le forme che noi consideriamo corrette. Ma questo potrebbe essere già il primo argomento di approfondimento e di di-

scussione di un incontro *ad hoc*: scoprire la fede, spesso inarticolata, ma profonda e vissuta, del popolo delle nostre parrocchie.

Non è su questo argomento che io mi fermerò. Piuttosto vorrei concentrarmi sul primo punto: qual'è il dinamismo interno, qual'è quella che possiamo chiamare l'energia intima dell'atto di fede che dà origine all'evangelizzazione. E questo lo farò non già ricostruendo quella che viene chiamata psicologia della fede (che nei vecchi manuali prendeva il nome di *analysis fidei*), quanto l'oggettività della fede stessa quale appare dal Nuovo Testamento. Dopo aver delineato i tratti oggettivi della fede, in una seconda parte accennerò alle iniziative congrue per la celebrazione indetta da Benedetto XVI.

2. L'OGGETTO DELLA FEDE CRISTIANA

Nel Nuovo Testamento la fede assume due forme complementari, inseparabili, anche se in una mutua dialettica che noi purtroppo tendiamo a ignorare: la fede nel Vangelo del Regno annunciato da Gesù, la fede in Gesù Cristo come in colui che porta a compimento il Regno che ha annunciato. In altri termini: il Vangelo di Gesù, il Vangelo su Gesù.

Possiamo dire grossolanamente che la comunità postpasquale ha trasformato il Vangelo di Gesù nel Vangelo su Gesù. In questa trasformazione si celano enormi problemi di cui le comunità neotestamentarie erano estremamente consapevoli, a partire dallo stesso Paolo che di per sé dichiarava l'inutilità della conoscenza di Cristo secondo la carne (2Corinzi 5,16: ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così).

1) La fede è anzitutto fede nel Vangelo che Gesù annuncia, dopo la predicazione di Giovanni Battista, una volta che costui ha concluso la sua missione: non più il giudizio predicato da Giovanni, ma la misericordia del Padre e l'imminenza del Regno. Mc 1,14-15: Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il

Vangelo di Dio e dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio si avvicina; ritornate e credete al Vangelo». Noi dobbiamo tornare (teshuvah) a Dio, perché prima Dio si avvicina con il suo Regno.

Ciò che Gesù chiede è la fede nel racconto che lui fa del Regno di Dio. È un racconto efficace, non è una favola. Ed è il racconto di un evento, di una storia che si realizza: la storia di Dio con gli uomini. Per capire cos'è il racconto efficace della storia di Dio con gli uomini occorre, anzitutto, andare a scuola degli Ebrei, proprio perché Gesù era ebreo e pensava e parlava come gli Ebrei. Ascoltiamo allora come Buber spiega il racconto di una storia: «A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. «Una storia», disse egli, «va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto». E raccontò: «Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie.»

Gesù, variando il racconto ricevuto dai profeti, raccontò la storia dell'amore di Dio che si avvicina agli uomini, il suo Regno. E la raccontò in maniera tale che questa storia, la storia dell'amore sovrano di Dio, si attuasse per davvero. Per questo egli annunciava il Vangelo del Regno e lo attuava concretamente, tant'è vero che predicava il Regno scacciando i demoni, combattendo cioè il dominio del male sull'uomo e sanando dalle malattie. E parlava della misericordia del Padre sedendo a tavola con i peccatori. Gesù raccontava cioè la storia di Dio con gli uomini, annunciava il suo Regno facendolo vivere e sperimentare. Nel suo racconto il regno di Dio, quello descritto nelle Beatitudini, si avvicinava realmente a ogni uomo, ai malati e agli afflitti, ma anche ai peccatori. Egli infatti era venuto per i peccatori. E quando inviò i suoi discepoli a predicare, disse loro che dovevano non solo predicare, ma scacciare i demoni e guarire dalle malattie.

La fede che Gesù chiede è quindi la fede nel suo racconto sul Regno come potenza dell'amore sovrano di Dio che prende possesso della realtà umana. I discepoli che lo seguono e stanno con lui ricevono conseguentemente il potere del racconto efficace: "Ne costituì Dodici che stessero con lui, per mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,14-15). Si tratta di un evento puramente gratuito: Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui (Mc 3,13).

2) Dopo la sua morte i discepoli ripresero il racconto di Gesù, ma ormai lo rielaborarono come un racconto "su" Gesù Messia, che aveva cioè come referente storico la sua vicenda umana e l'accoglimento di questa vicenda da parte di Dio che non lasciò il suo corpo preda della corruzione, ma lo risuscitò e lo innalzò alla sua destra. Questa vicenda umana rappresentava per essi il compimento dei racconti dei loro padri, era la vicenda del Messia atteso, di "colui che deve venire".

Ma, soprattutto, immisero nel racconto di Gesù Messia, nella sua trama costitutiva, in maniera da resistere ad ogni modifica successiva, due elementi decisivi. Il primo, già implicito nella straordinaria pretesa di Gesù di "avvicinare" il regno nella sua persona, era il coinvolgimento unico di Dio nell'esistenza di Gesù di Nazaret: Dio si era talmente compromesso e identificato nella sua vicenda da non lasciarlo alla corruzione del sepolcro, ma da farlo vivere presso di sé.

Il secondo fu l'espansione dell'esistenza di Gesù, in maniera tale da renderla contemporanea ad ogni altra vicenda umana, in maniera da farvi entrare tutti gli uomini. Gesù Cristo aveva costituito nella sua persona lo spazio nel quale tutta l'umanità era chiamata ad abitare, perché egli era morto per tutti, era stato costituito giudice dei vivi e dei morti, in maniera tale che ormai in lui Dio stesso aveva pronunciato il sì definitivo per l'uomo. Quando noi proclamiamo Gesù come Signore, Messia, Figlio dell'uomo diciamo ormai questo: egli è presente mediante il Suo Spirito in ogni momento della storia umana,

come offerta dell'amore del Padre per ogni uomo e ogni donna.

Il Vangelo di Gesù divenne così il Vangelo su Gesù. Questa trasformazione avvenne grazie allo Spirito stesso che aveva "spinto" Gesù, che l'aveva fatto muovere per proclamare il Regno lungo le strade della Galilea e della Giudea, a partire dal battesimo di Giovanni. I discepoli hanno infatti ricevuto il suo Spirito, secondo Giovanni già ai piedi della croce, per Luca dopo la sua risurrezione e ascensione. I discepoli hanno adesso fede in Gesù risorto, messia, innalzato alla destra di Dio e ci hanno trasmesso questa fede. È lo Spirito che dà loro questa fede. Come dice Paolo nella 1Corinzi 12,3: "Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo."

E coloro che, grazie al dono dello Spirito, hanno ascoltato e accolto la predicazione dei primi discepoli, secondo lo splendido sommario degli Atti, si mantenevano uniti nella testimonianza degli apostoli, nella frazione del pane, mettendo in comune le loro esistenze, mentre prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2,42 ss.) Dobbiamo fare attenzione a non trascurare nessuno di questi tratti della comunità di coloro che hanno fede. Essi sono ancora i tratti che costituiscono la chiesa.

Da questa brevissima sintesi della fede neotestamentaria possiamo trarre alcune conseguenze:

È anzitutto rischioso e porta a conseguenze disastrose separare le due forme di fede: fede nel Vangelo del Regno annunciato da Gesù, fede in Gesù realizzatore del Regno. Non è un rischio teorico, ma pratico. Lo vediamo attraverso le lettere di Paolo ai Corinzi, dove veniamo a conoscere l'esistenza dei cosiddetti spirituali. Paolo fa una certa fatica a correggere le loro esagerazioni, rimandando all'oggettività della tradizione ricevuta, lui che riteneva di aver ricevuto immediatamente da Dio il Vangelo che egli predica e non dagli altri apostoli. Il rischio era infatti quello della presunzione di poter tutto fare nel nome

dello Spirito e dei doni ricevuti. Se Gesù Risorto è presente e operante nella comunità mediante lo Spirito, allora noi possiamo tutto? Non è sufficiente ascoltare lo Spirito per sapere quanto egli vuole da noi? L'autore del IV Vangelo sapeva di questo rischio e per questo motivo legò alla promessa dello Spirito, il nesso essenziale tra l'insegnamento dello Spirito e la testimonianza di Gesù: "Quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà (Gv 16,13-15)".

Le chiese del Nuovo Testamento affrontarono in concreto il problema con la creazione del genere letterario dei vangeli. Gli evangelisti infatti rielaborarono tutto il materiale che nelle loro comunità circolava a proposito di Gesù. Ma non è questo il punto. Essi raccolsero questo materiale: la sorgente dei detti, i racconti dei miracoli e ogni altro materiale circolante nella comunità primitiva, in un senso qualitativamente diverso, andando oltre l'utilizzo strumentale delle raccolte dei detti e dei ricordi di Gesù che circolavano già ad uso dei predicatori e dei catecheti (*didaskaloi*) primitivi. Essi infatti crearono un "genere letterario" nuovo all'interno del Nuovo Testamento, trasformando le pezze sparse dei ricordi in un tessuto unitario che disegnava i lineamenti essenziali della figura terrena di Gesù, e creando così quelle *historiae Jesu* che rappresentano un *unicum* nella letteratura cristiana. Ebbe così origine il genere letterario dei vangeli che si affiancò al genere epistolare delle lettere degli apostoli. Essi infatti pretendono offrirci una *historia Jesu*, una storia di Gesù di Nazaret. Al centro di questa storia c'è il racconto della passione e della morte e a questo racconto vennero agglutinati gli altri materiali esistenti per comunicarci il significato unitario della vita di Gesù di Nazaret. Gli autori dei vangeli scrivono la storia di Gesù non nel senso degli storici moderni, come ricostruzione rigorosa di ciò che è veramente accaduto

a partire da una documentazione affidabile. Non già che questo manchi del tutto: Luca ad esempio ci dice di aver raccolto la documentazione nella maniera più completa possibile. Ma ciò che accomuna e caratterizza la “storiografia” evangelica è il fatto che essa vuole mostrare la continuità tra il Gesù realmente esistito e il Gesù predicato dalla chiesa, una preoccupazione questa che possiamo chiamare squisitamente ermeneutica, nel senso che si preoccupa di ancorare ogni interpretazione attuale a ciò che Gesù ha detto e fatto.

Questo presuppone una diversa consapevolezza del narratore, in una nuova fase della storia della chiesa. Paolo, qualche decennio prima del Vangelo scritto più antico che noi possediamo (Marco), aveva potuto dire (2Cor 5,16) che conosceva solo il Cristo secondo lo Spirito, che non aveva conosciuto Cristo secondo la carne e che, anche se lo avesse conosciuto, ciò non valeva più. Ma la chiesa man mano si accorse, già nella sua fase costitutiva, quella che Batiffol chiama il periodo della “chiesa nascente”, che soltanto a partire dal Cristo secondo lo Spirito si potevano costruire racconti totalmente inaffidabili, totalmente consegnati allo spirito del singolo. Era quindi necessario stabilire come il Cristo predicato, cioè raccontato nell’oggi, non fosse in discontinuità con il Gesù storicamente esistito.

Fu questo il grande merito di Käsemann: aver mostrato, dopo una fase di scetticismo sulla possibilità di ricostruire il volto del Gesù storico, che la fede e la predicazione attuale della chiesa non potevano ignorare il Gesù storicamente vissuto, per lo stesso motivo per cui la chiesa ha dato origine ai vangeli.

E allora la fede nel Cristo deve includere sempre in un’unità dialettica il Vangelo predicato da Gesù. Perché parlo di dialettica? Per il semplice motivo che la chiesa tende sempre a circoscrivere, attualizzando nel presente il messaggio di Gesù. Ma Gesù trascende queste attualizzazioni e resta al di sopra di esse. Se crediamo che in Gesù ha inabitato la pienezza della divinità, dobbiamo concludere che questa pienezza storica, presente nella carne del Cristo, trascende la teologia

di Paolo, di Giovanni, ma anche del magistero della chiesa e dei vari teologi credenti che lungo la storia, nello Spirito, hanno interpretato Gesù. Gesù continua a giudicare la chiesa. Il Regno costituisce una prospettiva che va al di là della chiesa, che la chiesa non riuscirà mai ad adeguare fin quando resterà pellegrina sulla terra.

Oggi nella chiesa assistiamo a due tendenze contrapposte che ignorano la dialettica. Per un verso c'è la tendenza a valorizzare soltanto la predicazione del Regno. Per altro verso la tendenza opposta a ignorare il Regno per concentrarsi sul Cristo, Signore presente nell'oggi della comunità.

La seconda conseguenza è quella che possiamo chiamare la sacramentalità del racconto evangelico, nel senso che non si dà racconto autentico, annuncio autentico del vangelo che non sia efficace. E questo non in un senso interiore soltanto, nel senso che i nostri cuori ne sono toccati, ma nel senso originario, che è anche fisico, esteriore, come potenza efficace contro le potenze del male che dominano la storia, posta sotto il segno della menzogna. Gesù poteva dire ai giudei: anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre (Gv 10, 38).

Attraverso l'analisi attenta del linguaggio neotestamentario, noi possiamo cogliere addirittura la somatizzazione del Vangelo annunziato in Gesù di Nazaret. Gesù sentiva nelle sua viscere il male da abbattere mediante l'annuncio del Vangelo. È quanto ci rivela l'uso del verbo *splangnizomai* applicato a Gesù. Potremmo addirittura dire che l'annuncio efficace del Vangelo, quello che si manifesta nelle guarigioni operate, sia frutto in lui di una commozione delle viscere. E la parabola del Samaritano, uno dei rari passi del Nuovo Testamento in cui il verbo è usato senza riferimento a Gesù, ci dice che il gesto del farsi prossimo è, nel samaritano della parabola, frutto della commozione viscerale di questo samaritano che, a differenza del sacerdote e del levita, si fa prendere dalla sofferenza di quel poveraccio che giace ai margini di una strada, lo medica e si preoccupa della sua guarigione.

3. EVANGELIZZARE OGGI

Cosa vuol dire quindi il Papa quando richiama, nella sua lettera, la necessità di una nuova evangelizzazione? Egli lo fa anzitutto in un senso che vorrei dire ovvio. Al n. 7, già citato, infatti egli afferma che “Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede”. In questo passo la nuova evangelizzazione vuol dire semplicemente che in ogni tempo vale il mandato di annunciare il Vangelo.

Ma al n. 2, mi pare che egli veda la particolare urgenza di ricordare questo mandato come effetto della congiuntura attuale della vita della chiesa, dove motiva “l’esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo”, con l’osservazione che “Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.”

Ritengo fondamentale quest’osservazione del Papa. Nella nostra prassi pastorale infatti spesso vige una dicotomia subdola, consistente nella scissione di quello che in gergo chiamiamo impegno nel sociale rispetto al nucleo forte dell’esperienza di fede. E non parlo tanto dell’impegno politico, dove il divario è sotto gli occhi di tutti, fino al sostegno diffuso a personaggi il cui comportamento è oggetto delle

attenzioni dei tribunali della Repubblica. Parlo piuttosto dell'organizzazione stessa dell'attività caritativa, totalmente burocratizzata e non vissuta come partecipazione alla sofferenza dell'altro, come condivisione del gemito della creatura.

L'effetto è quello della scissione tra prassi liturgica, omiletica e catechetica da una parte e prassi della presenza nel sociale dall'altra parte. Tuttavia questa scissione denuncia a sua volta le carenze della stessa prassi liturgica, omiletica e catechetica. Giacché se esse non diventano sorgente e ispirazione di una prassi corrispondente, allora vuol dire già esse mancano di autenticità. Secondo la SC 10, la celebrazione liturgica, sebbene non esaurisca affatto tutta l'azione della chiesa, «nondimeno è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione» [26]; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede» [27]; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.». E il decreto PO ricorda ai preti che «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione (sottolineatura mia) della Santissima Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere inizio qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito della comunità. Questa celebrazione per essere piena e sincera deve condurre sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme della testimonianza cri-

stiana” (PO 6).

Questo vuol dire a mio avviso che, nell’Anno della Fede, più che ad iniziative estemporanee, raduni di massa e altro, dobbiamo rivisitare le nostre celebrazioni, le nostre omelie, la nostra catechesi per verificare se esse avvengono alla luce della fede che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere.

4. RIVISITAZIONE DELLA LITURGIA E SOPRATTUTTO DELL’EUCHARISTIA

L’Eucaristia è una celebrazione rituale, fatta di gesti e parole simboliche, mediante cui si attua l’opera della redenzione, il Vangelo di Gesù e su Gesù, diventa cioè vita vissuta di un gruppo umano. Gesù stesso, nella cena finale della sua vita, legò la memoria della sua persona e del suo Vangelo a dei gesti simbolici accompagnati da alcune parole.

Il primo alimento della fede è in concreto la partecipazione all’Eucaristia. La fede nasce dall’ascolto, ma si alimenta all’Eucaristia che poi in concreto è anche il luogo principale dell’annuncio. Non parlo dell’ordine logico, ma dell’ordine effettivo delle cose. Mi limito qui alla segnalazione di alcuni aspetti senza pretendere di fare una trattazione completa sulla celebrazione liturgica.

Le nostre celebrazioni debbono comunicare la priorità del dono sovrano di Dio, del suo amore. L’Eucaristia è anzitutto, come ci ricorda Paolo, l’annuncio della morte di Gesù aspettando che egli venga. Essa è memoria del dono del Padre che ci ha amato mentre eravamo ancora peccatori. Nell’Eucaristia noi celebriamo non la comunione di cui siamo capaci, ma la comunione di cui ci rende capaci Dio, il suo perdono.

Per questo l’Eucaristia è festa, celebrazione della gioia nell’attesa di una gioia più grande, piena.

Ma allora la celebrazione dell’Eucaristia è festa dell’accoglienza di ogni uomo e di ogni donna, cominciando dagli ultimi e dai pecca-

tori. Che le nostre eucaristie contengano ancora segni di esclusione è solo conseguenza di una chiesa che non si sa adeguare all'orizzonte sconfinato del Regno.

L'**omelia** rappresenta uno dei lati più tristi della nostra prassi pastorale. Il Card. Martini diceva che, ascoltando le prediche dei suoi preti era spesso costretto a turarsi le orecchie. Le nostre prediche per lo più non sono annuncio del Vangelo nell'oggi, ma moralismo persino bieco e, nel migliore dei casi, esposizione di verità astratte. A questo si aggiunga per lo più l'assenza della preparazione, quando non ci affidiamo a leggere addirittura qualche sussidio omiletico.

Un'omelia autentica deve anzitutto attualizzare il racconto eucaristico attingendo alla Scrittura e integrandovi la lettura dell'esperienza della comunità. Essa deve svelare la contemporaneità della vicenda di Gesù di Nazaret con la vita dei presenti. E questo non in senso formale. Occorre l'integrazione effettiva tra la Parola della Scrittura e i problemi della vita della nostra gente. Occorre che la luce del memoriale trasfiguri i fatti, li illumini con la luce messianica, aiuti a penetrarli, ce li riconsegna nella mente e nelle mani in una nuova prospettiva.

L'Eucaristia richiama allora come sua condizione un'effettiva esperienza cristiana, che non è la vita dei perfetti, dei puri, ma quella di uomini e donne che si pongono davanti al Dio, Padre di Gesù Messia, in un confronto fraterno con quanti condividono la stessa fede. L'affermazione del concilio che la messa è sorgente e punto di arrivo della vita della chiesa si trasforma in un invito a intendere l'esperienza settimanale come preparazione all'appuntamento domenicale e come suo esito.

È chiaro che solo una preparazione accurata può rendere tali le nostre omelie. Una preparazione che contiene come suoi momenti essenziali lo studio dei testi, la loro assimilazione spirituale nella nostra persona (vale sempre l'adagio: noi crediamo e quindi parliamo), la ri-

flessione sulla vita della gente con cui stiamo.

Appendice: le omelie dei funerali come momento opportuno per l'annuncio del Vangelo anche ai "lontani".

La catechesi

Se vogliamo dedicare un anno alla ricomprensione della fede, un discorso necessario deve essere fatto sulla catechesi. Non può essere certamente questo il luogo nel quale trattare compiutamente del problema. E quindi, anche quello che dirò è soltanto un'indicazione di massima che dovrebbe essere approfondita e che non va oltre un suggerimento generico.

Tanti discorsi catechetici oggi vertono soprattutto sulle tecniche, sui procedimenti della comunicazione e via dicendo. Per non parlare delle storture dei cosiddetti corsi di preparazione al matrimonio nei quali accade di tutto, persino le lezioni di igiene, tranne che una catechesi effettiva. Che dobbiamo arrivare alla constatazione amara degli esiti fallimentari della nostra catechesi, non solo ai bambini in preparazione alla prima comunione e alla Confermazione, non mi pare sorprendente.

Permettami una mia osservazione personale, frutto oltre tutto di una prassi catechetica di più decenni. Se guardiamo alla prassi catechetica dei Padri ci rendiamo conto come la base della loro catechesi fosse sempre la Scrittura. *Enarrationes in Psalmos, Homiliae super Johannem* e via dicendo sono i titoli dei loro sermoni catechetici. A mio avviso dobbiamo tenere presente questo modello, più che l'antica prassi catecumenale che presupponeva altre condizioni dell'accesso alla fede. Non possiamo illuderci che la catechesi attuale, compresa quella dei bambini, riproponga l'antica catechesi in preparazione al battesimo. Ciò è pura fantasia e costringe ad accomodamenti difficilmente efficaci.

La catechesi oggi, nella situazione culturale in cui ci troviamo, deve in primo luogo vertere sul contatto fresco con la storia della sal-

vezza e sul Vangelo. Che si possa concludere un qualsiasi percorso catechetico senza la presa di conoscenza della vita di Gesù dovrebbe essere un non senso. È difficile oggi trovare un cristiano che conosca effettivamente i vangeli.

Io trovo che la presentazione di alcuni brani dell'Antico Testamento, saggiamente scelti tra i libri storici, profetici e sapienziali, di uno dei vangeli, dei primi capitoli degli Atti degli Apostoli debba costituire il contenuto essenziale della catechesi. Dove non fosse possibile fare tutto ciò, certamente non può mancare la conoscenza di uno dei vangeli sinottici, preferibilmente Marco.

La funzione dei catechismi, non può essere equiparata a quella dei libri di testo scolastici. Come sta scritto nella costituzione apostolica *Fidei depositum* del *Catechismo della chiesa universale* di Giovanni Paolo II. E anche l'indicazione della Congregazione sulla ripresa di alcuni documenti conciliari, certamente importantissimi e più importanti ancora del Catechismo della chiesa universale, se portasse ad un uso scolastico e intellettualistico, rischia di essere controproducente. Per far comprendere ciò che voglio dire, preferisco rifarmi a quanto affermava Giovanni Paolo II nella costituzione apostolica sopra citata: In questo spirito, il 25 gennaio 1985 ho convocato un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio. Scopo di questa assemblea era di celebrare le grazie e i frutti spirituali del Concilio Vaticano II, di approfondirne l'insegnamento per meglio aderire ad esso e di promuoverne la conoscenza e l'applicazione. In questa circostanza i Padri sinodali hanno affermato: «Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani» (5). Dopo la chiusura del Sinodo,

ho fatto mio questo desiderio, ritenendolo «pienamente rispondente ad un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari» (6). Come non ringraziare di tutto cuore il Signore, in questo giorno in cui possiamo offrire a tutta la Chiesa, con il titolo di «Catechismo della Chiesa Cattolica», questo «testo di riferimento» per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede!

I testi di riferimento non si possono trasformare nei testi della catechesi. Una catechesi biblica e liturgica, ancorata cioè alla Bibbia e alle celebrazioni della comunità, è ben altra cosa.

CONCLUSIONE

Non era mia intenzione dire che nell'Anno della Fede è inopportuna ogni iniziativa, oltre quelle da me esaminate, per dirigere l'attenzione sul senso della fede cristiana nel momento attuale della nostra società. Ben vengano. Volevo solo mettere sull'avviso che esse non si trasformassero in *kermesse* o manifestazioni vuote, anche se di successo. La cultura mediatica oggi gode di un grande ascolto, anche nei vescovi e nei preti. Ci sembra che una trasmissione alla televisione, un articolo sulla stampa, siano come tali mezzo efficace della trasmissione della fede. Permettetemi di dubitarne. Io continuo ad aver più fiducia in quella cultura della trasmissione della fede che è espressa dalla lettura semplice dei vangeli, ma anche dei libri dei grandi spirituali della tradizione cristiana: dall'*Imitazione di Cristo* a quegli splendidi scritti di spiritualità che furono i libri del venerabile Chevrier, di *dom Marmion*, di *Teresa del Bambin Gesù*, del *padre Voillaume*. Non dico che questi scritti siano ancora attuali. La loro visione della realtà mondana non è più la nostra, ma restano il modello di un'autentica comunicazione dell'esperienza di fede.

Pellegrinaggio Diocesano a Mompilieri

Catania, 30 maggio 2012

PREGHIERA COMUNITARIA DEL ROSARIO - MISTERI DELLA GLORIA

Introduzione

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

G. Nella recita del Rosario si invita Maria, Madre nostra, ad unirsi a noi nella preghiera. Tante persone in questa preghiera hanno trovato e trovano la forza per vivere.

Il grande esempio del Beato Giovanni Paolo II che lo recitava ogni giorno e durante il suo pontificato volle dedicare un anno intero al Santo Rosario ampliandolo con l'introduzione dei misteri della luce. Tanti santi hanno pregato il Rosario trovandone stimolo a una vita santa.

San Bernardo di Chiaravalle, Cantore di Maria SS., utilizza parole alte nel meditare l'annuncio alla Vergine.

Purtroppo per tanti la preghiera del Rosario è una preghiera monotona e ripetitiva, vuota e senza significato. Ma si dimentica che alle persone che si vuole bene, frequentemente si ripetono parole d'amore. Nella preghiera del Rosario certamente aggiungiamo i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, i nostri problemi e tutto ciò ci sembra distrarci dalla preghiera ma se ci riflettiamo noi offriamo in quella preghiera tutto noi stessi.

Allora riscopriamo questa semplice preghiera alla quale ci invita anche la Vergine Santa. Preghiera che salva e che ci invita ad imitare Maria nella sua obbedienza, nella sua disponibilità, nella sua fede.

Il nostro pellegrinaggio vuole esprimere la nostra devozione a Maria, ma soprattutto il nostro impegno a camminare sulle vie che il suo Figlio Gesù Cristo ha tracciato per noi.

O Gesù mio...

Primo mistero della Gloria

Gesù risorge da morte

Dal Vangelo di Luca (24, 1-6)

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato”.

“Non è qui è risorto”, l’angelo dice alle donne. “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” Queste parole dovrebbero riecheggiare sempre in noi quando siamo presi da momenti di tristezza e disperazione. Non tutto è perduto ma con Lui tutto risorge. Anche noi siamo invitati a risorgere da certi comportamenti, da certe scelte di vita che ci portano a sentire solo segni di morte. Tante volte siamo come i discepoli di Emmaus, scoraggiati e delusi, ma Lui si rende presente, invitandoci a parlargli e, incoraggiati, lo invitiamo a rimanere con noi.

Padre nostro, dieci Ave Maria, Gloria...

PREGHIERA

Vergine Gloriosa,

la gioia che Tu hai provato nel vedere il tuo Figlio risorto continui con noi, invitati da Te, a saper uscire dalle nostre tombe che ci impediscono di vivere la vita vera.

Aiutaci a provare la resurrezione che il Tuo Figlio ci dona nei sacramenti.

Secondo mistero della Gloria

Gesù ascende al cielo

Dal Vangelo di Marco(16, 19)

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Gesù ha compiuto la sua missione. Ritorna al Padre per essere il nostro avvocato. Ma Gesù non ci ha lasciati, ma ci ha promesso di rimanere con noi: “Io sono con voi sempre”. Ancora Gesù continua la sua missione tramite noi inviandoci nel mondo: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”. Continuiamo la Sua presenza nel mondo tale da permettere di dire “Chi vede noi vede Gesù”.

Padre nostro, dieci Ave Maria, Gloria...

PREGHIERA

Vergine Gloriosa,

aiutaci ad essere immagine del Tuo Figlio.

Sostienici nel nostro cammino per essere veri testimoni della parola del Vangelo che ci invita a una vita buona.

Terzo mistero della Gloria

La discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa

Dagli Atti degli Apostoli (2, 1-4)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro cinque lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e comincia-

rono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Gli apostoli e Maria sono in preghiera e in questa azione ricevono il dono dello Spirito, quel dono che permette loro di essere testimoni. Tanta paura nel loro cuore, tanti dubbi. Maria li sostiene e li incoraggia. Lo Spirito creatore, santificatore e consolatore scende su di loro. Lo Spirito scende in forma di fuoco per riscaldare i loro cuori e bruciare le loro paure.

Padre nostro, dieci Ave Maria, Gloria...

PREGHIERA

Vergine Gloriosa,

unisciti alla nostra preghiera e invoca su di noi il dono dello Spirito perché si rinnovi la Pentecoste che ci permette di uscire dalle nostre paure e dubbi. Che le nostre comunità diventino cenacolo nel quale tutti siamo inebriati dallo Spirito per fare, della nostra vita, una scelta bella del Vangelo.

Quarto mistero della Gloria

Maria è assunta in cielo

Dal Vangelo di Luca (1, 48-49)

Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.

Anche Maria ha concluso la sua vita terrena. Vissuta nell'obbedienza a Dio e nel suo totale dono. Ha saputo conciliare il vissuto terreno con la fede, non una fede cieca ma meditata giornalmente nel suo cuore. In virtù della risurrezione del Figlio, Lei anticipa la glorificazione del corpo nell'entrare in maniera definitiva nella gloria e di-

ventando sempre più immagine e modello della Chiesa futura.

Padre nostro, dieci Ave Maria, Gloria...

PREGHIERA

Vergine Gloriosa,

aiutaci a sapere contemplare la gloria che il Signore Gesù ci ha promesso se anche noi saremo capaci di vivere una fede autentica. Permettici di essere veri discepoli del Tuo Figlio nell'imitarti.

Quinto mistero della Gloria

Maria è incoronata Regina

Dall'Apocalisse di Giovanni (12, 1)

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

La regalità è un dono che Dio fa a tutti i suoi figli che ricevono il Battesimo. Maria, l'eletta, riceve dal Signore il premio alle sue scelte, al suo essere stata discepola obbediente. Dio la premia incoronandola regina. Maria sotto la croce viene affidata come mamma, ora è contemplata regina perché protegga i suoi figli.

Padre nostro, dieci Ave Maria, Gloria...

PREGHIERA

Regina dei cieli,

ti siamo stati affidati come figli da Gesù. Ricordaci che tutti siamo chiamati a ricevere dal Signore la regalità come premio a tutte le nostre fatiche e dolori. Aiutaci ad essere discepoli obbedienti e a saper fare delle scelte come le tue.

Salve Regina...

LITANIE LAURETANE

Preghiamo.

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito, per la gloriosa intercessione di Maria santissima, sempre vergine, salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benediciamo il Signore.

Rendiamo grazie a Dio.

Solennità del *Corpus Domini*

Catania, 10 giugno 2012

RIFLESSIONE DI DON GIUSEPPE CALAMBROGIO

Dio ha mandato il Figlio suo perché chi crede in Lui abbia la vita eterna

Abbiamo celebrato la S. Messa. Abbiamo annunciato la morte e la risurrezione di Gesù nell'attesa della sua venuta. Sì, perché Egli è vivo, e verrà nella sua gloria di Figlio Unigenito del Padre. Egli è il nostro Salvatore.

Abbiamo celebrato nella Basilica Cattedrale: come figli nella casa del Padre siamo stati accolti nella casa regale del Signore, casa nella quale si erge la cattedra episcopale donde ci viene comunicata la dottrina degli apostoli, la dottrina della santa Chiesa cattolica, la dottrina che è tutta luce: la verità universale.

Ora siamo per strada, percorriamo la via più nobile della nostra città, giungeremo al centro della città antica dove Sant'Agata prima e Sant'Euplo poi hanno sacrificato la loro vita testimoniando la loro fede in Gesù, la loro fede che è la nostra fede: hanno amato Gesù più della loro vita, Gesù era per loro quanto di più caro potessero avere.

Se la vita è come un cammino, in questo cammino noi non siamo soli, perché Lui, il Signore si accompagna a noi: gioia di vivere insieme, di camminare insieme a Lui! Esprimiamo nel canto la nostra gioia.

Sulla via che da Gerusalemme portava ad Emmaus ti sei fatto compagno di strada con due tuoi discepoli. Si allontanavano da Gerusalemme con il cuore colmo di amarezza e delusione e per questo si allontanavano da Te. Ma Tu ti avvicinavi a loro. Tu eri il passato

che sarebbe dovuto finire nell'oblio. Ti informavano di quanto ti riguardava; smarriti tra i fatti della cronaca avevano perso il senso della storia. E Tu paziente eri presente e svelavi il senso delle Scritture per rendere sapiente il loro cuore.

Il senso delle Scritture: qualcosa che è nascosto tra le parole. E dunque non è lasciato al caso, perché è stato pensato, voluto e quindi scritto. Tu riveli ai due discepoli lungo la via di *Emmaus* la volontà amorosa del Padre. Hai svelato il senso della tua vita terrena, della tua sofferenza, il senso della nostra vita tutta intera: vivere per entrare nella gloria attraversando la sofferenza la quale non è più una inutile ed iniqua condanna.

Noi uomini ci agitiamo per sottrarci alla sofferenza, noi rifiutiamo il dolore e la nostra domanda di senso non può avere risposta se non ascoltiamo Te. E Tu lo dici ai due discepoli, lo dici a noi questa sera mentre Ti accompagni a noi lungo la strada: il dolore non è inutile, è necessario. Le nostre sofferenze o Signore, le nostre malattie, i nostri lutti, le nostre solitudini, le incomprensioni, il discredito, l'isolamento, il disamore, l'ingiustizia, le meschinità che tentano di annientare la nostra dignità, le invidie che distruggono ogni amicizia, la povertà subita come una condanna, lo sfarzo dei pochi che umilia i molti, l'indifferenza che ci rende estranei, gli sguardi spenti che si volgono altrove e negano anche un sorriso.

O Signore tu solo conosci il peso del dolore che ci schiaccia, Tu solo conosci le nostre ribellioni, tu Signore ascolti con amore il nostro grido, anche se disperato, perché Tu lo sai che di Te abbiamo bisogno, che noi ti cerchiamo anche quando siamo smarriti, che siamo smarriti perché non Ti cerchiamo. Eppure Signore noi ti amiamo anche se ti ignoriamo, Tu Signore sei la nostra speranza, Da noi non Ti allontanerai. Concedici di non abbandonarTi mai.

O Signore infinitamente buono e sapiente che cammini insieme a noi, che vivi con noi perché hai assunto la nostra condizione umana, hai subito il morso del peccato, tu che eri senza peccato, tu che sof-

frendo hai dato senso e valore alla nostra sofferenza. Cammina con noi, non ci lasciare mai soli.

I due discepoli ti accolsero nella loro casa, perché si faceva sera, ti hanno offerto un tetto e una cena semplice. Tu hai spezzato il pane, e loro ti hanno riconosciuto: ti sei manifestato e ti sei sottratto ai loro occhi ma hai reso ardenti i loro cuori: Ti hanno visto vivo, ma prima la Parola del Padre si era radicata in loro, avevano avvertito il mistero che li circondava e li salvava. Non erano più soli, Tu eri vivo, tutto cambiava: la tenebra diventava luce. Tu sole di giustizia, Tu sole di speranza, brillavi. Avevano visto il Signore. Hanno creduto. Ali ai piedi tornano a Gerusalemme e gridano agli altri: il Signore è risorto! Nasceva la nostra fede che attraversa il tempo e lo spazio. La fede radicata nei nostri cuori ardenti perché il Signore è risorto, il Signore è vivo, il Signore è con noi,

Eccoci qui fratelli, riuniti per accogliere Gesù e per essere accolti da Lui,

Lui ci accoglie misericordioso: rivela la Misericordia di Dio Padre che per amore ci ha creato e per amore ci salva, e per amore ci ha dato Gesù come amico, compagno di viaggio, nostro Salvatore.

Noi accogliamo Lui perché Gli crediamo: lasciamo che la sua verità illumini la nostra mente e la nostra mente diviene luminosa della sua luce; a Lui affidiamo la nostra vita e noi diventiamo viventi della sua vita eterna. Noi ti accogliamo Gesù, non ti respingiamo: Tu sei luce, Tu sei vita. Fa' che siamo come la corolla di un fiore: grembo della tua luce, splendore della tua vita che fiorisce eterna.

O Gesù nostro amico e compagno di viaggio, di questo viaggio che è la vita, dove ci conduci, quale è la meta di questo camminare? Tu lo sai Signore che è difficile il cammino, sono facili le cadute; e sono più facili le deviazioni; è sempre incombente la tentazione di lasciar perdere, di non affrontare la fatica; ci affascina la grande illu-

sione; quella di farla finita, di sparire. Scoraggiati e scettici pensiamo che non ne valga la pena. Camminiamo sotto il gravame della disperazione, il cuore lacerato dalla amarezza, vacillanti nella incertezza. Non ce la facciamo Signore. Ma Tu che cosa vuoi da noi? A che cosa ci chiami? Quale il nostro destino, il sogno del tuo amore per noi? Che vuoi per noi? Che brutto vivere e fallire, amare ed essersi sbagliati, credere ed essere ingannati! Che vuoi da noi o Signore? Tu che sei la nostra guida, dove ci conduci?

Tu ci guidi e quindi impedisce che noi ci smarriamo tra le vie del tempo, tra i fuochi fatui dei nostri pensieri, tra le meschinità dei nostri fragili interessi, nella stupidità dei nostri puntigli, nella miseria dei nostri egoismi. Tu sei guida sapiente perché tu sai il desiderio profondo del nostro cuore, tu sai quello che solo è bene per noi. Ci affidiamo a Te, Gesù vero amico e fratello. Tu solo porti a compimento la nostra umanità.

Ma Tu Gesù hai sperimentato il rifiuto: sei venuto fra la tua gente e i tuoi non ti hanno accolto. Tu che sei luce sei stato respinto dalle tenebre, perché basta chiudersi per rifiutare la luce: è così fragile la luce! Ogni ostacolo la può bloccare, basta dire di no. Il mondo, quello fatto per mezzo di Te, non Ti ha riconosciuto; coloro che esistevano in quanto da Te conosciuti Ti hanno misconosciuto: inaccettabile che un uomo si faccia Dio. Ma la verità era che Dio si era fatto uomo.

Tu Verbo eterno, forza della creazione ti sei fatto carne, la nostra fragile carne rosa dal tempo e destinata alla morte. E questo era impossibile; eri uomo e non altro che uomo, le barriere dell'umanità confinavano il tuo essere. Decisero di ucciderti perché Tu mettevi tutto in pericolo, perché con Te tutto cambiava, a causa tua sarebbe perita la nazione. E per questo, in nome di Dio, ti hanno fatto condannare; per difendere l'onore di Dio, hanno commesso l'ingiustizia. Per salvare le loro ragioni hanno rinunciato alla ragione chiudendosi

nell'irrazionalità. Illusi pensavano che la morte avrebbe svelato la miseria della tua e della nostra umanità. Non Ti hanno accolto, non Ti hanno creduto, prigionieri dei loro pregiudizi, carcerati nel loro isolamento. La somma di tutte le sventure dell'uomo è la mancanza di fede. La radice di ogni sventura è la mancanza di fede. O Signore buono, o Luce gentile e pura, liberaci dalla incredulità, accresci la nostra fede, apri il nostro cuore al mistero: per poterti accogliere, per essere accolti da te.

Noi o Gesù vogliamo credere in Te, noi Ti accogliamo, noi veniamo a Te. Tu sei il Verbo di Dio, il Figlio di Dio che si è fatto, nascendo da Maria, carne, figlio dell'uomo. Non sei soltanto uomo, personaggio della nostra storia. Sei il Figlio di Dio dall'eternità e per l'eternità dove conduce questo fiume del tempo che scorre. Sei la Parola che il Padre pronuncia rimanendo in Lui vivente nella unicità della sua stessa vita, vita che si effonde come lo splendore dalla luce. Tu sapienza del Padre porti in Te l'essere di quanto esiste, la vita di tutti i viventi. Noi in Te viventi prima ancora che fossimo; noi esistenti grazie a Te prima che potessimo anche solo essere individuati; noi appartenenti a Te e per questi vivi, per questo partecipi della tua vita, della tua luce. Noi veramente tuoi.

Tu Verbo di Dio da sempre presso il Padre; Tu sei divenuto uomo nel grembo della Vergine Madre e quindi ancora Figlio, generato dalla Vergine Santa, vero uomo e vero Dio, ed ora per questo nostro fratello.

Tu sei il pane di vita eterna, perché vita del Padre eternamente generante, Tu dono del Padre, Ti doni a noi e ci doni quel che sei "vita eterna" nel sacramento del Pane che è il Tuo Corpo, del Vino che è il Tuo sangue: la tua umanità Ti unisce a noi e ci unisce a Te come Tu Verbo sei unito al Padre.

Non abbandonati, non isolati, non travolti dal tempo, non distrutti dalla morte, ma salvati dal tuo amore, liberati da ogni male,

vittoriosi sulla morte grazie alla vita eterna che Tu sei. Noi con Te, chiesa del Dio vivente, chiesa che celebra l'amore eterno, chiesa che attende la tua venuta, chiesa che cammina incontro a Te.

O meraviglia della fede: ci unisce a Te Gesù e per questo ci unisce tra noi che, credendo, siamo generati quali figli di Dio: meraviglia della fede che ci genera a nuova vita, alla vita vera, alla vita eterna, la vita che è tua e che Tu doni a noi, o Signore nostro fratello e Salvatore.

La fede ci unisce, la fede ci salva, la fede ci fa vivere. Accresci in noi la fede! Non le umane parole, le vane parole umane, le parole che dividono, le parole che illudono. Non vogliamo le parole che durano lo spazio di un mattino, vogliamo la tua parola o Gesù, la Parola che Tu sei, la Parola che risuona nel silenzio, nel silenzio che è vita, vita vera, vita eterna, vita che ci genera. Nel silenzio del pane che è cibo, del pane che ci nutre, del pane che è dono, del pane che si fa consumare, di questo pane che sei Tu, Parola che si fa Pane, Pane che è Grazie, Eucaristia. La tua Parola donaci o Signore. La tua Parola! Esce dalla bocca del Padre e viene a noi, noi la accogliamo ed essa ci trasforma. Essa diviene carne in noi. Essa si accompagna a noi, pone la sua tenda in mezzo a noi. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia: la vita senza tramonto, la vita senza oscurità, la tua vita Gesù. In Te, inseparabilmente Gesù e Cristo, uomo e Figlio di Dio, la fede salva la storia svelandone il senso. La fede salva la nostra vita, la nostra povera vita.

Tu vuoi o Signore che noi ci riconosciamo uomini, esseri viventi impastati di fango, pronti a cadere nell'abisso del nulla. Tu vuoi che noi siamo umili perché solo così il tuo amore ci innalzerà ad essere più che uomini, ad essere tuoi fratelli, come Te Figli dell'Unico Padre.

Tu Gesù sei maestro di umiltà; Tu Verbo eterno, divieni uomo senza macchia per essere pane e vino senza parola, silenziose realtà

eloquenza dell'amore. Tu Verbo eterno divieni il Crocifisso, la vittima e il sacerdote; per noi ti sei fatto umile, per curare la nostra superbia.

O Signore, Maestro di umiltà, Tu vedi di quanti mali è causa la superbia: le ingiustizie, le invidie, le prepotenze, le durezza di cuore, le malevolenze, il disprezzo degli altri, il sentirsi al centro dell'universo, il sentirsi autosufficienti, la convinzione di non avere bisogno, la furberia per opprimere e ingannare. La nostra superbia ci chiude in noi stessi, ci rende incapaci di credere e di capire. Soprattutto ci illude nel rifiuto di Dio quasi che ciò sia per noi un bene. Illuso non è il credente, illuso è l'incredulo che pensa di affermarsi e si distrugge: cammina verso la morte colui che rifiuta di essere figlio, come Tu lo sei e per questo sei unica vita con il Padre, perché unica è la tua volontà con quella del Padre.

Sì, o fratelli, se noi non diventiamo Figli, noi perderemo anche quello che siamo, perderemo la nostra umanità, noi ci perderemo. Crediamo, dicendo di sì al Signore, affidiamoci a Lui che ci salva. La Fede ci dona quello che ci manca, conserva e compie quello che siamo. Noi crediamo in Te o Gesù, e in questa fede si compie la nostra libertà. Tu sei gioia e vita, giustizia e verità, e noi siamo assetati di giustizia e di verità, di vita e di gioia, non possiamo fare a meno di te. A Te veniamo perché da Te amati.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

INTERVENTO DEL MONS. LEONE CALAMBROGIO

La presente relazione si prefigge di conoscere il significato dell'obbedienza e della disciplina all'interno della chiesa partendo da fatti e testi biblici. Essa si divide in tre parti: Abramo, Gesù Cristo e la comunità cristiana. Non intende assolutamente essere esaustiva, anzi richiede l'intervento e l'apporto di tutti gli ascoltatori come esempio di carità e unità della chiesa.

1 Dall'obbedienza di Abramo nasce il popolo di Dio

La vocazione di Abramo segna la nascita del popolo di Dio. Se la vocazione è l'aspetto che riguarda Dio, la risposta è, certamente, ciò che riguarda Abramo. La sua è un atto di obbedienza alla richiesta di Dio. Da essa scaturisce tutto ciò che si chiama storia della salvezza. Si può quindi affermare che dell'obbedienza nasca il popolo di Dio e tutta l'avventura di coinvolgimento dell'uomo nell'azione di Dio. L'obbedienza ed il coinvolgimento significano innanzi tutto comunione tra Dio e il suo popolo. Questa comunione viene espressa con una categoria antica che somiglia ai trattati di Alleanza. Nasce così l'alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e ciascun membro del suo popolo.

Alleanza e popolo, legge e decalogo: volontà di Dio.

Dio chiede al suo popolo amore e osservanza dei comandamenti. Egli infatti: "...dimostra la sua bontà fino a mille generazioni,

per quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti” (cfr. Es 20,6).

Chiede rispetto evitando il peccato Dt 5,10: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate” Es 20,20.

Chiede un amore totale e assoluto: “Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” Dt 6,4-9.

Chiede un amore esclusivo: “Il Signore disse a Mosè: “Così dirai agli Israeliti: Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dei d’argento e dei d’oro accanto a me; non ne farete per voi” Es 20,22-23.

Dopo la parola seguono le leggi sociali affinché l’amore non sia di parole ma fattivo, cambiando tutti i comportamenti nei confronti degli altri: schiavi, rispetto della vita, omicidi, colpi e ferite, furti d’animali, delitti che esigono indennizzo, violenza ad una vergine, leggi morali e religiose, primizie e primogeniti, giustizia, doveri verso i nemici, anno sabatico, feste...

2. Gesù uomo libero ed obbediente, l’uomo della comunione con Dio

In Gesù si realizza il disegno del Padre.

Gesù è inviato da Dio per realizzare la salvezza attraverso il suo sacrificio. In lui si realizza la nuova alleanza, la nuova umanità, il nuovo modo di essere. La sua caratteristica è di essere ubbidiente e nel contempo libero.

Libero

È libero da tutto ciò che non viene da Dio, ma viene dagli uomini: consuetudini sociali e culturali, prescrizioni legalistiche e rituali. È una libertà da se stessi fino al dono della vita.

Ubbidiente

L'ubbidienza: "Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" Gv 6,38; "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera" Gv 4,34; osserva le leggi del suo popolo: frequenta la sinagoga Mc1,21; Lc 4,16; e il tempio, si reca a Gerusalemme per le feste Gv 7,2ss; invia il lebbroso dai sacerdoti per la purificazione Mc1,44 e paga il tributo del tempio Mt17,24-27; polemizza contro il ritualismo e il formalismo, non conclude con l'abolizione delle osservanze rituali e disciplinari, ma sottolinea, a partire dal primato dell'amore, che "queste cose bisogna fare e quelle non tralasciare" Mt 23,23.

Libertà e ubbidienza in Gesù hanno la radice nella Trinità e nel fatto che Padre e Figlio sono la stessa cosa: "Ciò che fa il Padre lo fa anche il Figlio. Infatti il Padre ama il Figlio e gli manifesta tutte le cose" Gv 5,19-20; "Io e il padre siamo uno" Gv 19,30.

Dal Padre: l'amore discende come dono inesauribile e gratuito; e dal Figlio l'amore "sale" come obbedienza libera e fiduciosa.

L'obbedienza si impara

L'obbedienza bisogna impararla dalla esperienza della vita e da quello che si soffre: "Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì... E reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono... essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek" Eb 5,7-10.

Gesù compie la volontà di Dio: "Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio se possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" Mt 26,39 .

Noi destinati ad essere sua immagine

Noi chiamati secondo il disegno di Dio ad essere figli nel figlio: “Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del figlio suo” Rom 8,29-30. Paolo in Fil 2,7-8 presenta Gesù che si spoglia della sua divinità, assume la veste di servo e dona la sua vita fino alla morte di croce per indicare il cammino di crescita dell’uomo nella comunione con Dio e con i fratelli; “Egli spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” Fil 2,7-8.

È costituito Signore

È costituito Signore in forza della sua obbedienza: “E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre” Fil 2,9-11. Nella sua vita terrena mostra l’autorità con l’insegnamento di “una dottrina nuova”, con il guarire i malati e scacciare i demoni cfr. Mc,1,27; Mt 4,23-24. Inaugura con i suoi gesti di salvezza la venuta del regno di Dio. Matteo lo presenta come il legislatore della nuova e definitiva alleanza, venuto per dare compimento alla legge e ai profeti cfr. Mt 5,17. Con la sua autorità messianica convoca attorno a sé il nuovo Israele e in particolare sceglie e chiama i dodici, rendendoli partecipi della sua stessa missione Mt 3,13-15. In forza della sua perfetta obbedienza diviene attraverso il mistero pasquale “causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono Eb 5,9 cfr. Rm 5,9.

In forza dell’autorità che gli dà il Padre: “ogni potere in cielo e sulla terra” Cristo risorto, col dono dello Spirito, invia gli apostoli e partecipa loro la sua autorità messianica: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato Mt 28,18-20.

3. La comunità cristiana

All'interno del vecchio popolo di Dio nasce la comunità cristiana. Essa eredita la rivelazione Antico-testamentaria, l'esperienza di un popolo che si è battuto per mantenere viva la fede nel Dio unico, nonostante i pericoli, le cadute e i tradimenti. Ai profeti si aggiunge Gesù Cristo che eredita la volontà di Dio e che col suo sangue realizza la salvezza, la comunione col Padre e con lo Spirito santo e si pone come modello di umanità nuova. Riceve da Dio la proprietà degli uomini. Questi gli appartengono perché gli sono dati dal Padre ed hanno osservato la sua parola: "Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dato a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Gv 17,6-8.

Questa appartenenza esige la conoscenza di Gesù, che è garantita dall'osservanza dei suoi comandamenti: "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui" 1Gv 2,3-4. La reciproca appartenenza presuppone un reciproco amore. Gesù ama gli uomini con lo stesso amore con cui ha amato il padre: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" Gv 15,9-10.

L'esistenza ecclesiale o dei chiamati

L'esistenza ecclesiale significa l'esistenza dei chiamati. Essa consiste nel vivere nell'amore e nella libertà di Cristo, nel partecipare al rapporto filiale tra Gesù e il Padre, nel crescere nella comunione con i fratelli. La verità di tutto questo consiste nell'osservanza dei comandamenti che ha dato Gesù stesso e quelli che la chiesa, guidata dallo Spirito Santo darà o esplicherà nei secoli successivi.

Ubbidire ai comandamenti di Gesù, che significa adesione e unione con quelli che lui ha mandato, affidandogli la missione avuta dal Padre, costituisce il criterio di verità dell'azione dei pastori

Il loro ministero continua visibilmente la presenza di Gesù, la sua stessa missione in mezzo ai credenti: “Come il Padre ha mandato me anch’io mando voi” Gv 20,21.

Come gli apostoli accogliendo Cristo, hanno accolto il Padre, allo stesso modo la comunità accogliendo gli apostoli e “dimorando nel loro insegnamento” accoglie Cristo e dimora nel suo insegnamento.

Paolo nelle sue lettere, ma in modo particolare nelle lettere ai Corinti, dà l’esempio della vita di una comunità, di una chiesa come corpo vivente dove vi sono problemi di ogni genere: carne immolata agli idoli, correnti, divisioni, superstizioni, carismi per l’utilità comune, riconoscimento di Cristo Signore: “Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anatema!”; e nessuno può dire: “Gesù è Signore!” se non sotto l’azione dello Spirito Santo” 1Cor 12,3.

Problemi che aiuta a risolvere con la sua dottrina, con la sua autorità, con il suo organizzare e con il suo dare principi dottrinali e principi disciplinari e di vita. Svolgimento, per esempio di una assemblea della Parola 1Cor 14,22-31.34 “Comando del Signore” 1Cor 14,33. Dottrina, morale disciplina si innestano l’uno nell’altro ed esprimono la comunione. L’unione dei carismi per l’utilità comune e per il servizio.

Una comunità in azione:

22 Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti. 23 Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? 24 Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti; 25 sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra

voi. 26 Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione. 27 Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete. 28 Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. 29 I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. 30 Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia: 31 tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati. 32 Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, 33 perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace. 34 Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. 35 Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea. 36 Forse la parola di Dio è partita da voi? O è giunta soltanto a voi? 37 Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore. 38 Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. 39 Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. 40 Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine 1Cor 14,22-40.

CONCLUSIONE

A conclusione possiamo trarre dire che alla base di tutto vi è l'amore a tutti i livelli, quell'amore che costituisce il fondamento di tutta la cristiana: "E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla" 1 Cor 13,2.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

INTERVENTO DI DON ANTONINO DE MARIA

Libertà, obbedienza e disciplina nella comunità ecclesiale. Prospettive bibliche e patristiche

Nonostante il titolo di questa relazione, poiché nel Documento della C.E.I. dell'89 non c'è traccia di una disanima patristica del tema e la Chiesa delle origini è descritta secondo la situazione della Chiesa di Corinto a partire dalla I Lettera ai Corinzi di San Paolo, cercherò di sottolineare l'emergenza di una riflessione ecclesiologicala in alcuni documenti patristici facendo una scelta di comodo per la brevità dell'esposizione.

Partendo dalla situazione di Corinto analizzerò la visione ecclesiologicala di Clemente di Roma, di Ignazio di Antiochia e di Tertulliano. Darò poi voce a Cipriano di Cartagine e ad Agostino. Evidentemente lascio fuori elementi della patristica orientale per motivi di tempo ma certamente un'indagine su autori dell'oriente cristiano avrebbe reso più completa ed equilibrata questa conversazione.

Inizi di una visione della Chiesa: Clemente di Roma, Ignazio di Antiochia, Tertulliano

Clemente di Roma, terzo nella lista episcopale dei vescovi romani di Ireneo², scrive ai Corinti su loro richiesta verso la fine del I

² IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses* III, 3,3

secolo e la sua lettera, conosciuta da quasi tutte le Chiese, è stata letta a Corinto almeno fino al III secolo e inserita nel canone delle Scritture. La lettera è motivata dai disordini che si erano verificati a Corinto a causa della destituzione di alcuni presbiteri da parte di non meglio nominati agitatori, orgogliosi del loro ruolo nella comunità. Clemente richiama tutti alla pace, cioè alla condizione di unità che nasce dall'obbedienza a Cristo che si è umiliato per la salvezza degli uomini. In questo contesto, Clemente afferma l'apostolicità della legittima autorità dei presbiteri che non può essere svalutata a causa di una presunta superiorità carismatica. L'unità della comunità che esprime la pace cristiana è descritta attraverso varie immagini tratte dalla Scrittura e dalla cultura del tempo, ciò che, però, è determinante è che tale unità non ha valore organizzativo o funzionale ma ha un fondamento teologico, espresso dall'economia della rivelazione. "Ciascuno, o fratelli, nel suo posto piaccia a Dio, agendo in buona coscienza e dignità, senza infrangere la norma stabilita per il suo compito (...). Gli Apostoli predicarono il Vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. Cristo da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente dalla volontà di Dio"³. Questa *taxis* che dal Padre arriva ai vescovi-presbiteri e ai diaconi, non si riferisce solo alla struttura ministeriale ma anche alla fede nella resurrezione cioè all'insegnamento retto e fondamentale che non può essere negato. Gli Apostoli hanno costituito i loro successori nelle comunità da loro fondate e nessuno può allontanarli dal loro posto senza giusta causa. La discordia lacera le membra di Cristo e la libertà dello Spirito non può essere motivo di divisione della comunità. Ciò che deve animare la comunità è la carità che è dono di Dio e che ci spinge a privilegiare l'unità e la comunione nella comunità, piuttosto che una pretesa giustizia o libertà: "Tra di voi c'è qualcuno generoso, misericordioso e

³ CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinti* XLI, 1; XLII, 1-2. In *I Padri Apostolici*, Città Nuova 1984, pp. 76s

pieno di amore? Dica: se per colpa mia si sono avuti sedizione, liti e scismi vado via. Me ne parto dove volete e faccio quello che il popolo comanda purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri costituiti”⁴.

Di Ignazio di Antiochia conosciamo molto poco per quanto Eusebio di Cesarea lo indichi come secondo successore di Pietro ad Antiochia e martirizzato sotto Traiano, intorno al 110⁵. Le sue lettere, sette quelle riconosciute autentiche, sono indirizzate alle comunità visitate durante il suo tragitto verso Roma, una a Policarpo di Smirne e una ai Romani per evitare che i cristiani influenti presso l'imperatore cercassero di impedire il suo martirio.

La Chiesa è descritta a partire dall'Eucarestia che ci comunica al Corpo e al Sangue di Cristo, costituendoci in unità e dall'Eucarestia fa discendere il ruolo di unità e d'identificazione del Vescovo, cooperato dal Consiglio dei presbiteri e dai diaconi. La comunità locale è la Chiesa cattolica e identificata dal Vescovo (dov'è il Vescovo lì è la Chiesa, come dov'è Cristo è la Chiesa cattolica); l'unica Eucarestia, da cui nasce il legame comunione della comunità in Cristo nello Spirito, è quella presieduta dal Vescovo. Questo rapporto tra il Vescovo e l'unità comunione nella comunità⁶ è descritto dinamicamente come frutto del mistero pasquale nella sua totalità, cioè dalla realtà dell'incarnazione a quella della Passione e della Resurrezione, al quale attingiamo attraverso il Battesimo e l'Eucarestia. Non si tratta di una comunione che si compie sul piano orizzontale delle relazioni umane, come frutto del solo sforzo dell'uomo, ma è generata da Dio e si misura sul rapporto di unità che esiste tra Chiesa e Cristo e tra

⁴ *Ibidem* LIV, 1-2; p. 84

⁵ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica* 3, 36, 1-6

⁶ “Se, infatti io, in poco tempo, sono riuscito ad avere un'intimità così grande col vostro Vescovo che non è umana, ma spirituale, quanto più devo dire beati voi che siete così fusi in unità, come la Chiesa con Gesù Cristo e Gesù Cristo col Padre affinché tutto sia sinfonico nell'unità”. Agli Efesini 5, 1

Cristo e il Padre. Tale dinamica, che investe tutto il mistero trinitario e l'economia della salvezza, non si realizza in una realtà destrutturata ma in una comunità strutturata dove ognuno è chiamato a partecipare e servire nell'unità per rendere testimonianza al Vangelo. Così "Vi scongiuro - scrive Ignazio ai Magnesii - abbiate cura di fare ogni cosa nella concordia di Dio, sotto la guida del Vescovo che tiene il posto di Dio, dei presbiteri, che rappresentano il senato degli Apostoli, e dei diaconi che mi sono così cari, a cui è stato affidato il servizio di Gesù Cristo"⁷.

Questa unità Eucaristica attorno al Vescovo, nella fede, nell'obbedienza, rende possibile quello che per Ignazio è il vertice della vita cristiana: *l'essere in Cristo*. Questo *essere in Cristo* non si realizza nell'individualismo ma nella personale appartenenza a Cristo che si dà nella Sua Chiesa. Questa Chiesa unita a Cristo perché unita al Vescovo è come una cetra o un coro o le membra del corpo che nella loro molteplicità tendono all'accordo dell'unità, il cui fondamento è la carità, la verità nella carità⁸. Il Papa Benedetto XVI ha ben sintetizzato la visione ignaziana: "Complessivamente si può cogliere nelle *Lettere* di Ignazio una sorta di dialettica costante e feconda tra due aspetti caratteristici della vita cristiana: da una parte la struttura gerarchica della comunità ecclesiale, e dall'altra l'unità fondamentale che lega fra loro tutti i fedeli in Cristo. Di conseguenza, i ruoli non si possono contrapporre. Al contrario, l'insistenza sulla comunione dei credenti tra loro e con i propri pastori è continuamente riformulata attraverso eloquenti immagini e analogie: la cetra, le corde, l'intonazione, il concerto, la sinfonia. È evidente la responsabilità peculiare dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi nell'edificazione della comunità. Vale anzitutto per loro l'invito all'amore e all'unità. «Siate una cosa sola», scrive Ignazio ai Magnesii, riprendendo la preghiera di Gesù nell'Ul-

⁷ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Alla Chiesa dei Magnesii* 6,1, cfr. 3, 1

⁸ Cfr. *Agli Efesini* 4, 1-2; *Ai Filadelfesi* 8, 1; *Ai Magnesii* 7, 1

tima Cena: «Un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore ... Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare: Egli è uno, e procedendo dall'unico Padre, è rimasto a Lui unito, e a Lui è ritornato nell'unità» (7,1-2). Ignazio, per primo nella letteratura cristiana, attribuisce alla Chiesa l'aggettivo «cattolica», cioè «universale»: «Dove è Gesù Cristo», egli afferma, «lì è la Chiesa cattolica» (*Smirnesi* 8,2). E proprio nel servizio di unità alla Chiesa cattolica, la comunità cristiana di Roma esercita una sorta di primato nell'amore: «In Roma essa presiede degna di Dio, venerabile, degna di essere chiamata beata ... Presiede alla carità, che ha la legge di Cristo e porta il nome del Padre» (*Romani*, prologo)⁹. Dunque la Chiesa per Ignazio è una realtà visibile nella quale si mostra l'invisibile archetipo trinitario, poiché ci fa partecipare all'unità della Trinità attraverso l'unione a Chi è posto in essa per essere segno visibile dell'unità divino-umana della Chiesa cattolica¹⁰.

Tertulliano¹¹ nel cap. 39 dell'*Apologeticum*, presenta notevoli spunti di riflessione proprio a partire dall'ecclesiologia paolina, espressa nella I Corinti: “Noi formiamo un corpo grazie alla conoscenza di una religione comune, all'unità di una disciplina comune e al patto di una speranza comune”. Il testo continua parlando delle riunioni per ascoltare le Scritture, presiedute da uomini di provata virtù, del legame fraterno etc. con un linguaggio che contrappone la comunità cristiana alla comunità pagana. La Chiesa in quanto *corpus* si mostra nell'aiuto vicendevole dei cristiani, che curano le membra più deboli, con ciò che è messo liberamente in comune, comunanza

⁹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 14-3-2007

¹⁰ Cfr. FERDINANDO BERGAMELLI, «Sinfonia» della Chiesa in Ignazio di Antiochia, in *Ecclesiologia e catechesi patristica* «Sentirsi Chiesa», a cura di Sergio Felici, Biblioteca di scienze religiose 46, LAS-ROMA 1982

¹¹ Cfr. ANTONINO DE MARIA, *La Chiesa e lo Spirito nella teologia africana da Tertulliano al Donatismo in Credo nello Spirito santo la santa Chiesa Cattolica. Dal simbolo battesimale, la pneumatologia agostiniana e la sua ecclesiologia*, Istina 2011, pp. 368-373

perfetta di anima e di beni. Questa Chiesa è strutturata gerarchicamente con norme che ne regolano la vita e anche il caso dell'esclusione da essa¹². È una comunità, riunita nell'ascolto della Parola e nell'agàpe: "colpisce questa insistenza sul concetto di coire / coitio / coetus, congregari / congregatio, convenire / conventus, communicatio... Ma invero, ciò che più colpisce in questo capitolo, è la particolare frequenza del concetto di agàpe, di fratellanza che accomuna le membra di questo corpus"¹³.

Il concetto di agàpe è, tuttavia, sostituito, in rapporto alla triade che comprende anche la fede e la speranza, dal termine disciplina, così da far dire a Nygren che in Tertulliano "il cristianesimo di conseguenza è stato trasformato in una religione della legge"¹⁴. Ma se in *Apologeticum* 39 troviamo questa sostituzione, in *De Patientia* 12, 10 e in *De Ieiunio* 17, 2, per esempio, troviamo la terna *fides, spes et dilectio*.

L'attenzione posta su *Apologeticum* 39, ha mostrato l'importanza del concetto di *corpus* per qualificare la chiesa. Questo termine va considerato anche a partire dall'antropologia tertulliana, poiché il corpo significa l'essere dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Come il termine *caro*, esso indica l'uomo *tout-court*, la proprietà di Dio¹⁵. Il punto di partenza, come potrebbe apparire, non è in una visione antropomorfa di Dio, ma cristologico, in quanto l'uomo si presenta nella futura figura di Cristo e, attraverso Lui, rappresenta Dio¹⁶.

Questo cristocentrismo dell'idea di corpo permetterà a Tertulliano di superare il dualismo gnostico, proponendo una teologia della salvezza, attraverso la distinzione tra *substantia* e *culpa*, tra la realtà

¹² Cfr. TERTULLIANO, *Apologeticum* 39

¹³ RENATO UGLIONE, *Corpus sumus* (Tert. *Apol.* 39), in AA. VV., *Ecclesiologia e catechesi patristica*, a cura di Sergio Felici, LAS-Roma 1982, p. 106

¹⁴ A. NYGREN, *Eros et Agape*, trad. it. Bologna 1971, p. 342

¹⁵ Cfr. *De Pudicitia* 16

¹⁶ Cfr. *De resurrectione carnis*, 6

del nostro essere e quella della nostra colpa, del nostro peccato. La carne è un *vestimentum* e l'uomo intero è *vestimentum* del Figlio di Dio incarnato¹⁷.

Conseguentemente Cristo diventa *vestimentum* dell'uomo e il Battesimo è un *induere Christum*, attraverso i sacramenti e la disciplina¹⁸. Questi due termini, *sacramentum* e *disciplina*, potrebbero indicare l'intero ordine visibile della Chiesa che agisce sui suoi membri e che diventa paradigmatico per l'agire di questi ultimi. La Chiesa è, in parte, la comunità della disciplina, volendo indicare con questa espressione la realtà storica della salvezza di Cristo. *Sacramentum*, infatti, indica l'intera economia della salvezza, sintetizzata nella *regula fidei* e nei riti culturali, vivificanti per l'opera dello Spirito. Il contesto storico di questa sottolineatura è dato dalla proposizione da parte di alcuni di un rapporto di tipo individualistico tra Dio e l'uomo, che escludeva, poiché superfluo, il ruolo della Chiesa. Il *sacramentum fidei*, risponde Tertulliano, oggi è visibilizzato dal *sacramentum aquae*, ovvero la Chiesa visibile è il corpo della salvezza. Il suo ruolo, come comunità della disciplina, è aiutare i suoi membri a far risplendere l'immagine di Cristo, velata a causa del peccato, poiché immagine di Cristo è Colui che ha l'agire di Cristo¹⁹.

Se la Chiesa è disciplina, essa è essenzialmente *communicatio corporis Christi*, *Corpus Christi* in senso sacramentale e giuridico, e coincide con la *pax ecclesiae*, cioè con la possibilità di partecipare al sacramento dell'Eucarestia.

Secondo Ratzinger, con una incredibile anticipazione di problematiche che diventeranno scottanti nella teologia donatista, “per Tertulliano la presenza dell'azione di Cristo avviene manifestamente molto più in connessione con il nostro agire personale: nella nostra

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, 63; 34. *De carne Christi*, 3; 11; 18

¹⁸ Cfr. *De Baptismo*, 13; *De monogamia*, 7; *De Pudicitia*, 9

¹⁹ Cfr. *De resurrectione carnis*, 49

imitatio morale e personale si attua la repraesentatio sacramentale e non senza di essa”²⁰.

Cipriano di Cartagine e la Chiesa *sacramentum unitatis*

Cipriano è il primo teologo africano a porsi la questione dello statuto teologico della Chiesa, superando la struttura simbolica del linguaggio che descriveva la Chiesa attraverso immagini come Madre, Sposa, Arca; immagini che Cipriano recupera dagli scritti di Tertulliano ma che supera raccogliendone i significati nella formula «sacramentum unitatis». Questa formula riconosce alla Chiesa lo statuto di *sacramentum* inteso come il luogo storico in cui si realizza un certo rapporto tra l’idea di rivelazione, azione, legge divina. Nel suo contesto l’espressione vuol significare che la Chiesa adunata sotto un solo vescovo “riproduce in qualche modo l’unità trinitaria”²¹ realizzando, come azione di Cristo attraverso lo Spirito, l’unità divina dei cristiani con Dio e tra di loro. La peculiarità di questo rapporto implica la sua unicità, perché “l’unico Dio ha un unico piano di salvezza, che è quello di radunare in unità tutti gli uomini”²².

Questa idea implica l’identificazione dell’unità trinitaria come modello di riferimento. Così nel *De Oratione* VIII, Cipriano rilegge l’inizio della preghiera del Signore nella chiave dell’unità della Chiesa: *non pro uno sed pro populo toto oramus, quia totus populus unum sumus*. Poiché, dunque, siamo una cosa sola, come un unico popolo, ci rivolgiamo a Dio chiamandolo Padre. E da questa paternità deriva che la Chiesa è Madre e capace di generare figli a Dio, per cui “habere non potest Deum patrem qui ecclesiam non habet matrem”²³.

²⁰ J. RATZINGER, *Popolo e casa di Dio in Sant’Agostino*, Jaca Book, Milano 1971, p. 72

²¹ COLLARINI, *Dimensioni dell’unità della Chiesa in Cipriano di Cartagine*, Laurentianum 14, 1973, p. 88

²² A. PASTORINO, *Unità, divisione, ricomposizione dell’unità della Chiesa in Cipriano*, Studi Cataudella III, p. 527

²³ T. C. CYPRIANUS, *De Unitate Ecclesiae Catholicae*, VI

La Chiesa è Madre ma anche Sposa del Figlio. Tale è il legame tra Cristo e la Sposa che chi divide la Chiesa rompe la pace e la concordia di Cristo. Questa comunione sponsale è rappresentata dalla tunica inconsutile di Cristo. Egli è il mediatore dell'unità della Chiesa, che viene dall'alto, dal Padre, e poiché i cristiani sono rivestiti di Cristo essi partecipano con Cristo dell'unità stessa di Dio²⁴.

Non ci si può, però, rivestire di Cristo e partecipare al *sacramentum unitatis* senza l'azione dello Spirito Santo che realizza l'unità nell'unione delle volontà e nella concordia. Lo Spirito è l'origine della concordia e della *plebs una in solidam corporis unitatem concordiae glutino copulata*²⁵. È chiaro, dunque, che per Cipriano questo rapporto sacramentale tra il Dio uno e trino e l'unità della Chiesa si realizza nella mediazione di Cristo per il dono dello Spirito. Scindere l'unità della Chiesa implica l'allontanarsi dalla sorgente trinitaria di questa unità che è rappresentata nella missione di Pietro, che a sua volta richiama il ruolo di mediazione di Cristo che *unitatis eiusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit*²⁶.

Lo schema del pensiero cipriano può essere sintetizzato dalla sequenza: Chiesa, una e unica-Cristo-Pietro-Vescovo. Il Vescovo partecipa all'attività mediatrice di Cristo, nella persona di Pietro, divenendone il successore. Pietro incarna l'origine e, nonostante la parola di Gv. 20, egli rimane l'unica fonte dell'unità che nel *Primatus Textus* (PT) riceve conferma dalla citazione di Gv. 21,17. Certamente manca, a quanto sembra, l'intento di attribuire al Vescovo di Roma un particolare ruolo giuridico in quanto successore di Pietro, ma un ruolo emblematico, di mostrare cioè che il gregge di Cristo è uno solo, nella molteplicità dei pastori; la sede romana, *cathedra Petri*, eredita così il ruolo petrino di significare l'origine della Chiesa e della sua unità: "ad

²⁴ Cfr. *Ibidem* VI-VII; COLLARINI, op. cit., p. 92

²⁵ *De Unitate* XXIII

²⁶ *Ibidem* IV Textus Receptus (TR)

Petri cathedram atque ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est²⁷. Contemporaneamente, per il Vescovo di Cartagine, tutti i Vescovi sono chiamati a rendere testimonianza dell'unità dell'episcopato e della sua unicità, attraverso la loro unanimità, cioè la loro comunione. Questa testimonianza diventa, così, anch'essa, segno e fondamento dell'unità della Chiesa tutta, in ogni luogo una sotto un solo vescovo. La Chiesa locale è, perciò, *il segno in cui si realizza e si manifesta la suprema unità della Chiesa totale*²⁸.

Le immagini bibliche riguardanti la Chiesa si susseguono e si intersecano fondando lo sviluppo teologico: così la comunità gerosolimitana diventa un archetipo, non ideale ma fondativo della coscienza dei credenti, poiché quell'inizio dà ragione del presente.

Il testo più interessante al fine della ricostruzione del pensiero di Cipriano è Ef. 4,4s: *unum corpus et unus spiritus, una spes vocationis vestrae, unus Dominus, una fides, unum baptisma, unus Deus*.

Partendo da questa trama biblica Cipriano pone il suo discorso su due piani, intersecantesi tra loro: quello giuridico e quello sacramentale, funzionali al tutto come l'ossatura è funzionale all'unità del corpo vivo.

In questo modo l'immagine della Chiesa *fraternitas* e della Chiesa *madre* si incontrano nell'immagine della Chiesa *corpus*. E la coesione della comunità con a capo l'unico Vescovo non è solo gerarchica ma comunionale, Eucaristica: *la Chiesa è reale come comunità di comunicazione*²⁹.

Unicità-unità di Dio, unicità-unità della Chiesa, unicità dell'opera salvifica di Dio che si realizza nell'unica Chiesa: per cui unico

²⁷ CYPRIANUS, *Ep.* 59, 14

²⁸ P^TH CAMELOT, *Ecclesiologia*, in AA. VV., *Historia de los dogmas*, t. III, 3a-b, BAC, Madrid, 1978, p. 196

²⁹ J. RATZINGER, *Popolo e casa di Dio in S. Agostino*, Jaca Book, Milano 1971, p. 103

è anche il battesimo, opera trinitaria e azione ecclesiale³⁰. Chi permette e garantisce la continuità tra l'unità d'origine e l'unità attuale della Chiesa è, secondo J. A. Möhler³¹, lo Spirito. Questa affermazione non trova nessuna esplicitazione nell'opera di Cipriano ma il fatto di negare lo Spirito agli eretici e agli scismatici ci persuadono che al fondo del pensiero cipriano stia la visione di una Chiesa permanentemente unificata dall'unico Spirito: come madre feconda per il dono dello Spirito da parte di Cristo alla sua Sposa.

La Chiesa in Agostino

La visione della Chiesa in Agostino è molto ampia: supera i confini locali per situarsi nell'universalità cattolica, né si pone come alternativa alla società, come un'arca di Noè dove possono abitare solo alcuni. Si pone di fronte alla realtà sociale in cui vive come il luogo della ricostruzione dell'unità umana perduta a causa del peccato originale e ristabilita da Cristo. Questo riferimento a Cristo è la ragione della sua esistenza³².

L'immagine di partenza della Chiesa è quella di congregazione o società di uomini in cui opera la carità fraterna, nella fede e nell'unità. L'accento sulla carità sposta l'attenzione sul dono dello Spirito, sulla sua inabitazione nella Chiesa, Corpo di Cristo: lo Spirito è l'anima della Chiesa e la Chiesa è il suo tempio. In realtà è la teologia dell'Incarnazione, nella sua interezza e non come comprensione di un evento, alla base dell'ecclesiologia agostiniana.

³⁰ COLLARINI, *op. cit.*, pp. 101-106. L'unicità del battesimo, esposta da Cipriano nel *De unitate*, riproduce quella del *De Baptismo* di Tertulliano: cfr. J. B. BORD, *L'autorità de S. Cyprien dans la controverse baptismale jugée d'après S. Augustin*, Revue d'Histoire Ecclésiastique 8, Louvain 1922, p. 447

³¹ Cfr. J. A. MÖHLER, *Die Einheit in der Kirche oder das Prinzip des Katholizismus dargestellt im Geist der Kirchenväter der drei ersten Jahrhunderte*, Tübingen 1825 (trad. it. Roma 1969, p. 15, nt. 1)

³² Cfr VITTORINO GROSSI, *La Chiesa di Agostino. Modelli e simboli*, EDB 2012

Questa Chiesa, tuttavia, porta in sé la realtà dell'umanità in cammino di conversione: per questo è *permixta*, cioè perfetta e peccatrice, fatta di santi e di peccatori. Proprio per questo il perdono è una delle forme di carità che si vivono all'interno di questa comunità costituita nello Spirito.

Da queste premesse fondamentali si comprende come e perché Agostino leghi l'esperienza dell'eresia ad una trasgressione del comandamento dell'amore di Dio e lo scisma alla rottura dell'unità nell'amore, conseguenza del comandamento dell'amore del prossimo. Eresia e scisma sono anche effetto di uno strappo con l'esperienza dello Spirito che è la fonte della carità, ovvero della possibilità di vivere secondo il duplice comandamento dell'amore.

È evidente, dunque, sin dalle scarse espressioni del *De fide et Simbolo*, che la vita e la definizione della Chiesa sono legate all'evento dello Spirito-carità nella comunità cristologica.

Già nel *De Moribus* il duplice comandamento dell'amore è la *forma vivendi* dei cristiani. Agostino ha già ben chiaro che questa comunità costituita nella carità non è composta ancora ed esclusivamente da coloro che vivono nella carità ma viene paragonata al campo dove convivono il buon grano e la zizzania, fino alla mietitura escatologica. Questo amore definisce l'essere del cristiano nella sua relazione a Dio e al prossimo, ma è già l'azione dello Spirito, che lo trasforma, a rendere possibile queste relazioni, facendo del cristiano l'uomo nuovo nell'amore. L'amore di Dio e del prossimo non sono esteriori all'essere del cristiano ma l'esplicitazione del suo nuovo essere nello Spirito: per opera dello Spirito accade un cambiamento dell'essere dell'uomo che lo pone costitutivamente in relazione con Dio e col prossimo divenuto così consanguineo, fratello. La Chiesa *fraternitas* nasce e si definisce a partire da quest'opera dello Spirito senza che questa la costituisca come cerchia, *élite* di perfetti, poiché il perdono e la ricerca della riconciliazione con chi si allontana da essa sono espressioni del suo essere comunità di fratelli in cammino. Nessuno,

dunque, è escluso se non si esclude e, tuttavia, continuamente ricercato nella consapevolezza che tutti siamo chiamati a far parte di quest'unità nello Spirito per poter ricevere la salvezza. Agostino passa dalla concezione della carità come dono all'altrettanto paolina considerazione dell'amore come frutto dello Spirito. Anzi quest'apertura operata dallo Spirito allarga l'orizzonte della Chiesa a tutta l'umanità, anche a coloro che la odiano.

Il rapporto tra lo Spirito e la Chiesa nell'evento pentecostale va inserito, come abbiamo visto, nel contesto della missione del Cristo, che dapprima si rivolge ad Israele ma che è già aperto alla missione ad gentes. Già il dono delle lingue testimonia l'universalità della missione della Chiesa ma anche il fatto che non si può ricevere lo Spirito fuori dell'unità della Chiesa.

La Chiesa va considerata nella sua attualità, nella sua storicità, *quae nunc est*, e nella sua realtà escatologica, *quae futura est*. Si tratta di due aspetti che indicano una realtà dinamicamente in movimento, non fissa in una condizione di statica stabilità. È vero che la Chiesa, come Corpo di Cristo, tempio dello Spirito santo è la realtà comunione in cui vivono coloro che sono posseduti dalla carità, *la communio sanctorum*, ma porta nel suo seno, legittimamente, il peso di coloro che ancora sono invischiati nel peccato e che, con più o meno desiderio, cercano la salvezza. Essi ne fanno parte finché il giudizio finale non sveli coloro che Dio ha eletto. Il concetto di elezione sposta l'accento sull'intero disegno di redenzione dell'umanità, eterno, che muove da Abele e che, come *ecclesia ab Abraham*, fa di questa realtà storica il *verus Israel*.

Agostino, sotto l'evidente influsso della teologia paolina, vede nell'Incarnazione il compimento di questa storia e nella Pentecoste l'affacciarsi dell'elezione divina a tutta l'umanità, che è interamente Sposa del Cristo. L'universalità della Chiesa è la realtà sacramentale, in cui il segno e il significato cui richiama si danno, nell'unità. Universalità e unità: non aspetti di una sociologia del fenomeno cristiano

ma due categorie teologiche, che riprendono il significato dell'Incarnazione e della missione dello Spirito: per questo l'unità della Chiesa è il solo luogo in cui si può attingere il dono sponsale di Cristo che è lo Spirito.

Agostino, dunque, sa ascoltare la lezione di Cipriano nel leggere la Chiesa come immagine della Trinità, di cui è segno sacramentale l'unità, frutto del legame sostanziale della Trinità che è lo Spirito.

L'immagine della Chiesa come Corpo di Cristo si traduce nell'idea di appartenenza: l'appartenenza al Corpo, attraverso il Battesimo, non si perde, almeno come *orientamento* a, così che il ritorno non è un iniziare da capo, una ricostruzione dell'appartenenza ma una reintegrazione. Ciò che lo scismatico e l'eretico posseggono è, in pienezza, possesso della Chiesa: ciò che manca loro è la carità, il dimorare dello Spirito, che rende utile e fecondo l'aver ricevuto i segni sacramentali di Cristo. Chi ritorna accoglie la fecondità dello Spirito che avrebbe ricevuto se avesse partecipato ai segni nella Chiesa di Cristo e non fuori di essa.

La distinzione tra *communio sacramentorum* e *communio* o *societas sanctorum* non indica due modi contrapposti di essere Chiesa ma due realtà che si compenetrano nel tempo e che anzi fungono l'una di accesso all'altra: il cammino da una semplice comunione, cioè appartenenza alla fraternità, a partire dai sacramenti, alla pienezza della corrispondenza al dono dello Spirito, costituisce la dinamica spirituale del processo di conversione. Per questo nessuno può giudicare o giudicarsi perché solo il Signore conosce i suoi e non permette che il grano sia distinto dalla zizzania fino al giudizio finale.

Il concetto di cattolicità esprime l'idea della totalità, le cui parti sono la stessa cosa della totalità e la partecipazione alla parte è partecipazione alla totalità, secondo uno schema che potrebbe essere anche di tipo neoplatonico. L'unità delle parti è l'apparire della totalità, ma questa unità, secondo uno degli schemi paolini del Corpo ecclesiale, implica che il Capo è Cristo, anzi Capo e corpo sono il *Christus Totus*.

Quello che Agostino propone con la distinzione dei due livelli di comunio non giustifica un'interpretazione che vedrebbe in essi un duplice modo di essere Chiesa: istituzione e carisma. Questa problematica, che si affaccia come tensione diversamente risolta in Tertulliano e in Cipriano, l'uno nella tarda età preferendo la Chiesa carismatica, l'altro sottolineando la Chiesa episcopale come unico luogo dell'esperienza carismatica, è assente in Agostino.

Rompendo la monoliticità della visione ciprianea, lo sguardo si sposta sul significato di appartenenza "reale" a Cristo, che è grazia. Ciò che garantisce, allora, non è più l'unità della struttura episcopale, ma la santità presente nella Chiesa Cattolica, per l'azione dello Spirito, accolta nella libertà dal credente. È a questo livello profondo di appartenenza che si realizza la reale unità della Chiesa.

La presenza della santità garantisce la possibilità per i peccatori di riconciliarsi e, nella concezione agostiniana, la santità dei credenti partecipa della storicità del cammino verso la pienezza escatologica, così che nessuno oggi può presumere della salvezza perché a nessuno è dato di conoscere chi persevererà fino alla fine.

Di un certo interesse ecclesiologicalo è la concezione che solo il *Christus totus* possiede integralmente e totalmente tutte le grazie, mentre ogni comunità locale ne riceve alcune: la reciproca appartenenza delle comunità ecclesiali nell'unità della Chiesa universale, cioè della comunità cristiana *ubique diffusa* unita al Capo, Cristo, permette la partecipazione a questa pienezza.

Confrontando le due ecclesiologie, quella ciprianea e quella agostiniana, dobbiamo notare che esse si sono sviluppate sotto la spinta di tensioni e di coscienze ecclesiali diverse; esse sono, almeno per alcuni elementi, ancora attuali, perché rispondono ad esigenze che troviamo ancora compresenti nella situazione ecclesiale odierna: l'esigenza di un'unità interna, la questione della missione della Chiesa e la questione dell'ecumenismo. Ciò in parte spiega la rilevanza delle citazioni di Cipriano e Agostino nel pensiero ecclesiologicalo del Con-

cilio Vaticano II. Ma si potrebbe dire che il privilegiare ora l'una ora l'altra posizione ha permesso il sorgere di quelle teologie che caratterizzano le tensioni del periodo post-conciliare³³.

I Padri e l'ecclesiologia del Vaticano II

Con un breve accenno chiedo che poniate attenzione al ruolo determinante dell'ecclesiologia patristica nell'esposizione della dottrina cattolica sulla Chiesa nella LG.

Questo apporto si nota in modo più evidente se si rilegge l'*iter* formativo della Costituzione e quanto è, poi, rifluito, nel testo definitivo e approvato. Ciò non vale solo per la concezione misterica della Chiesa descritta nel capitolo I ma anche nella concezione della sacramentalità della Chiesa e dell'Episcopato. Anche il rapporto tra Chiesa locale e Chiesa universale è compreso nella mentalità dei Padri, sia di quelli esplicitamente citati che di quelli che si possono riconoscere in filigrana analizzando il testo.

Su centocinquantanove citazioni ben sessantasette si trovano nel III capitolo e trentasette nei nn. 20-22: il primo tema è la successione apostolica; il secondo la sacramentalità dell'episcopato, per indicare sia la presenza di Cristo nel Vescovo, come il suo *munus paternum* o l'origine sacramentale dei *tria munera episcoporum*, superando la rigida distinzione tra *potestas ordinis* e *potestas jurisdictionis*. La collegialità episcopale è anch'essa dimostrata attraverso l'ecclesiologia patristica. "Secondo Ratzinger, si possono riassumere nei quattro concetti chiave di *communio*, *collegium*, *caput e membra*, presenti nel passo di LG 22 le articolazioni fondamentali della natura dell'unità della Chiesa, quale viene presentata dalla costituzione. I primi due concetti, soprattutto sono presentati nel testo facendo riferimento alla testimonianza patristica o, più ampiamente, alla *perantiqua disciplina* attestata dai

³³ Cfr ANTONINO DE MARIA, op. cit., pp. 354-365

Padri L'uso di disciplina indica che qui si fa riferimento, prima di tutto, alla prassi della *communio*: è in questo senso che va inteso il *verbo communicabant*, che non significa semplicemente «erano in comunicazione» ma, potremmo parafrasare, «vivevano e praticavano la *communio*», inclusi i suoi elementi di ordine giuridico³⁴. La conciliarità non è nell'antichità una prassi occasionale ma un principio essenziale della struttura ecclesiale. Tuttavia va detto che rispetto all'orizzonte universalistico della LG, "l'approccio patristico appare orientato a concepire la collegialità non tanto quale problema della *potestas* (e del suo soggetto supremo) sulla Chiesa universale, quanto piuttosto a partire dalla qualità teologica della Chiesa particolare, manifestata principalmente nell'Eucarestia presieduta dal vescovo, e a partire dal modo in cui, di conseguenza, va inteso il ministero episcopale quale servizio della *communio* della Chiesa e tra le Chiese³⁵".

La sacramentalità dell'episcopato e la collegialità, intesa secondo la realtà della Chiesa dei Padri, aiuta a comprendere meglio il ruolo del Vescovo di Roma: "Così il Papa - scrive Ratzinger - accanto al compito che ha in rapporto alla Chiesa universale, non è impropriamente anche Vescovo di una comunità particolare, ma, al contrario, poiché è Vescovo di una chiesa per questo può essere *episcopus episcoporum*, così che tutte le chiese debbano regolarsi secondo la chiesa di Roma³⁶". Ratzinger continua proponendo di ristabilire l'organismo delle chiese particolari nell'unità della chiesa universale, lasciando alla dottrina della collegialità in senso moderno di preoccuparsi della piena e suprema potestà del collegio sulla chiesa universale e del suo accordo con quella papale. Si tratta di un lavoro che ancora fatica a dare frutti nonostante i tentativi di sinodalità che oggi si danno.

³⁴ Daniele Gianotti, *I Padri della Chiesa al concilio Vaticano II*. La teologia patristica nella Lumen Gentium, EDB 2010, pp. 376s

³⁵ *Ibidem*, p. 378

³⁶ J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, p. 202

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

COMUNICAZIONI DI MONS. SALVATORE CONSOLI

ITER DELLA REVISIONE DEL DIRETTORIO LITURGICO-PASTORALE

- I. RIUNIONE DEL COLLEGIO DEI VICARI DEL GIORNO 11 OTTOBRE 2011
- II. INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO DEL 25 OTTOBRE 2011
- III. RIUNIONE DEL COLLEGIO DEI VICARI DEL 9 MARZO 2012
- IV. SINTESI DELLE RISPOSTE DEI VICARIATI
 1. *Il Direttorio liturgico-pastorale del 1991*
 2. *Adesione di tutte le realtà diocesane*
 3. *Insistenze e nuova mentalità*
 - ± Orizzonte comunionale
 - ± Iniziazione cristiana
 - ± Messa domenicale
 - ± Religiosità o pietà polare
 - ± Gratuità
 4. *Casi particolari*
 - ± Fidanzati
 - ± Certificati
 - ± Messe di gruppi o movimenti
 - ± Solista

5. *Nuovi suggerimenti*

± Padrini

± Sfarzi e sprechi

± Vicariato

V. BREVISSIMA CONCLUSIONE

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

INTERVENTO DI DON ANTONINO SAPUPPO

Coscienza morale, magistero e disciplina nella comunità ecclesiale

La categoria coscienza assume spesso dei significati differenti a causa di un pluralismo culturale di stampo antropocentrico. Molte parole che la nostra tradizione culturale cristiana ha tenuto e voluto che fossero inviolabili adesso sembrano aver perso ogni fascino e significato.

Inoltre assistiamo a due sfide presenti nello scenario teologico attuale: la questione dell'identità propriamente teologica della teologia morale e la sua rilevanza pubblica. Si consideri il dibattito tra morale e bioetica che è particolarmente acceso all'interno della teologia. La bioetica coinvolge, esalta, commuove gli animi, unendo e dividendo l'opinione pubblica, la morale porta avanti le sue teorie, formulando giustamente criteri fondativi alla luce del dato rilevato. In che modo la morale partecipa a questo dibattito senza perdere il suo spessore teologico? Sembra che la questione diventi più chiara pensando alla differenza che attualmente esiste tra la riflessione sulla coscienza e quella sull'obiezione di coscienza, la prima con forte valenza teologica, la seconda si avvale di una praticità che affascina per i risvolti etici che esercita nei vari ambiti professionali. La coscienza sembra allora inserita in una sorta di freddezza argomentativa da ricusare, desueta, producendo un disinteresse collettivo che non sempre intacca l'atten-

zione e l'approfondimento della ricerca teologica³⁷. Sappiamo di cosa si tratta non occorre parlarne più!

Il fine di questa relazione verte nella rilettura teologico-morale del secondo capitolo del documento dell'episcopato italiano "Comunione, comunità e disciplina ecclesiale" (1989) dal titolo: *Coscienza morale, magistero e disciplina ecclesiale*.

Divido il lavoro in tre parti:

1. La coscienza morale nell'attuale dibattito teologico
2. La coscienza ed il magistero della Chiesa
3. La coscienza cristiana e la disciplina ecclesiale

1. La coscienza morale nell'attuale dibattito teologico

In questa prima sezione rispondo all'invito esposto al n. 40 del documento: "Diventa allora necessario precisare il concetto di coscienza morale". Gli indirizzi di indagine sulla coscienza possono essere di tre tipi: filosofico, scritturistico, magisteriale. Vogliamo sottolineare come il concetto di coscienza morale non è nato in modo istantaneo, bensì nella storia del pensiero filosofico assistiamo ad una interessante evoluzione del significato di coscienza.

Nella filosofia antica, come in Platone, la coscienza rappresenta il pensiero o l'opinione: "il dialogo interno dell'anima con se stessa", nel senso di una consapevolezza dei propri stati, essa è ricordo, opinione, ragionamento, cioè l'insieme delle attività cognitive (coscienza teorica). Nella Repubblica Platone considera la coscienza anche come giudice morale delle proprie azioni: «Quando un uomo crede di sentire avvicinarsi la morte.... Ripassa ed esamina le ingiustizie che ha potuto commettere. Se trova nella sua condotta molte iniquità, si ri-

³⁷ Si consideri la vasta bibliografia in merito alla coscienza. Cfr. MARCHETTO MICHELE, *Coscienza morale e vita autentica. Spunti dal confronto fra John Henry Newman e la sensibilità etica contemporanea*, in Salesianum LXXVI (2012) 1, 101-140.

sveglia infine dal suo sonno... Ha paura e vive una orribile attesa. Se al contrario non ha alcun errore da rimproverarsi, ha in sé una dolce speranza, benefica nutrice della sua vecchiaia, come dice Pindaro. Poiché questo poeta ha detto molto bene che quando un uomo ha condotto una vita giusta e santa “la dolce speranza lo accompagna, gli riscalda il cuore e nutre la sua speranza”³⁸.

Nella Sacra Scrittura il termine coscienza è poco presente nell’Antivo Testamento, assente nei Vangeli. È presente il termine cuore, cioè il centro vitale dell’uomo dove egli solo con se stesso o con il suo Dio ha la percezione del bene e del male e di conseguenza è capace di ragionare e giudicare su ogni sua azione. Il termine cuore come giudizio nell’AT lo ritroviamo in Gn 3,8; Gs 14,7; 1Sam 24,6; 2Sam 24,10; Qo 7,22; Gb 27,6. In Paolo abbiamo il concetto della buona coscienza in 2Cor 1,12; 1Tm 1,5,19; 1Pt 3,16; Eb 13,18; della coscienza pura in 1Tm 3,9; 2Tm 1,3. Non è però nostro interesse approfondire l’indagine biblica sulla coscienza.

Da alcuni Autori possiamo sottolineare altri spunti per la nostra riflessione:

Antonio Rosmini (1785-1855)³⁹ asserisce che la coscienza è giudizio sull’azione in riferimento alla legge e deve essere sempre formata. La coscienza è un giudizio pratico sul proprio operare. Questo giudizio viene preso a livello di interiorità in rapporto alla legge naturale e alla legge positiva. Vi può essere contraddizione tra il giudizio di coscienza e la scelta pratica. L’uomo retto è colui che supera tale contraddizione.

Romano Guardini (1885-1968)⁴⁰ afferma che la coscienza è sempre in relazione al bene concreto nella situazione concreta (espe-

³⁸ PLATONE, *Repubblica*, I, 330d-331.

³⁹ Cfr. ANTONIO ROSMINI, *Trattato della coscienza morale*, Città Nuova, Roma 2011; ID., *Principi della scienza morale*, Città Nuova, Roma 1990.

⁴⁰ Cfr. ROMANO GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003; ID., *La coscienza. Il bene, il raccoglimento*, Morcelliana, Brescia 2009.

rienza); c'è in ciascuno di noi qualcosa che per sua natura risponde al bene come l'occhio alla luce: è la coscienza. La coscienza è in relazione al bene. La coscienza non è né temperamento (emozione) né prodotto sociale. La coscienza è *scintilla animae* (interiorità), esperienza del bene.

Hannah Arendt (1906-1975)⁴¹ sostiene che la coscienza è consapevolezza di sé, autoevidenza di esistere in riferimento all'esperienza situazionale sempre in rapporto alla società. *La coscienza morale è la conseguenza del pensiero*. L'uomo in dialogo con sé comprende il bene e il male. La coscienza è sempre coscienza politica, cioè consapevolezza sociale, essa individua il bene, ma non lo prescrive. Ha bisogno di essere formata.

Cos'è, dunque, la coscienza? Ed è coscienza morale? Sembra che la coscienza si differenzi dalla coscienza morale, nei filosofi si parla di pensiero, consapevolezza di sé, ma anche relazione al bene, relazione all'esperienza. Anche nella cultura odierna leghiamo la coscienza a diversi termini: Coscienza come consapevolezza di sé (ho coscienza di me stesso) con l'imporsi dell'individualismo e del soggettivismo; Coscienza come facoltà intellettuale (cum-scienza) con il riferimento solo alle facoltà della ragione, una coscienza *ratio-referente* dove il cuore e lo spirito non trovano spazio operativo; Coscienza come sentimento personale (aver coscienza di sentire), qui si affaccia il pericolo di un emotivismo che lega il giudizio alle emozioni, senza un'obiettiva valutazione della questione; Coscienza come giudice (rimorso, campanello di allarme): è spesso il caso di una coscienza scrupolosa, sempre pronta all'attacco, tendente a distruggere più gli altri che se stessi; Coscienza come espressione della collettività (coscienza ecclesiale), l'individuo si inserisce in un contesto che lo ingloba anche nella capacità decisionali, sono gli altri a decidere. Termini che recu-

⁴¹ Cfr. HANNAH ARENDT, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, Torino 2006; ID. *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna 2009.

perano la centralità del soggetto e la dimensione comunitaria, ma in negativo vi è il rischio del soggettivismo e del collettivismo. La coscienza morale, nonostante la parola faccia pensare ad una facoltà del nostro spirito, in realtà sembrerebbe un atto della nostra ragione, un giudizio mediante il quale scopro la verità morale, la verità su ciò che è bene o male. L'uomo con la sua coscienza decide attraverso un atto della ragione che gli fa scoprire non una verità qualsiasi ma una verità inerente all'azione che sta per compiere (o ha compiuto). È una verità che riguarda la persona nella sua singolarità, come soggetto che sta per compiere un'azione: e la coscienza le fa conoscere precisamente la verità morale di questa azione, cioè la sua bontà o malizia. Come si costruisce questo giudizio? Dobbiamo partire dalla constatazione, derivata dalla nostra quotidiana esperienza, che questo giudizio possiede una forza del tutto singolare: quella di obbligare assolutamente e non solo ipoteticamente le nostre decisioni, la nostra libertà. Anzi, la cosa è così chiara per ciascun uomo che parlare della coscienza significa sentirsi in qualche modo obbligato. Ma ciò che soprattutto interessa è notare e capire la natura, la forma del tutto singolare di questo obbligo. È certo infatti che, in un certo senso, ogni giudizio della nostra ragione esige un certo comportamento e, quindi, certe decisioni della volontà. Se noi sappiamo che una bevanda nuoce alla nostra salute, noi solitamente decidiamo di non berla; se sappiamo che le altitudini nuociono alla nostra pressione, decidiamo di fermarci in collina senza andare oltre. E così via. Tuttavia, questi giudizi della nostra ragione esigono un coerente comportamento. Ma se facciamo attenzione al giudizio della coscienza, vediamo che l'obbligo da esso generato è essenzialmente di diversa natura. L'obbligo, non è sospeso ad un se: esso non è sospeso da nessuna condizione. Esso si impone, immediatamente da se stesso alla libertà dell'uomo. La coscienza dice assolutamente: devi fare quest'azione ed evitare quell'altra. Abbiamo così una situazione interiore assai singolare. Da una parte, infatti, la persona umana si sente obbligata solo mediante questo giudizio della

coscienza. Dall'altra parte, questo giudizio è un atto del singolo, del soggetto, della sua libertà. L'uomo non può dispensarsi dall'obbligo cui lo lega il giudizio della coscienza: l'esperienza del rimorso lo dimostra. Qui la coscienza non è solo pensiero o consapevolezza di sé, siamo dinanzi ad una coscienza morale, che norma. Il fatto che l'uomo senta di non poter distaccarsi dall'obbligo della propria coscienza dimostra che il giudizio di questa fa conoscere alla persona una verità che pre-esiste alla coscienza medesima. Una verità che non è vera in forza e perché la nostra coscienza la conosce, ma, viceversa, la nostra coscienza la conosce perché quella verità esiste. Insomma: non la verità dipende dalla coscienza, ma la coscienza dipende dalla verità. Quale verità? Una verità che è preesistente all'uomo stesso. Giungiamo così già a una conclusione assai importante: l'uomo è obbligato mediante il giudizio della propria coscienza, il giudizio della propria coscienza obbliga perché fa conoscere la verità. La propria autonomia e libertà consiste nella propria subordinazione alla verità, che Dio ha depositato nella coscienza di ciascuno.

2. La coscienza ed il magistero della Chiesa

Il bene supremo per l'uomo è che la persona conosca quale sia la verità sul bene e sul male: veda quell'ordine intrinseco all'essere, intuisca quella bellezza che consiste nella rettitudine, conosca le immutabili esigenze dell'ordine, le norme morali. Senza questa conoscenza, infatti, la coscienza è priva della luce che le consente di vedere la bontà o la malizia dell'atto che sta per compiere. Come posso giudicare un atto dal punto di vista morale, se non conosco le norme in base alle quali giudicare? D'altra parte, che la coscienza giudichi alla luce della verità è la cosa più importante, anzi l'unica cosa assolutamente necessaria per l'uomo: da essa dipende il suo essere nella verità o nell'errore. Consideriamo a tal proposito la *Gaudium et Spes* 16, testo principe per la coscienza: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve ob-

bedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato». L'uomo ha iscritto nel cuore una legge a cui deve ubbidire, è un imperativo che l'uomo scopre, non dipende dalle sue capacità, né della sua inventività. È una realtà che emerge dalla profondità personale, non è limitativa della libertà, anzi la esalta. Ma proprio per questo è pregnata di una forte responsabilità ed impegno.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁴² riprende il testo della *Gaudium et spes* 16. La trattazione è nel cuore del discorso sulla dignità della persona umana, si perviene alle seguenti conclusioni: «La coscienza morale è un giudizio della ragione, con il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto»⁴³, il CCC sottolinea la coscienza come giudizio ma non la rilega solo a questo ti-

⁴² C.C.C. 1776-1802

⁴³ C.C.C. 1796

to. Soprattutto vi è la preoccupazione che la coscienza non venga ridotta a puro soggettivismo, si sottolinea il rapporto con la verità. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della legge di Dio⁴⁴. Per cui l'uomo ha un dovere di seguire la propria coscienza, attraverso una profonda coerenza con la propria vita, in quanto la coscienza comprende la percezione dei principi della moralità⁴⁵. Senza dubbio i giudizi della coscienza non sono infallibili, né facilmente si arriva ad un giudizio morale certo⁴⁶, soprattutto dinanzi a situazioni della vita particolarmente delicate dove scegliere e decidere risulta veramente difficile. In tutto questo la formazione della coscienza si impone come un impegno etico fondamentale: la coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera⁴⁷. È un impegno che riguarda in modo particolare tutta la persona, nella sua componente intellettuale, spirituale, relazionale. Esigenza che nasce, oltretutto dalla fragilità dell'uomo, dalla consapevolezza del bisogno di aiuto e di sostegno da parte degli altri, si cresce accettando i propri limiti. Il valore di ciò che operiamo nasce dalla valutazione che ne fa la propria coscienza, che comunica con la verità ed attua il bene.

Nella *Veritatis splendor* distinguiamo alcuni aspetti peculiari sulla coscienza.

Il rapporto che esiste tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio ha la sua sede viva nel «cuore» della persona, ossia nella sua coscienza morale. Per questo il modo secondo cui si concepisce il rapporto tra la libertà e la legge si collega intimamente con l'interpretazione che viene riservata alla coscienza morale. In tal senso le tendenze culturali, che contrappongono e separano tra loro la libertà e la legge ed esaltano

⁴⁴ Cfr. C.C.C. 1777-1778

⁴⁵ Cfr. C.C.C. 1780

⁴⁶ Cfr. C.C.C. 1790

⁴⁷ Cfr. C.C.C. 1783

in modo idolatrico la libertà, conducono ad un'interpretazione «creativa» della coscienza morale, che si allontana dalla posizione della tradizione della Chiesa e del suo Magistero⁴⁸. Volendo mettere in risalto il carattere «creativo» della coscienza, alcuni autori chiamano i loro atti, non più con il nome di «giudizi», ma con quello di «decisioni»: solo prendendo «autonomamente» queste decisioni l'uomo potrebbe raggiungere la sua maturità morale. Né manca chi ritiene che questo processo di maturazione sarebbe ostacolato dalla posizione troppo categorica che, in molte questioni morali, assume il Magistero della Chiesa, i cui interventi sarebbero causa, presso i fedeli, dell'insorgere di inutili conflitti di coscienza⁴⁹.

Non si apprezzerà mai adeguatamente l'importanza di questo intimo dialogo dell'uomo con se stesso. Ma, in realtà, questo è il dialogo dell'uomo con Dio, autore della legge, primo modello e fine ultimo dell'uomo.

Si può dire, dunque, che la coscienza dia testimonianza della rettitudine o della malvagità dell'uomo all'uomo stesso, ma insieme, anzi prima ancora, essa dia testimonianza di Dio stesso, la cui voce e il cui giudizio penetrano l'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima, chiamandolo all'obbedienza, la coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio⁵⁰.

Mentre però la legge naturale mette in luce le esigenze oggettive e universali del bene morale, la coscienza è l'applicazione della legge al caso particolare, la quale diventa così per l'uomo un interiore dettame, una chiamata a compiere nella concretezza della situazione il bene. La coscienza formula così l'obbligo morale alla luce della legge naturale: è l'obbligo di fare ciò che l'uomo, mediante l'atto della sua

⁴⁸ V.S. 54

⁴⁹ V.S. 55

⁵⁰ V.S. 58

coscienza, conosce come un bene che gli è assegnato. Il carattere universale della legge e dell'obbligazione non è cancellato, ma piuttosto riconosciuto, quando la ragione ne determina le applicazioni nell'attualità concreta⁵¹.

In conclusione che cos'è la coscienza morale? La coscienza morale non è una semplice facoltà del soggetto. Essa è il soggetto stesso quando nei suoi giudizi (interiorità-trascendenza), e nelle sue decisioni (esperienza), coinvolge la sua *libertà*, la sua *consapevolezza* e la sua *responsabilità*.

Da questa analisi ci rendiamo conto come il magistero morale della Chiesa è precisamente il dono della Provvidenza fatto all'uomo. Esso insegna le immutabili esigenze dell'ordine morale perché, nella loro luce, il giudizio della coscienza possa essere vero. Partendo da queste affermazioni vorrei continuare il discorso sul magistero su un aspetto molto caro non solo ai moralisti ma anche ai pastori d'anime: le indicazioni pastorali per una educazione della coscienza morale del credente.

Al Capitolo IV del documento *Educare alla vita buona del Vangelo* si enucleano alcuni inviti alla riflessione che noi recepiamo per comprendere sempre più l'attenzione del magistero verso una coscienza formata e matura. In primo luogo si dice che educare significa guidare l'altro a condurre la propria vita in piena libertà, consapevolezza e responsabilità, educare è sinonimo sempre di sofferenza e crescita, distacco, e allontanamento, educare ai valori universali e perenni della fede, della famiglia e della parrocchia sono i luoghi privilegiati del cammino di formazione morale, che devono essere considerati per una corretta pastorale. La famiglia *in primis* rappresenta il sito privilegiato perché i giovani crescano con una coscienza retta, sapendo discernere dall'esempio e dall'educazione impartita dai genitori il bene dal male.

⁵¹ V.S. 59

Nei nostri giorni il problema vero della formazione della coscienza nasce proprio dalle strutture familiari carenti non solo di affetto ma soprattutto di umanità. In tal senso le parrocchie si sentono scoraggiate dinanzi ad un lavoro ricco di iniziative che però non sempre attecchiscono nel cuore dei giovani.

Il problema non è solo organizzativo ma soprattutto nasce dal cuore dall'educazione, dal cuore della famiglia. si possono comunque indicare cinque passi pastorali per una corretta formazione alla coscienza morale: partire sempre dall'esperienza del soggetto; proporre la regola d'oro come fondamento della moralità, "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" Mt 7,12; educare alla reciprocità delle coscienze; educare alla vita di Cristo come «misura» dell'agire morale del credente e modello di una umanità compiuta (GS 22; 41); educare al discernimento morale e alla decisione morale personale.

3. La coscienza cristiana e la disciplina ecclesiale

Diverse sono le ragioni che hanno reso difficile il rapporto coscienza-magistero, sia sul piano del pensiero sia sul piano pratico. La prima causa è dovuta alla pluralità dei significati del termine coscienza ed in particolare coscienza morale, punto che abbiamo già svolto nella prima parte di questo intervento. La seconda causa potrebbe essere ascritta nel confondere il rapporto tra l'obbligo morale e la coscienza: l'obbligo morale sorge *nella* coscienza e *mediante* la coscienza con l'affermazione che l'obbligo morale sorge dalla coscienza: nel confondere la funzione esplicativa della verità propria della coscienza con la funzione sostanziale della verità. La terza causa consiste nel rapporto tra coscienza morale ed autorità, il problema del rapporto coscienza morale del credente e magistero della Chiesa, inteso come autorità indiscutibile ed impugnabile.

Questi punti ci invitano a specificare il rapporto fra coscienza e magistero. Se si ritiene che la coscienza sia costitutiva della verità mo-

rale, non è chiamata ad accogliere una verità, a fare propria e ad interiorizzare sempre più profondamente una verità non creata da essa: allora si può vedere nel magistero un potenziale concorrente della coscienza, un suo vero e acerrimo avversario. Ma non è così abbiamo detto che la coscienza non crea una legge ma questa viene posta da Dio in essa. È una legge data, da capire, maturare e sviluppare con una formazione continua che permetta alla coscienza di essere allenata al bene. Inoltre concepire il rapporto coscienza-disciplina ecclesiale con il modo di concepire il rapporto coscienza-autorità è un altro errore. La competenza del potere inteso come quello civile si estende all'esigenza del bene comune, fine che per essere raggiunto occorre la promulgazione delle leggi, che sono atti esterni all'uomo realizzati per il miglior vivere comune. Il fine, infatti, della comunità politica è un fine temporale. Esso non si propone, ovviamente, la salvezza eterna dell'uomo. La persona umana è, dunque, un valore superiore alla comunità politica come tale. Essa ha solo un valore strumentale in ordine alla persona umana: esiste per la persona umana. E quando avvenisse che l'autorità non rispettasse questa intangibilità, essa compirebbe un atto moralmente illecito e la persona ha non solo il diritto, ma il dovere di rifiutare l'obbedienza, l'obiezione di coscienza nel caso, per esempio, della legge che legittima l'aborto.

Profondamente diversa è la situazione del rapporto coscienza-disciplina ecclesiale. Non si deve mai dimenticare, neppure per un istante, che la Chiesa è quell'avvenimento posto in essere dall'atto redentivo di Cristo, l'avvenimento della salvezza eterna dell'uomo. La ragione d'essere della Chiesa è una sola: guidare l'uomo alla comunione eterna con Dio.

La Chiesa non è, nel suo mistero essenziale, opera dell'uomo: è la nuova Gerusalemme che scende dal Cielo. La sua radice è la fede che assente alla Rivelazione di Dio; si costruisce attraverso il consenso alla carità di Cristo che dona se stesso sulla Croce: dono sempre presente attraverso l'Eucaristia. Il magistero è uno dei mezzi istituiti da

Cristo stesso perché la Chiesa permanesse nella fedeltà al suo Sposo: non adulterasse concedendosi ad altri. Permanere nella Verità di Cristo è la condizione prima dell'esistenza stessa della Chiesa: per questa permanenza esiste il magistero.

Può capitare che si realizzi all'interno della Chiesa un conflitto fra il *principio dogmatico* e il *principio liberale*. Il *principio liberale* ritiene il vero e il falso come una possibile opinione, così come una dottrina sia altrettanto buona quanto un'altra, si segue una verità senza il timore che non si sbagli. Il *principio dogmatico* può essere descritto come l'imporre una sola verità, la mente è al di sotto della verità, non sopra di essa, ed è tenuta a non metterla da parte, ma insieme si raggiunge a comprendere e capire cosa è bene per sé.

Questo conflitto descrive esattamente gli atteggiamenti con cui ciascuno di noi si pone dinanzi alla Chiesa. Il primo principio è il principio antiecclesiale per eccellenza poiché nega semplicemente ciò che fa essere la Chiesa: l'accoglienza obbediente di una Verità rivelata.

Nel contesto del principio liberale si può parlare e dire male della Chiesa, si può parlare del prevalere della coscienza personale sul magistero, poiché il principio liberale conduce logicamente o a negare che esista una verità che si imponga alla coscienza, o a ritenere che l'essere o il non essere nella verità sia una questione di secondaria importanza per la salvezza eterna dell'uomo, o a ritenere impossibile che esista un magistero dotato di una vera e propria autorità. E, dunque, ogni intervento del magistero nel campo della verità morale o sarà giudicato un'indebita ingerenza nel campo della coscienza o sarà visto come una delle tante voci cui la coscienza non deve un'obbedienza vera e propria. Nel contesto del principio dogmatico il fedele ha il diritto che il magistero gli insegni la Verità morale e il dovere di osservare quello che gli dirà. Da qui, riprendo il testo illuminante della *Veritatis splendor*: «Il presunto conflitto tra la libertà e la legge si ripropone oggi con una singolare forza in rapporto alla legge naturale,

e in particolare in rapporto alla natura... E così alcuni studiosi di etica, tenuti per professione a esaminare i fatti e i gesti dell'uomo, possono essere tentati di misurare il loro sapere, se non le loro prescrizioni, sulla base di un riscontro statistico circa i comportamenti umani concreti e le opinioni morali della maggioranza. Altri moralisti, invece, preoccupati di educare ai valori, si mantengono sensibili al prestigio della libertà, ma spesso la concepiscono in opposizione, o in contrasto, con la natura materiale e biologica, sulla quale dovrebbe progressivamente affermarsi. A questo proposito differenti concezioni convergono nel dimenticare la dimensione creaturale della natura e nel misconoscere la sua integralità. Per alcuni, la natura si trova ridotta a materiale per l'agire umano e per il suo potere: essa dovrebbe essere profondamente trasformata, anzi superata dalla libertà, dal momento che ne costituirebbe un limite e una negazione. Per altri, è nella promozione senza misura del potere dell'uomo, o della sua libertà, che si costituiscono i valori economici, sociali, culturali ed anche morali: la natura starebbe a significare tutto ciò che nell'uomo e nel mondo si colloca al di fuori della libertà. Tale natura comprenderebbe in primo luogo il corpo umano, la sua costituzione e i suoi dinamismi: a questo dato fisico si opporrebbe quanto è «costruito» cioè la «cultura», quale opera e prodotto della libertà. La natura umana, così intesa, potrebbe essere ridotta e trattata come materiale biologico o sociale sempre disponibile. Ciò significa ultimamente definire la libertà mediante se stessa e farne un'istanza creatrice di sé e dei suoi valori. È così che al limite l'uomo non avrebbe neppure natura, e sarebbe per se stesso il proprio progetto di esistenza. L'uomo non sarebbe nient'altro che la sua libertà!»⁵². Il rapporto tra coscienza e legge si rimanda, a cosa? Alla legge naturale. È semplicistico tante volte anche nei nostri discorsi rifarsi a presunti principi di naturalità di pensieri e gesti. È comune il detto: è naturale, che male fa? Cosa è la legge naturale? Non è una

⁵² V.S. 46

legge che possiamo giostrare come vogliamo, in funzione delle nostre esigenze e concezioni della vita. Essa è *quod natura omnia animalia docuit*: ciò che la natura insegna a tutti gli animali (Ulpiano), ciò che ritroviamo in tutti, nel rispetto delle proprie condizioni. Una verità comune, non settoriale, non scelte singole, ma una singolarità costitutivamente collettiva, che non esclude nessuno. Ecco perché il relativismo prospettato dalla *Veritatis splendor* scardina il rapporto sereno tra coscienza e disciplina ecclesiale.

Alcuni hanno proposto una sorta di duplice statuto della verità morale. Oltre al livello dottrinale e astratto, occorrerebbe riconoscere l'originalità di una certa considerazione esistenziale più concreta. Questa, tenendo conto delle circostanze e della situazione, potrebbe legittimamente fondare delle *eccezioni alla regola generale* e permettere così di compiere praticamente, con buona coscienza, ciò che è qualificato come intrinsecamente cattivo dalla legge morale. In tal modo si instaura in alcuni casi una separazione, o anche un'opposizione, tra la dottrina del precetto valido in generale e la norma della singola coscienza, che deciderebbe di fatto, in ultima istanza, del bene e del male. Su questa base si pretende di fondare la legittimità di soluzioni cosiddette «pastorali» contrarie agli insegnamenti del Magistero e di giustificare un'ermeneutica «creatrice», secondo la quale la coscienza morale non sarebbe affatto obbligata, in tutti i casi, da un precetto negativo particolare.

Non vi è chi non colga che con queste impostazioni si trova messa in questione *l'identità stessa della coscienza morale* di fronte alla libertà dell'uomo e alla legge di Dio. Solo la chiarificazione precedentemente fatta sul rapporto tra libertà e legge fondato sulla verità rende possibile il discernimento circa questa interpretazione «creativa» della coscienza, che si allontana dalla posizione della tradizione della Chiesa e del suo Magistero⁵³.

⁵³ Cfr. V.S. 54-55

La coscienza, come giudizio di un atto, non è esente dalla possibilità di errore. Nei giudizi della nostra coscienza si annida sempre la possibilità dell'errore. Essa *non è un giudice infallibile*: può errare. Nondimeno l'errore della coscienza può essere il frutto di una *ignoranza invincibile*, cioè di un'ignoranza di cui il soggetto non è consapevole e da cui non può uscire da solo. Nel caso in cui tale ignoranza invincibile non sia colpevole, ci ricorda il Concilio, la coscienza non perde la sua dignità, perché essa, pur orientandoci di fatto in modo difforme dall'ordine morale oggettivo, non cessa di parlare in nome di quella verità sul bene che il soggetto è chiamato a ricercare sinceramente.

Concludo. Il Papa Benedetto XVI, il 23 luglio 2011 all'*Angelus*, approfondì la figura del re Salomone, il quale ereditò un compito molto impegnativo e la responsabilità che gravava sulle sue spalle era grande per un giovane sovrano. Quando «Il Signore gli apparve in visione notturna e promise di concedergli ciò che avrebbe domandato nella preghiera, si vede la grandezza d'animo di Salomone: egli non domanda una lunga vita, né ricchezze, né l'eliminazione dei nemici; dice invece al Signore: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". E il Signore lo esaudì, così che Salomone divenne celebre in tutto il mondo per la sua saggezza e i suoi retti giudizi». Egli dunque pregò Dio di concedergli "un cuore docile", ma cosa significa questa espressione? «Sappiamo, ha spiegato il Santo Padre, che il *cuore* nella Bibbia non indica solo una parte del corpo, ma il centro della persona, la sede delle sue intenzioni e dei suoi giudizi. Potremmo dire: la coscienza. "Cuore docile" allora significa una coscienza che sa ascoltare, che è sensibile alla voce della verità, e per questo è capace di discernere il bene dal male. La retta coscienza». Nel caso di Salomone, ha sottolineato Benedetto XVI, la richiesta è motivata dalla responsabilità di guidare una nazione, Israele, il popolo che Dio ha scelto per manifestare al mondo il suo disegno di salvezza. Il re d'Israele, pertanto, deve

cercare di essere sempre in sintonia con Dio, in ascolto della sua Parola, per guidare il popolo nelle vie del Signore, la via della giustizia e della pace. Ma l'esempio di Salomone vale per ogni uomo. Ognuno di noi ha una coscienza per essere in un certo senso 're', cioè per esercitare la grande dignità umana di agire secondo la retta coscienza operando il bene ed evitando il male. La coscienza morale presuppone la capacità di ascoltare la voce della verità, di essere docili alle sue indicazioni. Da queste parole emerge una sintesi perfetta che lega i tre termini della nostra analisi: coscienza morale, magistero e disciplina ecclesiale. Accrescere la capacità d'ascolto ed esercitare il dono dell'umiltà permetteranno alla coscienza morale di essere illuminata e formata dalla sapienza della Parola di Dio e del Magistero, per entrare sempre di più in comunione con la disciplina ecclesiale.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

SCHEMA DELL'INTERVENTO DI MONS. ANTONINO FALLICO

Statuto dell'Ufficio per la Religiosità Popolare

Premessa Teologica

La religiosità popolare - accanto alla liturgia che il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana la sua virtù» (SC, 10) - è stata sempre sostenuta e promossa dalla Chiesa Cattolica, lungo il corso della sua storia bimillenaria, come elemento portante della fede e della devozione del popolo santo di Dio. Così, in merito, si esprime il Magistero:

- a) “La locuzione pietà popolare designa le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura. La pietà popolare è ritenuta un vero “tesoro del popolo di Dio” (Congregazione per il culto divino, Direttorio su pietà popolare e liturgia, 4.9);
- b) La religiosità popolare “Se è ben orientata soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto di quegli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza

amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile... ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo” (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48);

- c) “La pietà popolare è l'*humus* senza cui la liturgia non può prosperare. Essa è stata purtroppo disprezzata o addirittura calpestata da parte del movimento liturgico e in occasione della riforma venuta dopo il Concilio. Al contrario, bisogna amarla, se necessario, purificarla e guidarla, ma accoglierla sempre con grande rispetto, come la modalità con cui la fede è stata accolta nel cuore dei popoli, persino quando essa appare estranea o estraniante. Essa è il sicuro radicamento interiore della fede; dove essa si prosciuga, il razionalismo e il settarismo hanno facile gioco” (Joseph Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, S. Paolo 2001, pag. 198). Data la ricchezza variegata e multiforme di religiosità popolare e forti di quanto da sempre ci conferma e continua a confermarci sul suo conto il Magistero della Chiesa, si rende necessario nell’Arcidiocesi di Catania la costituzione di un Ufficio Pastorale Diocesano che presieda e orienti ogni manifestazione ad essa legata.

DEFINIZIONE, FINALITÀ E COMPOSIZIONE DEL NUOVO UFFICIO PASTORALE

Art. 1

Si costituisce nella Arcidiocesi di Catania l’Ufficio Pastorale della Religiosità popolare (U.R.P.): organismo preposto a studiare, regolamentare e promuovere le devozioni e le feste religiose nell’ambito delle singole comunità parrocchiali, dei vicariati foranei e dei

paesi presenti nel territorio diocesano.

Art. 2

L'ufficio diocesano per la religiosità popolare è composto da un Direttore nominato dal Vescovo, da un Segretario nominato dal Direttore, da 15 consiglieri: - uno per vicariato - eletti dai Consigli pastorali vicariali. Direttore, Segretario e Consiglieri durano in carica 5 anni.

Art. 3

Devono essere affidate alla attenzione e alla guida di tale ufficio tutte le manifestazioni di natura religiosa, folkloristica e culturale legate alle feste patronali celebrate dal popolo di Dio nelle singole parrocchie della Diocesi.

Art. 4

Ogni singola parrocchia costituisca una commissione formata da non più di 10 membri scelti dai componenti del Consiglio pastorale parrocchiale e nominati dal parroco, in funzione della retta impostazione e del buon andamento di tutte le manifestazioni legate alla pietà e alla religiosità popolare.

Art. 5

Ogni singola Commissione deve attenersi alle disposizioni e agli indirizzi dell'Ufficio Diocesano - l'U.R.P. - per tutto ciò che riguarda la programmazione e le celebrazioni delle varie manifestazioni religiose legate alla pietà e alla religiosità popolare.

Lettera del 7 settembre 2010 indirizzata all'Ufficio per la Religiosità popolare

All'Ufficio per la Religiosità Popolare

Considerato che in data odierna ho costituito, con decreto Reg. n. 121, fol. 308, l'Ufficio per la Religiosità Popolare (U.R.P.), con la presente do' mandato ai responsabili di detto Ufficio di procedere al-

l'elaborazione di un Direttorio che disciplini la celebrazione e l'organizzazione delle feste religiose.

Nell'elaborazione di detto documento l'Ufficio competente dovrà tenere conto dei seguenti suggerimenti:

- 1 La religiosità popolare, oltre ad essere espressione straordinaria di fede, è anche espressione di scelte ecclesologiche che di solito coinvolgono la pastorale ordinaria della comunità ecclesiale. Pertanto all'U.R.P., è demandato il compito di vigilare sia sulle motivazioni teologiche, sia sulla programmazione delle attività che di fatto finiscono con l'orientare l'intero cammino pastorale delle parrocchie e dei vicariati della Diocesi.
- 2 Tra gli impegni più importanti dell'U.R.P. è da annoverare il compito di evangelizzare sempre più le manifestazioni della pietà religiosa del popolo, che, lungo il tempo, hanno corso il rischio di arenarsi in incrostazioni storiche poco ortodosse. È compito dell'U.R.P., pertanto, purificare tali espressioni religiose popolari, ispirandole sempre più di Parola di Dio, di contenuto teologico, di meditazione e di preghiere perché, possano diventare progressivamente un tempo di conversione e di ascesi cristiana oltre che provvidenziale occasione di carità e di promozione umana, rispettando sempre la centralità dell'Eucarestia.
- 3 Oltre all'impegno di dare corpo e valore ai contenuti dottrinali spirituali e pastorali, è anche compito di tale Ufficio diocesano vigilare sui vari organismi organizzativi complementari alla commissione, preposti al buon andamento della pietà e della religiosità del popolo, quali le delegazioni per la collaborazione con le autorità civili e militari, i comitati per la richiesta di autorizzazioni alle strutture comunali e provinciali etc., perché agiscano sempre in più stretta collaborazione con i pastori locali e i Consigli pastorali parrocchiali da cui vengono, di volta in volta, incaricati.

- 4 Un rappresentante di tali organismi organizzativi - di cui all'art. 4 dello Statuto - sia ufficialmente chiamato a far parte oltre che del Consiglio pastorale parrocchiale, anche del Consiglio per gli affari economici della parrocchia.
- 5 In linea con la tradizione biblico-cristiana di «mandare porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro» (*Neemia* 8,10), la festa religiosa popolare è, e deve apparire, come luogo della carità, sicché, tra le voci prime del programma della festa deve risultare quello della carità prevedendo una giornata dedicata alla solidarietà e alla condivisione fraterna. Non si dimentichi, pertanto, come indicato al n. 49/c del Direttorio Liturgico Pastorale Diocesano, che «emerga con chiarezza che il 10% degli introiti sia destinato a fini caritativi, sociali ed ecclesiali, secondo ben precise indicazioni elaborate dal Consiglio pastorale parrocchiale». Ci si riferisce, ovviamente, agli introiti provenienti soltanto dalle offerte dei fedeli.
- 6 Il programma delle feste patronali, sia firmato in maniera distinta, la parte religiosa dal parroco e quella folkloristica e culturale dal presidente della commissione, e venga presentato in Curia, non oltre un mese prima dalle manifestazioni ufficiali.
- 7 L'Ufficio diocesano ha, altresì, il compito di vigilare ed intervenire anche sulle manifestazioni di pietà e di religiosità popolare organizzate dalle rettorie affidate ai presbiteri diocesani, e dagli oratori affidati ai religiosi; un rappresentante di tali realtà ecclesiali faccia parte dell'unica commissione parrocchiale posta al retto andamento della pietà e religiosità popolare.
- 8 Circa gli ex-voto:
 - a) È concesso ai fedeli di offrire alla Vergine o ai Santi oggetti vari come espressione di devozione, di invocazione e di gratitudine: gioielli, opere d'arte, quadri, simboli, monili, segni e orna-

- menti preziosi personali.
- b) È obbligo da parte dei pastori e delle commissioni accogliere, inventariare e custodire e, laddove è possibile, rendere visibili tali oggetti all'attenzione del popolo santo di Dio.
- c) È severamente proibito alienare o commutare o vendere gli ex-voto senza l'autorizzazione scritta della Santa Sede. Le parrocchie come le rettorie e come gli oratori, debbono ritenersi custodi e non proprietari degli ex-voto così come delle reliquie dei Santi. È proibito, pertanto, che gli ex-voto siano custoditi da fedeli laici.
- 9 È severamente vietato a singoli fedeli o a gruppi di devoti promuovere e gestire autonomamente (senza, cioè, la dovuta convalida della commissione nominata dal parroco e dopo aver sentito il parere dei sacerdoti del vicariato, e aver ricevuto l'autorizzazione dell'U.R.P.) processione con statue dei Santi, crocifissi o immagini sacre, in occasione delle feste religiose; così come stilare programmi circa le particolari strade da percorrere, gli orari da mantenere, i riti e le manifestazioni devozionali di ogni genere e modalità da svolgere.
- 10 Il fercolo dei Santi, durante le processioni, sia consegnato dal parroco a persone fidate, spiritualmente preparate, pastoralmente impegnate. Attorno alle immagini e alle statue dei Santi si programmino esclusivamente preghiere, invocazioni, litanie, letture bibliche, brani meditativi di autori vari, musiche e canti sacri; vengano limitate, pertanto, espressioni, manifestazioni, movimenti e gesti non idonei al decoro sacro e al culto religioso (come fuochi d'artificio, canzoni di festival, corse e danze attorno al fercolo o peggio assieme al fercolo, sia in chiesa che durante le processioni lungo le strade).
- 11 Si faccia di tutto, quindi, perché le feste religiose siano occasione di evangelizzazione, espressione di Chiesa, momenti di spiritualità, manifestazione di devozione vera, di itinerari di ascesa cri-

stiana, luoghi esemplari di autentica pastorale ecclesiale tenendo conto delle indicazioni del Vescovo.

- 12 Ogni processione venga effettuata possibilmente nel proprio giorno liturgico. Se la festa esterna viene trasferita ad un giorno domenicale o comunque festivo, si tenga presente che nei giorni delle principali Solennità liturgiche non saranno autorizzate processioni estranee alle Solennità medesime.
- 13 Si fa presente che nessuna festa esterna può essere istituita senza il consenso scritto dell'Ordinario diocesano.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

SCHEMA DELL'INTERVENTO DI MONS. GIUSEPPE Baturi

«L'ordinamento istituzionale e disciplinare della Chiesa nasce dall'esigenza della fedeltà alla missione che Cristo le ha affidato e quindi, in definitiva, dall'urgenza della salvezza degli uomini, "che nella Chiesa deve essere la legge suprema" (cfr. can. 1752)» (n. 51/1393).

- 1 L'indistinzione originaria
- 2 Le fonti creatrici del diritto canonico
- 3 Le collezioni canoniche
- 4 Decreti del Concilio di Trento e il diritto pontificio
5. Suarez e l'affermazione del primato della legge
6. La prima codificazione
7. Il Codice del 1983 e la *Sacrae disciplinae leges*

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

*Catania, Seminario Arcivescovile
25-28 giugno 2012*

SCHEMA DELL'INTERVENTO DI DON CALOGERO CERAMI

Il presbiterio: comunità di comunione

0. INTRODUZIONE

1. COMUNIONE E COMUNITÀ

- 1.1. Comunione con Dio
- 1.2. Comunione con i fratelli

2. FRATERNITÀ PRESBITERALE

3. CONCLUSIONE

- 1. «La ragione più alta (“eximia ratio”) della dignità umana consiste nella chiamata dell’uomo alla comunione con Dio. L’uomo è invitato al colloquio con Dio, fin dalla sua origine: egli, infatti, non esiste, se non perché, creato da Dio dalle vis cere del Suo amore (“ex amore”), viene mantenuto nell’esistenza sempre tratto dal grembo di tale amore (“ex amore”); e non vive pienamente secondo verità, se non riconosce liberamente questo amore e se non si affida al suo Creatore. Tuttavia molti nostri contemporanei non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale congiungimento con Dio» (“hanc intimam ac vitalem coniunctionem cum Deo”).

(Gaudium et spes 19)

2. Non andare fuori di te, ritorna in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità; e se troverai che la tua natura è mutabile, trascendi anche te stesso. Ma ricordati, quando trascendi te stesso, che tu trascendi un'anima razionale; tendi dunque verso quella meta da dove si accende la luce della ragione⁵⁴.

3. Vorrei, o mio Dioscoro, che tu ti sottomettessi a Dio con sincera pietà, senza cercare un'altra via, per raggiungere stabilmente la verità, se non quella che fu tracciata da Colui il quale, in quanto Dio ha veduto l'infermità dei nostri passi. Ora questa via, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà. E per quante volte tu mi interrogassi, darei sempre questa risposta. Non già che vi siano altri precetti da ricordare: ma se l'umiltà non precede, non accompagna e segue quanto facciamo di bene, come una meta a cui miriamo, un compagno che ci sta a fianco, un giogo che ci tiene soggiogati, appena ci rallegriamo d'aver fatto qualcosa di bene, la superbia ce lo strappa tutto di mano⁵⁵.

⁵⁴ Agostino, *De vera religione* 39, 72: PL 34, 154: *Noli foras ire, in te ipsum redi; in interiore homine habitat veritas; et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcede et te ipsum. Sed memento cum te transcendis, ratiocinantem animam te transcendere. Illuc ergo tende, unde ipsum lumen rationis accenditur. Quo enim pervenit omnis bonus ratiocinator, nisi ad veritatem? cum ad seipsam veritas non utique ratiocinando perveniat, sed quod ratiocinantes appetunt, ipsa sit. Vide ibi convenientiam qua superior esse non possit, et ipse conveni cum ea. Confitere te non esse quod ipsa est: siquidem se ipsa non quaerit; tu autem ad ipsam quaerendo venisti, non locorum spatium, sed mentis affectu, ut ipse interior homo cum suo inhabitatore, non infima et carnali, sed summa et spirituali voluptate conveniat.*

⁵⁵ Agostino, Ep. 118, 3, 22: *Huic te, mi Dioscore, ut tota pietate subdas velim, nec aliam tibi ad capessendam et obtinendam veritatem viam munias, quam quae munita est ab illo qui gressuum nostrorum tanquam Deus vidit infirmitatem. Ea est autem prima, humilitas; secunda, humilitas; tertia, humilitas: et quoties interrogares hoc dicerem; non quo alia non sint praecepta, quae dicantur, sed nisi humilitas omnia quaecumque bene facimus et praecesserit et comitetur et consecuta fuerit, et proposita quam intueamur, et apposita cui adhaereamus, et imposita qua reprimamur, jam nobis de aliquo bono facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia.*

4. Nella preghiera avviene la conversione del cuore verso Colui che è sempre pronto a dare se noi abbiamo la capacità di ricevere ciò che egli ci vuol dare; e in questa conversione avviene la purificazione dell'occhio interiore, quando si esclude dall'animo il desiderio delle cose temporali che bramavamo, affinché la pupilla dell'occhio, diventata pura, possa sopportare la pura luce che divinamente risplende senza tramonto o mutazione; e non solo possa sopportarla, ma abitare in essa; e abitarvi senza molestia, anzi con quel gaudio ineffabile che costituisce la vera e autentica vita beata⁵⁶.

5. “La Chiesa è il recinto del gregge la cui porta unica e necessaria è Cristo⁵⁷. Ed è il gregge di cui Dio stesso si preannunciò pastore⁵⁸. Anche se governate da pastori umani, le pecore del gregge di Dio sono però condotte al pascolo e nutrite costantemente dallo stesso Cristo buon pastore, Pastore supremo⁵⁹ che ha offerto la vita per le pecore... I vescovi assunsero il servizio della comunità con i collaboratori che sono i presbiteri e i diaconi presiedendo in luogo di Dio al gregge⁶⁰ del quale sono pastori in quanto maestri della dottrina, sacerdoti del culto liturgico, ministri del governo⁶¹... L'ufficio degli apostoli di pascere la chiesa permane così... E così insegna il Concilio che i vescovi succedono in luogo degli apostoli quali pastori della chiesa. Nella persona dei vescovi assistiti dai presbiteri è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo pontefice sommo... Questi pastori eletti a pascere il gregge del Signore

⁵⁶ Agostino, *De sermone Domini in monte* II, 3, 14: PL 34, 1275.

⁵⁷ Cfr. Gv 10,1-10.

⁵⁸ Cfr. Is 40,11; Ez 34,11-31.

⁵⁹ Cfr. 1Pt 5,4.

⁶⁰ Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Filadelfi* 1,1; *Lettera ai Magnesi* 6, 1.

⁶¹ Cfr. CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinti* 42,3-4; 44,3-4; 57,1-2; IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Filadelfesi* 2; *Lettera agli Smirnesi* 8; *Lettera ai Magnesi* 3; GIUSTINO I *Apologia* 1,65.

sono ministri del Cristo e dispensatori dei misteri di Dio⁶²... L'ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nelle sante Scritture⁶³ significativamente è detto diaconia cioè ministero”⁶⁴.

6. “Conviene che voi corriate in accordo con il pensiero del vescovo, cosa che già fate. Il vostro presbiterio infatti, degno di essere ricordato, degno di Dio, è in perfetto accordo con il vescovo, come le corde alla cetra. Per questo nella vostra unanimità e nella vostra concorde carità Gesù Cristo è cantato. E che tutti e singoli formiate un coro affinché, concordi nell'unanimità, prendendo il timbro di Dio, con una sola voce cantiate al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, affinché egli vi ascolti e vi riconosca per le vostre buone opere come membra del Figlio suo. È vantaggioso dunque che voi siate in unità irreprensibile, per partecipare sempre di Dio”⁶⁵.

7. Sii un Samuele⁶⁶ per le chiese. Condividi le sofferenze dei popoli tormentati dalla guerra. Innalza preghiere per la pace. Chiedi al Signore la grazia di inviare alle chiese qualche segno di pace. So che le lettere sono troppo deboli per dare consigli su tale argomento. Tu non ha bisogno però di essere esortato da altri, non più di quanto i lottatori più generosi abbiano bisogno dell'applauso dei bambini; né d'altro canto, noi non ammaestriamo uno che non sa, ma diamo soltanto la spinta a uno che è già in azione... Anche tu, infatti, sai benissimo, più di ogni altro, che devi iniziare la cura

⁶² Cfr. 1Cor 4,1.

⁶³ Cfr. At 1,17.25; 21,19; Rom 11,13; 1Tim 1,12.

⁶⁴ LG 6.20.21.24.

⁶⁵ Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 4,1-5, 1.

⁶⁶ Ultimo giudice di Israele, consacrò re Saul e Davide e per merito delle sue preghiere Israele venne salvato.

(secondo quanto fanno i medici più esperti) dagli organi più importanti. E quale parte è più importante per le chiese di tutto il mondo, che la chiesa di Antiochia? Se si potesse ottenere che questa giungesse alla concordia, nulla impedirebbe che la salute si estendesse a tutto il corpo, dal momento che il capo è sano⁶⁷.

8. Noi siamo membra gli uni degli altri “avendo carismi diversi secondo la grazia di Dio data a ciascuno di noi (Rom 12,5)”. Per questo “non può l’occhio dire alla mano: non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: non ho bisogno di voi (1Cor 12,21)”. Ma tutte le membra allo stesso modo formano il corpo di Cristo nell’unità dello Spirito: reciprocamente si rendono i servizi necessari secondo i carismi ricevuti. Infatti Dio ha disposto le membra nel corpo, ciascuno come Egli ha voluto. Le membra, tuttavia, si preoccupano allo stesso modo reciprocamente secondo la comunione spirituale della simpatia che c’è tra loro. Per cui “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12,26)”. E come parte in un tutto, ciascuno di noi è nello Spirito: poiché formiamo un solo corpo noi tutti che siamo stati battezzati in un solo Spirito⁶⁸.

Come non sarà dunque tanto più necessario che la Chiesa di Dio con sollecitudine custodisca l’unità dello spirito con il vincolo della pace, e adempia ciò che è detto negli Atti: *La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un’anima sola?* (At 4,32). Nessuno evidentemente imponeva la sua volontà propria, ma tutti in comune, nel-

⁶⁷ Ep. 66 ad Atanasio.

⁶⁸ *De Spir. Sancto* 26, 61.

l'unico Spirito Santo⁶⁹, cercavano la volontà dell'unico Signore nostro Gesù Cristo che ha detto: "Sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre che mi ha mandato (Gv 6,38)", e che al Padre dice: "Non prego per essi soltanto, ma anche per quelli che mediante la loro parola crederanno in me: che tutti siano uno (Gv 17,20)". Per questi motivi e per molti che taccio, pervenni alla piena convinzione - con chiarezza e senza che possa opporvisi contraddizione - che la concordia è necessaria a tutta insieme la Chiesa di Dio, secondo la volontà del Cristo, nello Spirito santo; e che, per contro, è ben pericoloso e letale disubbidire a Dio nel reciproco dissidio⁷⁰.

⁶⁹ Cfr. *De Spir. Sancto* 30, 78: "La carità si è raffreddata sotto tutti gli aspetti; l'accordo fraterno è sparito ed è perfino ignorata la parola concordia; sono scomparse le ammonizioni piene di carità; non c'è più sentimento cristiano, non vi sono più lacrime di compassione. Non c'è chi venga in aiuto al debole nella fede, ma a tal punto si è infiammato l'odio reciproco tra gente della stessa razza, che ci si rallegra di più per le sventure dei vicini che per le proprie buone azioni. Come quando vi è una epidemia di peste si ammalano come gli altri anche coloro che si attengono ad ogni precauzione, perché vengono contaminati dal contatto con persone infette della malattia, così ora noi siamo divenuti tutti somiglianti nell'essere sottomessi allo zelo per il male dalla rivalità che si è impossessata de nostri animi".

⁷⁰ *De iudicio Dei* 4; PG 31, 660: Basilio di Cesarea, *Regole morali*, Roma 1996, pp. 63-64.

Finito di stampare nel mese di novembre 2012

Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

